

Appunti relativi all'incontro
svoltosi a Roma il 26 Maggio 1970
tra rappresentanti dell'Ente dello Spettacolo
e critici cinematografici cattolici

(pro manuscripto)

A cura del Centro Cattolico Cinematografico
Via della Conciliazione, 2/c - Roma

 Istituto
per la storia
dell'Azione cattolica
e del movimento
cattolico in Italia
Paolo VI

APPUNTI RELATIVI ALL'INCONTRO SVOLTOSI A ROMA IL 26/V/1970 TRA RAPPRESEN-
TANTI DELL'ENTE DELLO SPETTACOLO E CRITICI CINEMATOGRAFICI CATTOLICI

Il 26 maggio 1970, alcuni critici cinematografici cattolici si sono incontrati a Roma presso la saletta del Centro Cattolico Cinematografico con rappresentanti dell'Ente dello spettacolo per discutere insieme intorno al "ruolo del cristiano in ordine alle strutture ufficiali e alla attività professionale nel mondo del cinema". I membri della Consulta nazionale dello spettacolo furono invitati ad essere presenti all'incontro.

Allo scopo, semplicemente, di fornire ai presenti all'incontro un concreto modo di ricordare e agli assenti la possibilità di venire a conoscenza di quanto fu detto in quell'occasione, viene riportata nelle pagine che seguono la trascrizione dal magnetofono dei vari interventi. Volendo far maggiormente rilevare il carattere informale dell'incontro, tale lavoro si è limitato unicamente all'inserimento dei segni di interpunzione, lasciando a tutto il testo scritto la spontaneità e l'immediatezza del discorso estemporaneo e familiare.

Per maggiore comodità di lettura è inserito, come appendice (ripreso con elettrocopiatore dal n. 91 della Rivista CINEFORUM), il testo del documento "Liberazione dello spettatore - proposta di dialogo ecclesiale", intorno al quale fu fondamentalmente incentrato il dibattito.

Sempre come "promemoria", sono indicati in coda al resoconto i nomi dei presenti all'incontro.

INCONTRO CRITICI CINEMATOGRAFICI CATTOLICI-ENTE DELLO SPETTACOLO

Roma, 26 maggio 1970

AVETTA

Inviterei al tavolo Antonio Petrucci perchè ritengo che questo nostro incontro non possa essere moderato meglio che da lui, dato che il nostro amico conosce i nostri problemi avendo collaborato per lunghissimi anni con noi all'Ente, essendo un critico cattolico, essendo un regista di chiara fama. E' inutile che stia qui a dirvi chi è Antonio Petrucci. Io pregherei appunto Antonio Petrucci di essere lui il moderatore di questa riunione e sono sicuro che farà le cose veramente in maniera imparziale ed equilibrata.

(Antonio Petrucci prende posto al tavolo di fronte all'uditorio).

AVETTA

Io chiedo la parola al moderatore per fare un pò da ospitante e per ringraziarvi della vostra presenza. Molti ci hanno già telefonato che arriveranno con un pò di ritardo: vuol dire che prenderanno le cose al punto in cui arriveranno. Nel salutarvi volevo ricordare un pò quali sono le tappe attraverso cui siamo passati per arrivare al nostro incontro di questa mattina. Ormai sono più di otto mesi che un gruppo di critici ed alcuni di noi dell'Ente ci siamo trovati in occasione del Festival di Venezia nel Patriarcato. Il compianto Cardinal Urbani, dopo averci parlato in una forma che veramente ci ha commosso per la chiarezza con cui ha esposto le sue idee, di fronte ad alcune obiezioni dei critici presenti, che avevano delle lamentele anche giuste da fare sulla attività del Centro Cattolico Cinematografico riferita alle segnalazioni cinematografiche, fu proprio lui che sollecitò un nostro incontro e lo sollecitò proprio in quel senso, che fosse un incontro di chiarimento ed un dialogo che continua e che deve essere aggiornato proprio perchè lui riteneva che soltanto attraverso la presa di coscienza di tutti noi di quelle che sono le nostre responsabilità comuni - non c'è dubbio che abbiamo delle responsabilità comuni anche se le nostre estrazioni sono diverse - di fronte a questa consapevolezza di avere responsabilità comuni non ne poteva venire che un bene alla chiesa stessa.

Abbiamo accolto questo invito del povero Cardinale Urbani. Certo se fosse vivo non credo che sarebbe qui; avendo raggiunto il suo Creatore io lo sento come presente, proprio con quello spirito di assoluta coerenza nella sua missione di pastore e anche col coraggio che lo distingueva perchè certi suoi atteggiamenti a Venezia lì per lì possono anche averci dato un certo shock, ma visti con la prospettiva del tempo ci rendiamo conto come il Cardinale Urbani fosse coerente e coraggioso sotto questo aspetto. Ma soprattutto lo sentiamo presente proprio per quel suo spirito di attingere proprio dagli esperti ed in particolare dai critici, da voi critici, di attingere quello che lui riteneva fosse necessario proprio per questa sua azione di Pastore che egli sapeva trasformare e rendere proprio parte integrante della sua missione di Patriarca e di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Quindi è proprio con questo spirito che io qui vi ricordo il povero Cardinal Urbani.

Sono passati, come ho detto, otto mesi; qualcuno potrà ritenere che abbiamo aspettato troppo a rispondere a questo invito. Non credo. Ciascuno di voi poi ha l'esperienza di questi otto mesi, non credo affatto che siano otto mesi trascorsi inutilmente perchè come critici vi siete incontrati più volte, avete discusso di questi

vostri problemi visti nella vostra giusta prospettiva, vi siete anche espressi attraverso un documento che noi abbiamo avuto gentilmente da voi mandato in copia e che sarà di prossima pubblicazione. Anche per noi questi otto mesi non sono trascorsi inutilmente.

Proprio per ciò che si riferisce alla commissione di revisione che in quella occasione fu l'argomento trattato, proprio riguardo a questo settore in questi mesi ci sono stati degli incontri anche di messa a punto. Molto importanti gli incontri che la commissione nazionale ha avuto con le commissioni regionali, che hanno un compito ben specifico che si avvicina molto alla risoluzione di una delle tante lamentele di questo documento (non parlo di vostro perchè non so se tutti quelli che sono presenti ne sono al corrente). Infatti queste commissioni regionali sono state costituite dalle conferenze episcopali regionali proprio perchè i vescovi potessero attingere da esse quella che sostanzialmente può essere l'utilizzazione dei film come opera di evangelizzazione, di penetrazione, di comprensione, cioè tutta un'azione positiva che si sta sviluppando, che senza dubbio è ancora molto imperfetta, ma che è in fase di maturazione.

Ora dopo questi incontri eccoci qua per scambiarci le nostre vedute, per parlare fra di noi, per fare - usiamo una parola abusata - "un dialogo". Ma io come Ente dello Spettacolo, come Centro Cattolico Cinematografico, sento di dover fare la mia prima formulazione, cioè l'esigenza che si chiariscano le nostre posizioni, che noi sappiamo esattamente chi siamo.

Non c'è dubbio che l'Ente dello Spettacolo, il Centro Cattolico Cinematografico in particolare, che agisce da 35 anni, è uno strumento di pastorale della Chiesa, in particolare dell'Episcopato italiano, e che sotto questo aspetto svolge la sua attività. Quindi è uno strumento squisitamente pastorale, ma questa sua azione pastorale - e qui cerchiamo di chiarire una prima possibilità di equivoci - questa azione pastorale sia pure svolgendosi anche nel settore delle classifiche morali dei film, non può limitarsi a questo; già anche prima del Concilio, ma particolarmente dopo il Concilio - dopo l'"Inter mirifica" - noi abbiamo sentito questa esigenza di rispondere al diritto nativo - è detto così nell'"Inter mirifica" - della Chiesa di servirsi di questi strumenti. E quindi abbiamo cercato di registrare il nostro tiro in questo servizio particolare. Con questo non diciamo che noi esauriamo il problema.

E' evidentissimo che questo diritto viene anche sviluppato e si esplica attraverso al vostro lavoro, quindi noi non vogliamo con questo dire che con questo noi abbiamo esaurito, abbiamo soddisfatto questo diritto. Possono dar conferma di ciò i membri della Consulta - la Consulta è quell'organismo, come voi sapete, che riunisce tutti gli organismi cattolici che si interessano proprio del settore delle comunicazioni sociali. Proprio questa è un'altra dimostrazione almeno della nostra buona volontà nel non ritenere che tutto si chiuda così strettamente attraverso la struttura di un organismo come il Centro Cattolico Cinematografico o l'Ente dello Spettacolo in un modo più vasto. Noi appunto non esauriamo nelle classifiche tutta la nostra attività, Siamo passati anche attraverso l'esperienza della produzione di alcuni film come voi sapete; senza dubbio cerchiamo che l'esperienza schermica del pubblico dei ragazzi o degli adulti si arricchisca, riteniamo che anche questo faccia parte di questo nostro compito di aiuto alla pastorale della Chiesa; le sale cattoliche stanno facendo un'opera per riqualificarsi proprio come organismi comunitari della Parrocchia; la nostra azione di evangelizzazione si sviluppa anche attraverso produzioni che poi passano molto spesso alla televisione. Pertanto non possiamo vedere, così come voi non potete vedere, la nostra azione limitata proprio alla commissione di revisione per quanto questo sia un compito che ci viene sempre confermato ormai da 35 anni e che non ci è stato mai tolto.

Quindi questa sarebbe la nostra situazione nel dialogo che stiamo intraprendendo. Io penso che sia necessario voi chiariate meglio qual'è invece la vostra posizione, la vostra situazione. Siete qui come critici singoli? Siete qui come un gruppo che si è ritrovato più volte, che ha stilato anche un documento? Siete tutti al corrente di questo documento? Questo documento è frutto di una maturazione comune, oppure è l'avvio di qualche cosa che dovrà perfezionarsi attraverso l'apporto di quelli tra voi che ancora non hanno partecipato alle riunioni dei critici dei mesi scorsi, attraverso anche il contributo di queste riunioni? Io ritengo che tutto questo sia necessario chiarircelo molto bene prima di entrare magari nel dettaglio per vedere se un film è stato classificato bene o è stato classificato male (se dovremo discutere di questo). Ma io mi auguro che il discorso si allarghi a tutti i settori in cui siamo coinvolti, io penso che sia bene che questa nostra posizione sia ben chiara perchè soltanto così sarà possibile intenderci ed io credo che soltanto così sarà possibile che alla fine noi si possa collaborare, il che è nei voti, credo, di tutti noi.

Mi scuso se vi ho tediato con questa introduzione ma la ritenevo necessaria appunto almeno per avviare questa nostra discussione.

PETRUCCI

Mi pare che raccogliendo l'invito che il Presidente Avetta ha fatto con estrema chiarezza, sarebbe opportuno, ai fini del dibattito, sapere se c'è qualcuno che si sente in certo qual modo autorizzato ad assumere non dico la responsabilità nè la paternità in senso individuale del documento, ma di poter parlare a nome degli amici che non conosciamo perchè qui in questo foglio che mi ha dato Avetta non vedo nessuna firma. Lo invito a venire al tavolo ad illustrare questo documento e dire quindi le ragioni che hanno spinto lui ed i suoi amici (che sarà bene conoscere e sapere chi sono) e darci così la prima entrata nell'argomento che dobbiamo discutere.

P. BARAGLI

Mozione d'ordine: sarebbe possibile conoscerci prima?

PETRUCCI

Certo.

P. BARAGLI

Dire chi c'è in sala, con quali qualifiche....

(Vando Baghi per le presentazioni)

Petrucci è stato presentato; Don Carlo Baima Consulente Ecclesiastico dell'Ente, Mons. Canals che fa parte della commissione di revisione, Lucio Caruso dirigente dell'ufficio cinema della Pro Civitate Cristiana, P. Baragli scrittore di Civiltà Cattolica, P. Alfonso Moscato S.J. che ha lavorato nello studio di P. Taddei, accanto a Moscato c'è Maurizio Negri: anch'egli è stato allievo di P. Taddei; nella fila dietro alla mia sinistra Don Ceriotti Vice Consulente Ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo,

Don Marco Bongioanni direttore del Centro Salesiano dello Spettacolo, Schmidt collaboratore di Cineforum e del Centro Studi di Milano, Aldo Bernardini critico cinematografico, già redattore di Schedario cinematografico, la Signora o Signorina Romagnoli redattrice cinematografica di Città Nuova, Carlo Brusati collaboratore della Rivista del cinematografo soprattutto per la parte teatro, Enzo Natta capo ufficio stampa dell'Ente dello Spettacolo, Bolzoni giornalista cinematografico, redattore di Avvenire e funzionario della RAI, Don Segneri anche lui membro della commissione di revisione ed esperto in psicologia, Francescone Segretario del C.C.C., Ferruccio Fantone dell'Ente dello Spettacolo, poi ancora P. Benedetto Caporale membro della commissione di revisione e redattore di una rubrica di cinema sull'Osservatore Romano, Bruno Scatassa dipendente dell'ICAS, membro della Commissione di revisione, Pasquale Lancia direttore generale di Cinecittà, presidente dell'UCPS, Don Forzinetti Segretario della commissione nazionale di revisione, Italo Moscati già coordinatore della Rivista del cinematografo cura una rubrica su "7 giorni", funzionario della RAI, Marcello Camilucci scrittore e giornalista, la Signora Barbieri Vice Presidente dell'AIART. Sergio Raffaelli redattore di Letture.

MODERATORE

Soddisfatto il giusto desiderio di P. Baragli insisto nella mia richiesta domandando se c'è qualcuno di voi che si senta di venire qua ad illustrare questo documento che l'Ente dello Spettacolo ha ricevuto e che non porta firme di adesione.

P. BARAGLI

Io proporrei che si desse lettura di questo documento.

MODERATORE

E' molto lungo e per questo io invitavo la persona più qualificata (che non so chi sia) a venire ad illustrarlo, quindi a riassumerlo onde evitare una lettura a vuoto da parte della presidenza, il che significherebbe tra l'altro che qualcuno venisse a leggerlo. Inoltre se si devono poi leggere queste otto pagine dattiloscritte in questo formato staremmo qui fino a mezzogiorno. Mentre credo che con dieci minuti di serena esposizione chi lo conosce bene perchè o l'ha redatto o ne condivide il contenuto possa esporlo sufficientemente ai presenti.

CARUSO

Posso esporre delle idee personali mie, nella misura in cui ci sono anche delle mie idee, oltre che di altri amici in questo documento.

MODERATORE

Allora per favore la prego di venire al microfono e per cortesia di ripetere il nome per il registratore.

CARUSO

Volevo dire innanzitutto una cosa: questo documento, così si è detto, nasce da uno scambio di idee che si stanno avendo tra i critici che si incontrano ai vari festival alle varie riunioni non da mesi ma da anni. Insomma c'è tutta questa situazione di evoluzione nell'interno della Chiesa, negli orientamenti, in tutto ed in questo anche i critici si sentono coinvolti. Quindi ci sono stati degli scambi di

idee ai vari festival e c'è stata la sensazione che sempre più veniva a crearsi un allontanamento tra vari gruppi e settori di cattolici impegnati al servizio della Chiesa nel cinema.

Finchè si arrivò a Venezia, all'agosto scorso. Nel corso di un incontro che si ebbe all'Hotel Quattro Fontane, si ebbe uno scambio di idee, si vide come la situazione era tale che non si poteva andare più oltre in questo modo ed allora venne chiesto un incontro. Così si stabilì un incontro con il patriarca di Venezia, il Cardinale Urbani, e ci fu l'invito a vedersi, a parlarsi, ad incontrarsi. Passò del tempo ed a novembre scorso in occasione di una riunione di critici cinematografici di varie estrazioni, secondo la linea del dialogo che da anni è seguita in Pro Civitate, un giorno prima ci vedemmo, alcuni critici cattolici, in modo assolutamente informale, ci riunimmo intorno ad un tavolo e continuammo quel discorso iniziato a Venezia, cioè che si era iniziato col cardinale Urbani a Venezia ma che in realtà continuava da molto tempo. Quindi ripeto in modo informale, in modo molto cordiale, senza alcuna restrizione di alcun genere.

Ora credo che sia importante poter continuare questo dialogo, questo scambio di idee che, penso, sarà utile e fruttuoso, nella misura in cui cerchiamo di recuperare una atmosfera di cordialità, di collaborazione di colloquio fatto allo stesso tavolo come ai festival facciamo nelle "halls" degli alberghi o ai tavolini dei caffè. Quindi vorrei dire una prima obiezione mia: mi sembra - architetto non so se sbaglio - che questa riunione possa assumere un certo tono di ufficialità; qui non c'è nessun rappresentante ufficiale di critici cattolici in quanto che non c'è una associazione che si è formata, ecc.. Mancando alla mia presenza ogni ufficialità mi sento a disagio, per esempio, per il fatto del magnetofono che è spiegabile quando c'è un convegno e bisogna successivamente farne gli atti. Invece in uno scambio di idee in cui bisogna essere spontanei senza pesare il singolo termine io sarei più contento se si potesse abolire il magnetofono e parlare spontaneamente come viene meglio; questa sarebbe una prima mozione che non so se può essere accolta.

MODERATORE (a voci provenienti dalla sala)

Questi dialoghi non sono possibili, lasciamo che finisca di parlare e poi prendete la parola.

(dalla sala)

anche col magnetofono i nomi di coloro che hanno sottoscritto questo documento, non abbiamo paura di dirli.

MODERATORE

Che cosa c'entra questo per interrompere Caruso che sta parlando per dire che non abbiamo paura. E chi è che ha paura? Chi ha detto che abbiamo paura? E di che cosa?

CARUSO

Direi che era un altro fatto, non il timore ecc. ma poter avere una atmosfera in cui il dialogo potesse avvenire con la spontaneità massima e non vincolati dal fatto che c'è il magnetofono; questo era il punto; comunque.....

MODERATORE

Scusa Caruso, vorrei che questa premessa che indubbiamente è utile (mentre la richiesta può essere discutibile sotto diversi aspetti), fosse veramente una premessa di una esposizione. Poichè è chiaro, e mi pare evidente da quello che ha detto

Avetta e da quello che vedo dalle facce di alcuni dei presenti, che non tutti sono al corrente della materia di cui si discute e di cui non si conoscono i precedenti per quanto riguarda il contenuto. Finora ho sentito solo questo (e chiedo scusa): l'amico Avetta che ha ricordato un certo discorso tenuto in presenza del Cardinale Urbani di venerata memoria, e quindi il fatto che qualcuno si è radunato ed ha preparato un documento.

Tu ci hai confermato tutto questo e va benissimo. Ma vogliamo dire la sostanza di questi incontri: la situazione era tale che non si poteva più andare avanti; quale situazione? Io sono del parere che in tutte le cose della vita ed in queste in particolare sia necessario scendere al concreto; diciamo pane al pane e vino al vino; dal momento che proprio tu e l'amico Bolzoni dite: facciamo le cose senza ufficialità; senza microfoni ecc. benissimo ma facciamole chiare però perché se il sopprimere il microfono deve servire per continuare così a creare questa specie di atmosfera che ha un pò il carattere dell'istruttoria se vogliamo, in un certo senso, siamo tutti a disagio.

Qui siamo venuti a un convegno per discutere intorno a delle idee, intorno a dei fatti precisi non a qualche cosa di vago e di indeterminato e fino adesso stiamo ancora a sentire, desiderosi di conoscere. Vedo che P. Baragli ne sa quanto me... Allora Caruso per cortesia dia lettura del documento.

CARUSO

Io non sono capace; se c'è un buon lettore... Però se posso dire una cosa, ora questo documento è, penso, abbastanza chiaro e non resta che conoscerlo. Può leggerlo qualcuno che sa leggere meglio di me.

Però può essere interessante vedere qual'è stato lo spirito con cui è venuto fuori il documento appunto per evitare che si crei uno spirito di istruttoria e anche un sospetto di istruttoria e di interrogatorio agli imputati.

Ora quindi lo spirito con cui è venuto fuori questo documento qual'è? Questa è una domanda molto giusta; qual'è il disagio che si avverte? Il disagio che si avverte è questo: che esiste un organismo ufficiale nell'ambito della Chiesa, al servizio della Chiesa, che dà delle indicazioni sui criteri morali dei film: l'Ente dello Spettacolo che fa tante altre cose ma nel campo è conosciuto specialmente per queste indicazioni. Prima cosa vediamo subito: quanti sono i cattolici - tra quel 35 per cento tanto per dire dei dati di statistica che vanno a messa alla domenica e quindi si considerano dei praticanti - i quali osservano queste indicazioni. Questo è il primo punto. Sono sempre in minor numero queste persone. Ci viene il sospetto che vengono date delle indicazioni che da parte di coloro ai quali dovrebbero servire non vengono osservate più. Quindi uno strumento che diventa inutile. Secondo punto: al livello dei critici si dice che queste sono indicative, che naturalmente non sono dei fatti che implicano addirittura la fede, non sono espressioni di autorità ed è vero; però indubbiamente sono delle indicazioni ufficiali ed i critici cattolici sempre in minor numero - io non so quanti oggi possono sottoscriverle - possono essere d'accordo con le classifiche che vengono date. Sempre meno forse, ce ne sarà indubbiamente forse ancora qualcuno, ma non so quanti. Insomma l'ambiente dei critici cattolici è (almeno a me sembra) assolutamente lontano e non condivide affatto il modo come vengono classificati i film.

Poi arriviamo ai livelli culturali: cioè alla formazione auspicata dal Concilio per sacerdoti e laici al cinema ed allora vediamo che rientrano ancora queste classifiche. Quindi se fosse possibile formare dei cattolici veramente cattolici, che debbono diventare dei critici veramente critici, e prescindendo dai film di categoria 3 o 4, non sarebbe possibile realizzare questo; quindi anche sul piano della formazione, sul piano culturale c'è questo disagio. E quindi abbiamo noi ora uno strumento che

dovrebbe essere al servizio della Chiesa, del popolo di Dio, della gerarchia, di tutta l'Ecclesia, il quale quasi da solo ha perduto ogni efficacia; questo col massimo rispetto da parte mia delle persone che lavorano a questo. E questo mi sembra che sia un dato di fatto.

Quindi nella prima parte di questo documento - che io spero venga letto - parlando delle categorie, si fa un discorso sulla sostituzione tra le categorie vecchie e quelle nuove - 1, 2, 3, 4 - ed emerge subito questo fatto, per esempio, che bisogna si informare i credenti sui film. Ma oggi in una società, in una Chiesa quale è quella di oggi, in cui le persone vogliono essere coscienti delle scelte che operano, è possibile indirizzare una scelta solo dando quattro numeri? Non lo so; occorrerebbe al tempo stesso dare delle motivazioni e queste motivazioni appaiono tanto tempo dopo; sugli stessi giornali cattolici si ha semplicemente il numero e quindi le persone piano piano si rendono conto che questi numeri, senza una motivazione, possono non corrispondere più ai criteri per cui si va o non si va a vedere un film.

Entrando nel merito dei film esclusi si ha che tra i film esclusi ci sono dei film che in date circostanze di tempo, di luogo, di persone ecc. hanno un valore indiscusso anche per noi cattolici per i dibattiti culturali da cui sono esclusi e che in certi ambienti sono veramente importanti; viceversa vi sono dei film i quali non presentano delle pecche secondo una certa visuale di un tempo ecc. che però visti ripugnano molto alla coscienza dei credenti.

Insomma un film in cui non vi sia esibizione di nudi ma dove vi sia un certo senso di razzismo, per es., oppure una propaganda verso uno schieramento politico anziché verso un altro ecc.. Sono cose che lasciano perplessi molto. Riguardo poi il livello dei film, sembra che verso dei film di basso livello artistico si è più indulgenti che verso i film di contenuto analogo, ma di più alto impegno, verso i quali si è più severi. Questi mi sembra che siano dei dati di fatto precisi e concreti. Allora esiste questo strumento?: sì; è efficace, è usato questo strumento da coloro che si dovrebbero servire di questo strumento? questo penso io e pensano credo tanti altri: no, si è svuotato in certo qual modo; corrisponde agli indirizzi della Chiesa di oggi? Non sappiamo. Potrebbe funzionare meglio lasciando questo strumento? Allora forse potrebbe.

Poi dopo nell'ultima parte, per non fare un discorso vuoto, si sono posti dei titoli di film, si è considerato le categorie 1, 2, 3, 4 in cui sono posti questi film e quindi qui non siamo in argomento di idee vacue ma ci sono dei fatti; c'è una piattaforma concreta sulla quale dopo si potrebbe sviluppare una discussione. Si accenna quindi al criterio con cui questi film vengono respinti o raccomandati e poi c'è un certo discorso al tempo di oggi in cui la Chiesa muta il suo volto, si aggiorna ai tempi. Possiamo conservare ancora un certo criterio di classifica che obbediva indubbiamente ad un fatto di etero direzione, come poteva essere concepita in passato di versa da quella che può essere concepita oggi? Vale a dire che oggi ai fedeli, ripeterei, ripugna sentire: questo è vietato e questo è permesso; i fedeli cioè vogliono arrivare a delle ragioni, vogliono sapere delle motivazioni e vogliono essere concordi con queste motivazioni.

Ora il criterio, il motivo morale. La legge morale ha un primato sui valori artistici, come ha posto in evidenza il documento "Inter mirifica". Però indubbiamente - questa è una cosa che da quindici anni sentiamo dire da Padre Taddei ed è una cosa oramai acquisita - per dare un giudizio morale bisogna dare anche una lettura del film e bisogna approfondire la fase di lettura.

Allora si può avere l'impressione che si arrivi ad un giudizio morale del film non approfondendo adeguatamente la lettura del film stesso e quindi non più si porta avanti il primato dell'ordine morale sull'arte ed i valori estetici ma si mette addirittura in pericolo. Ma del resto ci saranno anche altri motivi che possiamo sentire,

cioè che sono tanti e non sarà possibile visionare con calma tutti quanti i film; certo è che un giudizio morale affrettato non giova in fondo alla formazione morale del recettore.

Ora qui vorrei accentuare questo fatto, che cioè si desidera da parte dei critici cattolici coi quali ho avuto occasione di discutere questo fatto: che dobbiamo essere tutti quanti al servizio della Chiesa, e questo servizio si esplica proprio nel porre in comune i talenti propri e cercando di dare degli apporti concreti. Quindi una critica che avviene nell'ambito quando è costruttiva io penso che sia sempre utile; io mi sono stupito molto nell'aver sentito che questo documento è stato reso pubblico prima di questa riunione. Forse sarebbe stato meglio che questa riunione qui fosse seguita subito all'invito col Patriarca di Venezia anzichè otto o nove mesi dopo; comunque è sempre molto importante che sia avvenuta. Allora questo documento doveva essere portato qui e discusso insieme; invece abbiamo saputo che evidentemente per un malinteso, una gaffe - e chi ha commesso questa gaffe ha già chiesto scusa per quanto era sua colpa - è uscito fuori, e tutti quanti (me lo possono confermare quelli che sono presenti qui) si sono meravigliati di questo fatto. Comunque credo che non sia arrivato tanto fuori, tanto al di là. Il fatto che sia stato stampato, non vuol dire che sia stato diffuso in altri ambienti.

Ora le singole espressioni di questo foglio possono essere frutto di chi ha avuto il compito di stilare un documento di partenza, quindi non delle conclusioni ma uno stimolo urgente di partenza per un dialogo; quindi questi fogli non vanno visti alla lettera ma nell'insieme. Ora chiederei al moderatore se qualcuno potesse dare lettura di questo per una informazione più ampia.

MODERATORE

Ringrazio l'amico Caruso il quale già ci ha dato per sommi capi il contenuto del documento. Chiedo all'amico Baghi se vuol prestarci la sua sonora voce e leggere il documento per chi non lo conosce. Resta inteso che prendiamo atto intanto di quanto Caruso ha detto che non si tratta in realtà di un documento definitivo ma di un documento stimolo per una discussione. Se ho ben capito!.....

CARUSO

Che risponde a delle idee che sono emerse e che ognuno ha espresso a nome proprio; io ho espresso delle idee mie e non di altri; siccome io non rappresento che me stesso.

BAGHI

Ho chiesto al mio collega Francescone di provvedere che si porti qualche copia del documento ed intanto comincio a leggere. Il titolo è "Liberazione dello spettatore - proposta di dialogo ecclesiale". (Vedi allegato).

MODERATORE

A lettura ultimata mi pare che sarebbe opportuno stabilire subito un metodo di discussione circa l'ordine della materia da discutere. Se ho capito bene quello che è stato letto il problema fondamentale che si pone è quello della conclusione, cioè l'opportunità dell'esistenza o meno della funzione del Centro Cattolico Cinematografico in ordine alla classificazione dei film; questo è il problema fondamentale mi pare. Quindi se siete d'accordo io vorrei invitare i presenti a dibattere questo problema senza entrare per il momento, od entrandoci successivamente, nelle varie motivazioni delle divisioni per categorie, dei film discussi, delle citazioni dei film di particolare valore, criterio ideologico - politico, in quanto che la discussione

sui criteri e sui difetti od i pregi del sistema di classificazione è una conseguenza da discutere o meno a seconda che appaia utile mantenere od abolire le classifiche dei film, l'attività della classificazione dei film, perchè se i presenti ed i critici sono tutti d'accordo che le classificazioni non servono a niente, sono dannose, è meglio abolirle, è inutile stare a discutere se sono state fatte bene o se sono state fatte male.

Mi pare evidente.

Quindi affrontiamo il problema centrale dopo di che potremo anche estenderci al rimanente.

Chi è che vuole prendere la parola su questo argomento? Anzitutto chiedo se tutti sono d'accordo a cominciare così.

CAMILUCCI

Non si può giungere alla valutazione dell'utilità o meno delle classifiche prescindendo completamente dalle argomentazioni che hanno portato a certe negazioni; perchè si potrebbe giungere ad una negazione delle classifiche per motivi completamente diversi. Il problema, anzi i problemi sono in un certo senso due ma mi sembra che sia uno solo: io per esempio anticipando quello che se mai virtualmente potrei dire dopo, dico che per esempio sono anch'io d'accordissimo sul fatto che le classificazioni come sono fatte oggi certamente non rispondono molto bene, non dico in toto ma almeno parzialmente, al loro compito in quanto le classificazioni dovrebbero portare alla formazione di una coscienza morale degli utenti; però non condivido moltissime motivazioni che sono state fatte per giungere a questa negatività, anzi ne condivido assai poche.

MODERATORE

Sono d'accordo con te ma mi pare che quando si dice, come è detto qui nel documento: "riteniamo indispensabile che ad ogni credente sia riconosciuto il diritto - dovere di operare le proprie scelte, fruendo di tutte le competenze disponibili, senza essere oggettivamente costretto ad un comportamento etero diretto che abolisce la responsabilità individuale", mi pare che sia questo il punto fondamentale di tutto il discorso.

CAMILUCCI

E' una estrapolazione...

MODERATORE

No, non è una estrapolazione, è scritto in termini assolutamente precisi, conclusivi.

CAMILUCCI

Bisognerebbe sapere se gli estensori di quel documento si assumono questa responsabilità, cioè quella di dire: a priori le classificazioni non vanno fatte.

MODERATORE

E' questo che io volevo sollecitare...

E' un chiarimento in questo senso.

P. BARAGLI

Deploro prima di tutto di essere stati chiamati a discutere un documento senza averne avuto copia prima; su una problematica così complessa non si può dare una risposta su due piedi a prima lettura. Sono d'accordo su molti rilievi che il documento comporta; rilevo però con una certa meraviglia che dopo studi, articoli e chiarimenti che sono stati pubblicati sulla natura delle qualifiche cinematografiche ci siano ancora in campo cattolico delle incomprensioni che fondamentalmente falsano la natura delle qualifiche cinematografiche e l'intento che l'autorità ecclesiastica ha avuto nel fissarle, prima nei documenti preconciliari e poi nell'Inter mirifica. Mi pare che il documento parta dall'idea che le qualifiche cinematografiche abbiano una forza vincolante. Ci è stato detto anche che il critico si trova a disagio perchè le qualifiche cinematografiche costituirebbero per lui una forza normativa.

Stando ai documenti della Chiesa, le qualifiche cinematografiche non hanno avuto mai una forza di legge; la normatività delle qualifiche cinematografiche consiste unicamente in questo: che il cristiano, il quale ha preoccupazione di servire il Signore e anche di salvarsi l'anima, per semplice esercizio di virtù di prudenza, non avendo, per decidere se andare o non andare a vedere un film, (a meno che non lo veda prima) altri elementi che il giudizio che ne possono dare altri, per semplice virtù di prudenza deve informarsi dei giudizi; una volta informatosi dei giudizi farsi una coscienza personale ed agire in piena libertà di coscienza personale. Perciò non c'è una morale etero diretta nelle qualifiche cinematografiche ma semplicemente la segnalazione di gente che si presuppone abbia la testa sul collo ed una certa competenza sia dal punto di vista culturale, dal punto di vista estetico e soprattutto dal punto di vista morale, una competenza che tenga presente la situazione di un pubblico statisticamente medio e non di gente che possa avere una possibilità di lettura superiore di una opera difficile e dare una pura e semplice indicazione.

Perciò all'aut aut che si pone in fine risponderci: intanto per ora i credenti sono liberi di andare a vedere i film anche di quarta categoria qualora si facciano una coscienza illuminata che per loro un film di quarta categoria non comporti un pericolo superiore alla portanza propria (portanza morale, portanza culturale, portanza sociologica e via di seguito).

Richiedere l'abolizione delle qualifiche perchè non rispondono a certi scopi - voglio parlare per paradosso - forse tanto varrebbe abolire la proposta dei dieci comandamenti perchè la gente non li osserva. Io personalmente ho un altro problema, a prescindere da questo documento, ed è che la esplosione delle nuove tecniche negli strumenti della comunicazione sociale renderà impossibile materialmente di dare delle qualifiche, primo perchè la usufruizione dei film potrebbe essere affrettata in un lasso di tempo molto minore dei cinque anni normali; con la trasmissione simultanea di un film via radio o cavo coassiale od altre diavolerie che stanno già facendo in Francia, si ha un ciclo economico che si esaurisce in una settimana; esce il film non c'è tempo di darne un giudizio....

Secondo perchè probabilissimamente il film in gran parte diventerà spettacolo individuale e familiare attraverso le video-cassette o le cine-cassette, e perciò intanto perde l'aggressività di suggestione che in parte è proporzionata alla grandezza dello schermo, ecc. ed al fatto che ci si trova in un pubblico e perciò con reazioni gregarie e poi perchè non si avrà nessuna garanzia che il film in cassetta risponda ad un tipo, cioè al film di partenza, perciò un giudizio partirebbe piuttosto a piede zoppo fin dal principio.

Quindi il problema si pone non solo e anche su questioni giustamente rilevati in questo esposto ma quanto sulla agibilità stessa di questo servizio, io ritengo che sia un servizio.

Io spettatore prima di andare a vedere un film mi rivolgo a gente che l'ha visto per

dire: me lo consigliate o non me lo consigliate? desidero un giudizio e sarei molto grato al Centro Cattolico Cinematografico se mi dicesse di non andarlo a vedere perchè perdi tempo quando il film è cretino; per questo mi sono lamentato in sedi competenti dicendo che avrei messo anche una quinta categoria che probabilmente avrebbe sfoltito moltissimi film nella categoria dei cretini, mentre questi vanno a finire in prima categoria.

E' un sevizio questo; si tratta solo di vedere come fare questo servizio. E' stato rilevato che le caratteristiche 1, 2, 3, 4, nè più nè meno come le sigle passate, portano il pubblico a comportarsi in una maniera etero diretta e così meccanica; purtroppo però non si osserva una disposizione riguardante i critici cattolici - parole della "Miranda prorsus", non osservate, perchè probabilmente siamo critici ma spesso volte non cattolici - in cui si dice con chiare note che il critico cattolico deve sempre tenere in giusto peso il giudizio morale del film; se siamo noi i primi a buttare tutto sul piano politico, tutto sul piano estetico, vergognandoci poi di dire alla gente quanto si aspetta da noi Noi siamo critici cattolici, ci qualificiamo come critici e come cattolici e la gente aspetta da noi anche un giudizio strettamente morale del film stesso; ovviamente se siamo noi i primi, i critici, a vergognarci di questo servizio, non ci possiamo lamentare che altri non pubblichino la giustificazione espressa che il Centro Cattolico Cinematografico fa seguire alle strette qualifiche 1, 2, 3, 4.

Ecco, questo era il mio piccolo apporto; scusate la confusione.

GAMBETTI

Io ho una grande stima e considerazione per la preparazione e la profondità di acume di Padre Baragli, lo dico sinceramente e non è da oggi; ma sono rimasto abbastanza perplesso quando, sia pure paradossalmente, Padre Baragli, sottolineando il valore indicativo delle classifiche del Centro Cattolico, poi le paragona ai dieci comandamenti che non dovrebbero avere a mio parere valore indicativo. Comunque il problema è un altro, il problema è esattamente questo: cioè a mio avviso se il problema delle classifiche è quello che abbiamo un valore indicativo, e di questo siamo tutti convinti, anche il Patriarca a Venezia sottolineò questo carattere delle classifiche del Centro Cattolico, è pur vero che le classifiche vengono usate, vengono imposte a prescindere da questo valore, direi quasi sottolineando invece una loro supposta e non reale efficacia di comando. Questo succede direi quotidianamente, succede nell'uso proprio che delle classifiche, così come sono uscite dalle pubblicazioni, così come sono uscite dagli esami del Centro Cattolico e vengono poi adoperate.

Il problema è quello della periferia in modo particolare, cioè dell'uso che i molti giornali, i molti settimanali cattolici diocesani fanno di queste classifiche; quando addirittura fingendo di fare una relazione critica sui film, fingendo di recensire i film, cioè con l'apparenza di recensire i film che sono in proiezione nelle città e nei paesi, non fanno che riportare la classifica e rare volte addirittura il giudizio morale ed il giudizio estetico che accompagna la classifica dandolo per definitivo, sottolineando che questo è il parere sul film, addirittura il giudizio critico sul film. Questo capita, sappiamo bene come è la situazione, conosciamo gli esempi ed i titoli degli innumerevoli giornali diocesani periferici che hanno una influenza notevolissima perchè sono una rete estremamente capillare, hanno una influenza notevolissima sui fedeli e sul pubblico che poi va al cinema.

Ora è anche da dire che quella delle indicazioni sui film è a mio parere l'ultimo residuo di una mentalità superata; è l'ultimo residuo di una mentalità che portava in un certo senso, che considerava in un certo senso il mondo dello spettacolo, come un mondo di peccato, come un mondo di incapaci tutto sommato ad assumere una autonomia

diretta di decisione.

Padre Baragli ha studiato anche questo argomento per quanto riguarda il teatro. Voglio dire che ci sono dei residui proprio in questo senso notevoli, pesanti e del tutto al di fuori di quella che è la concezione moderna attuale della responsabilità, direi anche morale, di un fedele, di un credente e di un uomo in generale; cioè quando ultimamente si è abolito da parte della Chiesa l'indice dei libri proibiti si è fatto un passo avanti in questo senso. Io veramente non vedo quale valore possano avere, nell'uso pratico voglio dire, a prescindere dalla concezione da cui partono, a prescindere dal punto teorico da cui partono che pur esso è da discutere e a mio parere è da non più accettare, ma in pratica quale valore possono avere indicazioni di questo tipo quando sono da un lato strumentalizzate in maniera negativa e dall'altro per forza di cose non seguite nella pratica, nella attività quotidiana di uno spettatore che voglia essere aggiornato.

E qui c'è un altro punto dell'argomento, secondo me, un altro punto del problema: cioè il valore indicativo e quindi il farsi un'opinione per poi discuterla e per poi affrontarla.

Mi pare che ci sia una grossa lacuna in questo senso, un grosso punto negativo se non altro nel regolamento, se non nei principi che ispirano le categorie e le classifiche - non so se sia una questione di regolamento - ma è pur vero che i film di 4a categoria sono sempre esclusi da qualsiasi dibattito culturale e questo è scritto qui nel Disco Rosso 1970 che è una pubblicazione del Centro Cattolico Cinematografico; c'è scritto: "per quanto attiene ai criteri di programmazione dei film destinati a dibattiti culturali nei centri, federazioni ecc., approvati dalla competente autorità ecclesiastica sono ammessi anche i film della 3a categoria, salvo diverso giudizio dell'Ordinario del luogo e purchè vi accedano i soli iscritti; il Consulente ecclesiastico od il responsabile del Circolo ne risponde di fronte all'autorità diocesana". Sono ammessi con molta cautela ma sono ammessi i film di 3a categoria, facendone già così una specie di cosa misteriosa; "sono sempre esclusi i film di 4a categoria".

Ora è evidente che la possibilità di discutere e quindi di confrontare il proprio parere con quello espresso dalle classifiche del Centro viene gradualmente meno man mano al punto in cui anche i film di 4a categoria non possono più essere ammessi nei circoli, ammessi quindi alle proiezioni con dibattito. Io dicevo prima che il valore indicativo purtroppo rimane sulla carta; il valore indicativo dovrebbe essere, potrebbe essere tale, seppure non sussistessero però, (anche qui la cosa va sottolineata secondo me), quelle contraddizioni che abbiamo cercato di delineare nel documento che è stato letto.

E' evidente che il confronto fra un film e l'altro, fra il giudizio che è stato dato di un film e fra il giudizio che è stato dato di un altro, viene a minare alle fondamenta il valore indicativo che pur le classifiche dovrebbero avere; perchè anche ammesso che uno spettatore ignaro voglia davvero controllare, davvero confrontare le proprie opinioni con quelle dei giudizi, gli basta secondo me una pratica di poche occasioni, una pratica di pochi film per restare perplesso. Perchè debba restare perplesso, doverosamente: il minimo che può fare è restare perplesso e chiedersi immediatamente di dover risalire alle fonti del discorso.

Ecco perchè se c'è una proposta da fare in questo senso - a parte che evidentemente è un giudizio opinabile, abbiamo detto anche questo - ora secondo me è quella di vedere se al di fuori delle classifiche, se al di là delle classifiche che sono a mio parere superate per le ragioni che ho cercato di dire (male certamente, ma che ho cercato di dire), non sia possibile avviare un altro tipo di discorso, cioè un discorso che in maniera più profonda, in maniera più motivata, di volta in volta confronti veramente le idee, di volta in volta entri davvero nel merito dei film e confronti le opere con i loro autori e con il loro ambiente e quindi con il pubblico cui le opere sono rivolte. Non è il caso di continuare negli esempi che sono già abbondanti qui ma che possono essere innumerevoli altri, ma mi pare che il discorso che

che sia utile fare oggi, il punto che sia utile portare avanti, sia veramente quello della discussione, di una discussione che per forza di cose non si può limitare ad una valutazione che vuole essere morale però è anche estetica in una certa confusione di idee, nel momento in cui diventa infine anche critica; proprio crolla dalle fondamenta perchè nessun tipo di giudizio critico, a parte rare e direi casuali eccezioni, è inserito ed è condivibile nell'ambito delle classifiche, almeno da qualche anno a questa parte ed almeno secondo innumerevoli esempi di film importanti che le classifiche hanno considerato. Ci sono addirittura poi, se risaliamo indietro nel tempo, ci sono storicamente degli esempi clamorosi di film a suo tempo classificati in un certo ordine di idee, esclusi o sconsigliati secondo le vecchie classifiche, che oggi sono addirittura film portati ad esempio, discussi, proprio direi portati ad esempio di un certo interesse del cristiano nel cinema e nello spettacolo; tutti noi li conosciamo. Ora anche questo è un discorso amplissimo, cioè il discorso della revisione delle vecchie classifiche; è ovvio che ogni classifica è rapportata al tempo in cui è stata ammessa ma è pur vero che è lecito ed ammissibile rivedere film dopo anni, andare a controllare la classifica e la classifica che è quella che fu emessa allora non è più stata riveduta, non è più stata corretta, non è più aggiornata.

Di conseguenza cosa succede a questo punto?

Quindi direi che le contraddizioni di questo meccanismo e le sue manchevolezze sono tali che è difficile francamente (a mio parere è impossibile) tentare di salvarne, così come è congegnato oggi, il meccanismo, tentare di salvarne le possibilità di funzionamento, cioè tentare di salvarne una possibilità di efficacia vera se non si rimette tutto dalle fondamenta in discussione.

P. CAPORALE

Vorrei iniziare da una osservazione molto secondaria ma basata sopra espressioni che si sono sentite molte volte, ed anche un minuto fa, a riguardo dell'operato della commissione di revisione nell'antichità e nei tempi più prossimi.

Si parla sempre vagamente di film su cui sono stati dati dei giudizi errati o dei giudizi validi un tempo e che poi non sono stati riformati e cose di questo genere; si parla vagamente e si accenna: "tutti li sappiamo", "sono numerosi", "sono moltissimi", cose di questo genere; io direi di andarci un pò piano con questo giudizio perchè se vogliamo veramente fare anche un esame storico del cammino della commissione di revisione allora bisogna citare esattamente i titoli. E per un giudizio completo, non basta esaminare i titoli dei film il cui giudizio potrebbe essere incriminato, ma bisognerebbe vedere nel complesso tutto quanto il lavoro: il rapporto tra quelli il cui giudizio poteva essere opinabile e discutibile anche al momento della sua formulazione, oppure in epoca posteriore, e gli altri film per cui si è centrato il bersaglio. Inoltre, direi addirittura, che in questo esame - se proprio si volesse farlo ma credo che sia assolutamente inutile, del resto, per chiarire una volta per sempre questo fenomeno di accusa globale ed un pò cieca, che non dovrebbe essere nell'ambito di collaboratori della Chiesa e corresponsabili nel fenomeno cinematografico - se volessimo ancora renderlo completo, dovremmo allora anche vedere tutti quei film nei quali la commissione di revisione ha formulato dei giudizi non condivisi dalla stampa dell'epoca e poi divenuti veramente molto più validi di quelli frettolosi stilati - magari non parlo dei critici cattolici - parlo in genere della stampa.

Questo solamente per inciso, mentre invece io credo che sia indispensabile approfondire molti spunti validissimi che ha dato P. Baragli e che condivido in pieno (e non poteva essere diversamente data l'esperienza di P. Baragli). Ritornerei proprio invece alle espressioni del documento, anche per essere breve ed avendolo studiato leggerci qualche appunto per non tediarsi. Io ritornerei proprio non solo alle espressioni finali del documento ma addirittura al concetto che è già contenuto chiarissimamente nel titolo, nella prima parte del titolo "Liberazione dello spettatore" già si è visto anche

dagli interventi questo desiderio di cambiare il tutto, di portarsi su nuove posizioni, questo accenno ad una cambiata situazione, ecc. espressioni tutte che sono molto equivoche e diventano ancora più equivoche quando cercano di agganciarsi ad un movimento post conciliare od addirittura vagamente ad espressioni che sarebbero contenute nell'uno o nell'altro dei documenti del Concilio. Ed allora vediamo un pò questa espressione di "liberazione dello spettatore". Ora in primo luogo potrebbe essere liberazione dall'obbligo morale ovverossia dalla responsabilità di azioni eticamente valutabili ma non è questo certo il senso che il documento ha voluto dare, ovviamente, perchè non la potrebbe operare questa liberazione nè la commissione di revisione, nè la stampa cattolica e neppure un eventuale Vaticano III; Dio è per la Sua essenza perfetta "creatore nell'ordine" e l'uomo, dipendente dal Creatore nel divenire e nell'esistere, ha il dovere di configurare responsabilmente nell'ordine divino ogni sua azione libera, non esclusa quella di assistere ad un film; a questo proposito si ricordi quanto dice l'Inter mirifica al n. 6: "Il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti poichè solo esso supera ed armonizza tutti gli altri ordini umani, per quanto nobili, non eccettuato quello dell'arte. Solo l'ordine morale infatti investe nella totalità del suo essere l'uomo, creatura di Dio, dotata di intelligenza e chiamato ad un fine soprannaturale, e lo stesso ordine morale se integralmente e fedelmente osservato porta l'uomo a raggiungere la perfezione e la pienezza della felicità".

Un secondo senso della parola "liberazione" potrebbe essere: liberazione da un intervento ecclesiale (direttivo, illustrativo degli obblighi pastorali ecc.), ma neppure in questo caso potrebbe essere accettata tale liberazione; sarebbe togliere alla Chiesa il diritto di esercitare un suo preciso dovere: "pascere agnelli e pecorelle"; a questo proposito i richiami conciliari sono parecchi; tra essi: "nei confronti delle opere ed istituzioni di ordine temporale il compito della Gerarchia consiste nell'insegnare ed interpretare autenticamente i principi dell'ordine morale che devono essere rispettati nelle cose temporali. Inoltre è in suo potere giudicare, tutto ben considerato, e servendosi dell'aiuto di esperti, della conformità di tali opere ed istituzioni con i principi morali stabilire quali cose sono necessarie per custodire e promuovere i beni dell'ordine soprannaturale". (Apostolicam actuositatem n. 1007).

Un terzo significato potrebbe essere: liberazione degli spettatori del 1971 da una particolare forma di guida pastorale non rispondente alla funzione; in questo caso la proposta è accettabile proprio per il principio su esposto conciliare: "servendosi dell'aiuto di esperti", (termine a nostro parere estendibile certamente ai critici cinematografici cattolici) e per l'altro principio della globalità delle responsabilità da parte di tutto il popolo di Dio nel quale la progressiva ricerca del cammino della salvezza non è attribuibile a gruppi di potere bensì a tutti i componenti del corpo mistico sia pure con diversità di compiti.

In questo caso però il termine "liberazione" non è più esatto trattandosi ovviamente di progresso nella formazione delle coscienze morali e non di liberazione degli spettatori dalla responsabilità morale inerente alla loro scelta.

Poi c'è in qua e in là in quanto è stato detto ed in quanto è stato scritto un vago ancora, non ancora espresso chiaramente, principio per cui l'attività della commissione di revisione o più ampiamente del Centro Cattolico Cinematografico cozzerebbe con un discorso di fondo, una questione di fondo - come dice il documento - indipendentemente dalle considerazioni che vanno fatte a monte sul fatto in sé delle segnalazioni. Anche qui questa questione di fondo, questo discorso di monte, ecc. io direi che non può essere messo in un inciso per continuare con un discorso analitico su cose parziali sulle quali si può benissimo convenire, correggere, cercare dei perfezionamenti. Il discorso di fondo è importante e va fatto prima, in partenza.

Non si può assolutamente prescindere da questo discorso di fondo; infatti o i critici cinematografici cattolici credono nella funzione della commissione di revisione dei

film in ordine ad "una adatta e proporzionata formazione teorica e pratica dei recet-
tori", o non ci credono. Se vi credono la questione di fondo è risolta con l'accetta-
zione della funzione stessa ed il richiesto dialogo si risolve in una ricerca di mi-
gliore risposta "alle esigenze di formazione del pubblico": per conseguenza le su ci-
tate remore di fondo non hanno ragione di essere; se non credono a questa funzione,
vale a dire se i firmatari del documento hanno sfiducia nel compito o non accettano
il diritto ecclesiale ad esercitarlo, tutto il loro intervento sarebbe uno sproloquio
tendente a dire con semplicità: "chiudete la bocca ed andate in pensione", lasciando
il fenomeno cinematografico in balia di se stesso. Ma in questa ipotesi non si sa come
potrebbe essere conservato il titolo di "critico cinematografico cattolico".

Poi c'è una terza cosa e finisco per ora: una terza cosa che si nota sempre in qua
e in là e credo che su questo punto P. Baragli è stato reticente forse perchè non ha
voluto dilungare il suo intervento: una distinzione tra criterio morale ed ideologico-
politico, una accusa ad "un continuo sconfinamento" - sono parole del documento -
"dal piano etico a quello ideologico e politico" ed altrettanto potremmo dire da quel-
lo morale a quello estetico. P. Baragli, appunto per la sua brevità, penso, ha accet-
tato un pò questa distinzione come di campi diversi, - mi fa segno che ho sbagliato
nell'intendere le sue parole - comunque credo che sia proprio una cosa da sottolinea-
re; da queste espressioni - e sono felice se P. Baragli quindi è d'accordo con me -
e da tutta la pagina 7 del documento si ha l'impressione che i firmatari cadano nei
difetti di cui accusano il Centro Cattolico Cinematografico e cioè nella visione par-
ziale dell'ambito morale.

Ricordiamo ancora quanto ho citato dall'Inter mirifica.

Questo comprenderebbe - questo ambito morale - unicamente il così detto "costume" -
e qualche cosa di più, vale a dire la morale del sesso, e qualche cosa circa i rappor-
ti tra uomo ed uomo (ad es. violenza, giustizia commutativa, ecc.).

La morale non comprenderebbe la politica (scelte politiche ed azioni relative), come
non comprenderebbe il fenomeno tecnico-artistico; a questo proposito si ricordi que-
st'altra espressione tolta dal documento: "come vengano confusi criteri estetici e
criteri morali". Ora è lapalissiano che la morale comunque intesa (qualità dell'atto
umano libero, scienza degli atti responsabili, codice di azione, ecc.) comprende ogni
azione interna ed esterna purchè libera e cosciente, ogni azione prettamente indivi-
duale o racchiusa nell'ambito dei rapporti con gli altri individualmente o socialmen-
te presi. In altre parole: ogni film quale rappresentazione di realtà umane e quale
comunicazione di inquadramenti etici delle medesime realtà umane possiede sempre una
obiettiva configurazione morale dalla quale scaturisce la possibilità di un giudizio
sul rapporto tra film e spettatore. Assistere ad un film è in definitiva sempre un
atto moralmente buono o cattivo o indifferente, con tutta l'infinita gamma delle sfu-
mature intermedie. Quindi su ciascun film può essere sempre pronunciato quel giudizio
che, come è già stato chiarito abbondantemente, non è determinante ma illustrativo,
ecc.. Non mi dilungo.

Una piccola parentesi - ed ho finito - P. Baragli ha citato a carattere umoristi-
co, e volutamente l'aveva detto, il paradosso dei comandamenti; però qualcuno si è
meravigliato; invece no: ricordatevi che anche i comandamenti non sono un codice, se-
condo l'esegesi attuale, ma sono l'esemplificazione di norme che scaturiscono da prin-
cipi più fondamentali che vanno ricercati nell'essenza di tutta la rivelazione divina.

MODERATORE

Nessuno domanda la parola?

BERNARDINI

Io devo dire solo pochissime cose dato che molte delle cose che volevo dire sono contenute nel documento di cui sono uno dei firmatari e condivido pienamente lo spirito di fondo dell'intervento di Gambetti che mi pare abbia detto molte delle cose che avrei voluto dire solo che dette molto meglio.

Mi pare di poter dire questo in aggiunta: intanto prima di tutto di sottolineare ancora una volta quello che è stato detto da Caruso all'inizio e cioè che questo non è e non intendeva essere un documento ufficiale, che questa voleva essere una proposta di discussione e semplicemente una proposta di discussione, per cui sono rimasto molto stupito e molto sconcertato dal fatto che questo documento sia pubblicato da una rivista ed acquisti quindi un tono di ufficialità che non voleva avere.

Infatti io ho sottoscritto questo documento perchè ne condividevo le idee di fondo, perchè ero d'accordo su quasi tutti i punti del documento ed avevo soltanto delle riserve su qualche punto ed in particolare su di un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, anche perchè è collegato con l'intervento di P. Caporale il quale ha parlato di una presunta distinzione che nel documento esiste fra ordine morale ed ordine politico, se ho capito bene, quindi di una limitazione dell'ambito morale mentre a me pare che esista una sfasatura nel documento in un altro ambito e cioè nella distinzione - e mi riferisco alla frase a metà della pagina 7 - in cui si può intravedere, anche se non è detto esplicitamente, una concezione che nega l'esistenza, praticamente, di una morale cattolica oggettiva e di principi morali oggettivi, mentre ecco su questo punto io non sono d'accordo perchè riconosco l'esistenza di principi morali oggettivamente validi e quindi la non relatività assoluta dei principi morali rispetto alla storia ed ai fatti della società.

A parte questo mi pare che il documento rispecchi chiaramente una situazione di disagio che non si riferisce soltanto, come è già stato detto, alla qualità delle segnalazioni ma che si riferisce proprio alla sostanza stessa, alla funzione che le segnalazioni svolgono nella società e nei confronti della società dei fedeli perchè di fatto, anche se P. Baragli sottolinea che queste segnalazioni hanno un valore indicativo, proprio lui stesso sia rifacendosi ai dieci comandamenti, sia riprendendo, mi pare, le ultime frasi del suo intervento, sottolineava come lo spirito con cui egli intende, si accosta ed applica le segnalazioni è sempre uno spirito che riconosce ad esse una autorità che di fatto impegna in un certo modo, sia pure lasciando libero il recettore di seguire la propria coscienza, però di fatto ne deve tener conto considerandoli come una indicazione ufficiale. A questo punto c'è il disagio e l'insofferenza da parte del pubblico e da parte dei critici cinematografici, in particolare, che ben sanno quanto sia complesso il giudizio morale di un film, anche il più semplice, anche il meno impegnativo, anzi forse per i film meno impegnativi e quindi meno chiari tematicamente il giudizio morale comporta la considerazione di aspetti diversi del film di cui i giudizi del C.C.C. tengono conto o soltanto in parte oppure ne tengono conto soltanto per certi aspetti più plateali, più marginali, più evidenti ma senza tener conto, magari di aspetti ancora più importanti. E c'è poi di fatto, un altro problema da considerare; quello che questa indicazione, in qualche modo ufficiale, non tiene conto e non ha nessun collegamento, almeno per quanto mi consta, od ha ben pochi collegamenti, con quella che è la realtà degli orientamenti e delle diversificazioni degli orientamenti dei critici cattolici che agiscono in Italia e credo che in linea di principio sia riconosciuta come legittima questa articolazione delle tendenze dei critici e quindi la possibilità per ciascun critico di ricercare sul proprio piano culturale, in base alla propria ideologia, alla propria cultura, di ricercare la verità e verificare continuamente la propria funzione in rapporto al pubblico e quindi di trovare diverse soluzioni al problema della mediazione che il critico instaura tra il film ed il pubblico. Ora di questa articolazione purtroppo,

mancando un coordinamento o mancando il fatto semplicemente materiale che non ci si incontra, di fatto le classifiche finiscono per essere portatrici di un messaggio ideologico, politico e morale che, appunto come è constatato dal documento, risulta molte volte parziale e molte volte contrario, direi anche, a quelle che sono le esigenze attuali della formazione del pubblico. Per cui dico se così come è concepito e strutturato a tutt'oggi il sistema delle classifiche, se riconosciamo - e secondo me è da riconoscere - non solo l'insufficienza in alcuni casi, ma le insufficienze di fondo, allora si pone il problema di studiare se esiste, o in che modo possiamo trovare, uno strumento che sia più adeguato a queste esigenze, cioè più rispettoso della libertà e della responsabilità e della dignità che compete a ciascun spettatore in quanto uomo e vedere se è possibile appunto discutendo insieme arrivare a trovare delle alternative che siano più valide. In ogni caso se non valga la pena anche in attesa di questo studio e di affrontare questo problema così complesso ed intricato, se non valga la pena, di porre in discussione l'esistenza stessa delle classifiche. Mi pare però che questo cercare un nuovo strumento non possa essere sostanzialmente nello spirito dell'intervento di P. Caporale quando ci si richiama ad una visione, almeno a mio parere, della morale legata a certi schemi abbastanza tradizionali e che riaffermano la visione del popolo di Dio come appunto un gregge di pecorelle smarrite, cioè questo senso della paura della libertà che è stata appunto denunciata anche nel documento.

P. BARAGLI

Mi permetto una rettifica; non vorrei passare alla storia come colui che ha detto la corbelleria che le qualifiche cinematografiche equivalgono ai dieci comandamenti. (Voce di Gambetti: era una battuta...). Il mio ragionamento era questo: se un motivo per abolire le qualifiche è quello che non vengono osservate, cioè che non se ne tiene conto, non per il contenuto ma solamente perchè non vengono osservate, allora tanto varrebbe fare il ragionamento di abolire i dieci comandamenti perchè non vengono osservati. E dato che ho la parola faccio un altro piccolo intervento: è opportuno, lecito e doveroso rifarsi al Vaticano II quando gli argomenti servono alla propria causa però bisogna essere onesti e riferirsi sempre a tutto il Vaticano II il quale dice: il recettore, per agire secondo l'ordine voluto da Dio nell'uso degli strumenti della comunicazione sociale, deve non arrecare danno a sè (spirituale), non arrecare danno alla società, non contribuire lui personalmente ad una produzione di comunicazioni sociali che sono indegne dell'uomo; affinché osservi questo dovere morale triplice deve tener conto dei giudizi che le autorità competenti possono dare appunto sugli strumenti da lui usati; perciò è un esercizio di pura e semplice prudenza per osservare la legge morale che non è solamente il tornaconto od il danno personale ma l'utile che il proprio comportamento porta alla società ed anche alla produzione, ricordando che le qualifiche cinematografiche nacquero specialmente per incidere sulla produzione, perchè lo spettatore proprio non andando a vedere certi film ma andando a vederne altri, è quello che fa il mercato ed il mercato evidentemente fa l'offerta. Con l'entrata in vigore delle qualifiche in America dopo otto mesi calarono gli introiti delle otto case cinematografiche ed i produttori cinematografici si misero in ginocchio davanti a Mgr Mc Nicholas dicendo "diteci cosa dobbiamo fare perchè il pubblico non viene a vedere i film"; in alcune regioni dell'alta Italia mi consta che i produttori sono i primi a dire: per carità non ci mettete escluso, perchè lì incide. In altri posti non incide; ma la colpa di questa mancata incidenza di chi è? Secondo me il Centro Cattolico Cinematografico ha fatto quello che ha fatto dando le qualifiche, però se noi cattolici avessimo impegnato metà del tempo, metà degli uomini, metà dei soldi a formare i recettori, una coscienza nei recettori, probabilmente allora le qualifiche risponderebbero ad una esigenza.

Concludo: in un mondo in cui non si crede all'esistenza dei microbi è inutile andare nelle fontane e scrivere: acqua potabile od acqua non potabile; la correzione va fatta a monte: va insegnato al pubblico che i microbi esistono ed allora chi farà questa segnalazione di "acqua potabile", "acqua non potabile" rende un servizio; se il pubblico non crede all'esistenza dei microbi, irriderà chi perde il tempo a scrivere acqua potabile od acqua non potabile.

DON RAUZI

Io condivido totalmente il documento e lo trovo tutt'al più troppo indulgente in qualche momento. Dagli interventi che ho sentito qui ho l'impressione netta che abbiamo codici culturali di riferimento ormai molto lontani e molto diversi al punto da non trovarci più sul significato delle parole; cioè quando P. Baragli e P. Caporale parlano e dicono una parola io, a quella parola, dò un significato molto diverso da quello che danno loro - vedi: cultura, morale, ordine oggettivo, natura e scienza, cose di questo genere.

Comunque tentando così di superare questo grosso ostacolo, a mio giudizio, di questi codici culturali ormai così diversi, così lontani e facendo uno sforzo di capire un pochino i rispettivi codici di riferimento dico alcune cose. Così un pò alla rinfusa come mi sono venute adesso sentendo. Non sono preparate e avranno molto disordine. Per me l'istituto del C.C.C. va abolito proprio per il discorso dell'etero direzione che si faceva prima perchè è un istituto autoritario che riflette l'autoritarismo che si chiama spesso volte servizio, si chiama con altri termini per indorare un pò la pillola ma che resta un istituto autoritario e che perciò è vano in se stesso, a lungo andare non è ascoltato - l'autoritarismo va in crisi da solo - e diventa distruttore dell'autorità. Questa è la cosa più grave, perchè butta discredito sulla autorità che a mio giudizio resta una cosa seria, importante e che in ogni istituzione che vuole essere vertebrata deve pure continuare ad esistere.

Così per riferirmi ad alcune cose successe in questi ultimi tempi, un richiamo che voglio fare, non so quanto sia serio, ma comunque certi interventi, anche così di richiamo alla natura dell'uomo, come sono stati fatti e visti per es. nell'enciclica "Humanae vitae", cose di questo genere hanno veramente solo messo in discussione l'autorità perchè al problema non hanno portato grande soluzione. La gente continua purtroppo ad andare avanti per conto suo perchè si è ribellata ad un certo intervento, e sull'autorità si riflette tutta questa crisi, per cui alla fine si rischia veramente di mettere in crisi l'autorità con tutte le conseguenze piuttosto disastrose che possono nascere in materia. Si ha la sensazione con questi istituti, tipo C.C.C., che i cattolici siano cittadini di serie B, bisognosi di servizi di illuminazioni, di guide e questo proprio per una tradizione culturale, secolare ormai, per cui ad un certo punto oggi uno rischia quasi di vergognarsi di essere cattolico, proprio per la presenza di questi istituti, di questo genere di conduzione, per cui il compito del servizio è compito della critica ed io conosco un sacco di gente (miei amici, studenti ecc.) che prima di andare ad un film si interessano sempre, non hanno nessuna voglia di andare a perdere tempo e non hanno nessuna voglia di andare a vedere sciocchezze e leggono; leggano anche i cattolici, leggano la critica e cerchino di incidere perchè questa critica diventi sempre più presente sui normali mezzi di comunicazione e poi se qualcheduno si sente anche cattolico oltre che critico cerchi di far sì che la sua presenza diventi sempre più efficace, sempre più diffusa in maniera che diventi uno strumento a disposizione. Per quello che riguarda poi la critica cattolica, anche sulla accezione di cattolico oggi ci sono molte diversità di intendere questo termine; in genere c'è sempre la tendenza al monopolio; quelli che la pensano così, sono cattolici, gli altri no. Ognuno si sente autorizzato a giudicare chi è cattolico e chi non è cattolico e perciò molti sono critici però magari sono poco cattolici; poco cattolici in riferimento a chi? ed a che cosa? Per cui "soprattutto", diceva P. Baragli, la morale, la virtù; perchè "soprattutto" quando pare che

non ci sia "soprattutto" ma comunque il tutto venga proprio da una armonia fra le parti, eventualmente, ed è sempre superiore alla somma delle parti? E così che cosa significa morale, questo continuo richiamo: ordine morale oggettivo, essenza e natura dell'uomo? Io mi trovo sempre di più in difficoltà di fronte a queste cose.

Quando accetto l'evoluzione, accetto anche quella della natura dell'uomo; non sono per la relatività assoluta, però non vorrei assolutamente rendere assoluto il relativo. Nell'individuare questi due momenti del discorso dialettico, veramente, si impone la necessità di storicizzare il discorso anche in questi richiami. E' importante, altrimenti finiamo veramente col riferirci a cose mutabili e siamo più o meno nella situazione del cardinale Bellarmino, o compagnia, nei riguardi di Galileo. Più o meno, insomma, e così in tutte le situazioni nuove che non sono più della scienza, che ormai è andata per conto suo, ma per tutte le altre cose rischiamo veramente di fare riferimenti a cose mutabili che intanto ci mutano sotto i piedi, e ci troviamo nella situazione di ritardo culturale e di inferiorità oltre che altri riguardi abbastanza gravi. Per cui il richiamo al Concilio: sono d'accordo anch'io e ne bisogna continuamente vederlo un pò in "tutto il Concilio", non solo nell'Inter mirifica da solo, ma in tutta l'accezione. Perché poi per quello che riguarda il richiamo all'Inter mirifica penso che nessuno abbia dimenticato la disputa tra Padre Taddei e Padre Baragli che monopolizzavano l'interpretazione ed ognuno a modo suo del documento stesso, arrivando ad interpretazioni molto divergenti e molto diverse.

Io Padre Taddei l'ho sentito esprimersi in modi molto critici rispetto all'interpretazione di P. Baragli sull'Inter mirifica. Siamo estremamente liberi e perciò nessuno credo sia autorizzato a monopolizzare l'interpretazione autentica e soprattutto a richiamarsi poi ad un documento dimenticando tutti gli altri, dimenticando lo spirito degli altri, dimenticando i superamenti anche, con coraggio, le linee di tendenza che il Concilio ha indicato perché su queste linee si cammini e non perché si faccia del Concilio un'altra volta un testo immutabile a cui richiamarsi. Poi il discorso della morale e della politica; sono d'accordo anch'io che la politica ricade nell'ambito della morale; ci vorrebbe anche quello; ma quale politica è morale e quale politica è immorale? Così le azioni libere e coscienti che richiamava P. Caporale; libere da che, coscienti di che cosa?

Secondo questa visione anche qui la libertà è un concetto che bisogna non solo storicizzare ma che bisogna costruire sostanzialmente, non credo alle idee assolute, che ci calano, per cui in Italia, nel sistema in cui viviamo sono tutti liberi, liberi tutti di andare all'Hotel Hilton; però se vado a vedere chi ci va io resto fuori con tutta la libertà in tasca; perciò è banale questo richiamo, se si vuole, ma la libertà è liberazione. La libertà sostanzialmente la vedo come liberazione, è liberazione da un certo potere economico che strumentalizza il potere politico e che cerca in tutti i modi di strumentalizzare il potere religioso ed addirittura cerca di far passare come morale un certo ordine, ed immorale un certo altro che chiama disordine, senza voler guardare un pochino alla radice di queste cose; per cui la tendenza a trasformare i mezzi in fini c'è continuamente. Al limite è la burocratizzazione di tutto per cui ad un certo punto un organismo creato come mezzo diventa un fine e vive per il proprio mantenimento, per la propria vita anziché per l'essere per gli altri. Per cui anche il discorso di incidere sulla produzione che faceva P. Baragli mi sembra così molto ottimista, di fatto però nonostante qualche richiamo al potere del momento americano di qualche tempo addietro, ed a qualche zona dell'alta Italia che io non conosco, (perciò non discuto) ho l'impressione però che il potere economico ed il potere politico vanno avanti estremamente per la loro strada e non sarà certo attraverso questo tipo di educazione dello spettatore che potremo mandarli in crisi. Già il richiamo alle video cassette mi sembra indicativo; ormai il potere economico va avanti per la sua strada e sarà soltanto un incidere radicalmente su questo ordine così detto costituito (che per me è un disordine radicalmente costituito) e trova nel

veramente ampliato ed è estremamente marginale parlare del C.C.C., a mio giudizio, ma in quanto io lo ritengo un istituto autoritario che rafforza tutti questi inconvenienti che ho cercato di richiamare, vada semplicemente abolito, dando ai critici quella loro presenza, quella loro responsabilità e ridando ai cattolici la dignità di formarsi la responsabilità di approfondire il discorso e di non abbandonarsi alle scelte degli altri.

SCHMIDT

Il mio intervento in parte è poggiato su quanto è stato detto adesso ed in parte credo voglia servire a ridimensionare un pò il nostro incontro. Io sono un critico cinematografico cattolico, se mi si può definire così; forse sono cattolico perchè questa mia attività di critica cinematografica risponde a certi principi in modo cosciente od incosciente. Sono oltre tutto un critico, chiamiamolo "pivello", in quanto è fuori dalla mischia, in un certo senso, non è ancora coinvolto in certe sottigliezze di azione o non azione in certi ambienti. La mia osservazione da fare è questa essenzialmente: io non vorrei aver fatto un viaggio da Milano a Roma nel giro di un giorno per discutere tutto il giorno sulle categorie del C.C.C. in quanto lo ritengo un argomento sì importante (e le osservazioni che sono state fatte certamente sono giuste) ma non lo ritengo essenziale, od' almeno l'unico, per un incontro di una giornata che dovrebbe essere, secondo me, estremamente importante per altre questioni che possono nascere. Quindi io pregherei di chiudere al più presto possibile con una soddisfazione reciproca - cioè abbiamo sentito le mozioni che sono state fatte per le categorie del C.C.C. e possiamo sentire quanto ne penseranno i responsabili, di queste osservazioni - però vorrei invitare anche a riflettere che ci sono altri problemi da affrontare. Questo incontro se si risolve soltanto in una discussione sulle categorie del C.C.C. è un discorso limitato, è un incontro limitato; questo incontro deve servire a stabilire, così come l'ho inteso io venendo da Milano, deve servire a stabilire in che modo è possibile oggi che s'instauri una collaborazione effettiva e proficua tra le autorità, in questo caso l'Ente dello Spettacolo, il C.C.C., ed i critici cattolici che svolgono la loro attività. Quindi deve servire a stabilire od a cercare di stabilire quali possono essere i punti di collaborazione e, soprattutto di fattiva collaborazione. Inoltre io mi chiedo subito, e pongo anche delle domande e dei temi di discussione, cosa si può fare perchè questa collaborazione diventi proficua ed effettiva. Perchè è inutile stare a parlare continuamente di quello che penso io e di quello che pensa un altro se non si incomincia a raggrupparci insieme ed affrontare insieme discorsi importanti. Ed in questo credo di interpretare lo spirito forse di altri e certamente è il mio spirito, mi chiedo quali iniziative esistono già in questo campo, quali iniziative non esistono per la formazione del recettore dello spettacolo. Di quelle iniziative che esistono già, vedere in che modo queste iniziative funzionano e vedere in che modo rispondono alle esigenze per cui sono state create (queste iniziative) ed invece vedere quali iniziative non esistono ancora e quali iniziative si possono instaurare ex novo, dal momento appunto - e mi rifaccio al riferimento che mi sembra essenziale - che i mezzi di comunicazione sociale vanno avanti precipitosamente, tanto che tra poco non avremo più la possibilità di intervenire con riflessione ed immediatezza nel dilagare dei mezzi di comunicazione sociale e giustamente è stato fatto riferimento alle video cassette. Questo è il mio intervento estremamente breve. Però veramente vorrei che la discussione sulle categorie del C.C.C. non occupasse tutta la giornata e si affrontassero altri temi, quelli che posso aver suggerito io o altri. Anche perchè affrontando gli altri temi, la discussione sulle categorie del C.C.C. rientra necessariamente e le angolosità che sono state messe in mostra negli interventi, necessariamente vengono smussate in una visione globale di una attività di collaborazione.

DON SEGNERI

Sono della commissione di revisione. Al punto in cui siamo con la discussione a me sembra che parte dell'intervento da me preparato forse è stato superato; qualche cosa però forse è utile e raccolgo in questa prospettiva, di quello che avevo preparato, ciò che è stato adesso anche proposto da chi mi ha preceduto e cioè: cerchiamo insieme quali sono le forme concrete di collaborazione.

Un dato di fatto però va tenuto presente, altrimenti rischiamo di essere ancora suggestionati da qualche cosa che ci blocca. Una cosa da tenere chiaramente presente è questa: le classifiche non sono in funzione di un diritto del film ad entrare o meno in una sala parrocchiale e quindi va riaffermato in senso assoluto che con tutte le riforme che si potranno studiare (rinnovamento di criteri anche di formulazione) il principio con cui si è introdotto il secondo intervento, e cioè che la classifica si pone nel pieno rispetto della libertà dello spettatore, lo dovremo dare per scontato. Io chiederei proprio a tutti, se fosse possibile, di dare per precisa ormai questa affermazione. Una seconda premessa: a me sembra che pur avendo tutti noi un unico obiettivo, quello di rendere un servizio al recettore per la sua formazione, per la sua maturazione, abbiamo però, commissione e critici, dei ruoli distinti. Mi sembra che sia un ruolo specifico del critico quello di sottolineare soprattutto la dimensione culturale intesa sì nella accezione che oggi si vuol dare a questo termine, ma che consenta anche però nel suo ambito una ulteriore precisazione.

Qual'è la funzione quindi del Centro Cattolico? Io la vedrei più come una funzione di tipo pastorale; se anche su questo potessimo metterci d'accordo e cioè riconoscere che in questo stile di collaborazione ci saranno comunque da esprimere queste due distinte funzioni, forse anche le proposte poi diventeranno sempre più accettabili da una parte e dall'altra. A giustificazione di questa distinzione, vorrei richiamare, con riferimento anche all'intervento di Don Rauzi di Trento, che c'è sì per la valutazione di un fatto una chiave sociologica ma c'è anche una chiave psicologica, c'è una lettura che parte da un dato teologico; sono varie angolazioni in cui il fatto umano va affrontato che non possiamo perdere di vista.

Se questo, anche, ci trova concordi allora la funzione pastorale del C.C.C. troverà forse una migliore accoglienza.

Una terza premessa è questa: è stato detto che il C.C.C., o meglio la commissione fa delle scelte di tipo ideologico; io non direi, anche se non tutto è perfetto, tutto altro; io non direi che si fanno delle scelte ideologiche in un senso od in un altro di quella politicizzazione un pò di dettaglio. Direi meglio, c'è una scelta di fondo ed è una scelta cristiana, cioè per l'esperienza che io ho avuto un pò in questa commissione, posso dichiarare che ci si sforza di sottolineare soprattutto la presenza nei film di un messaggio, o la carenza di un messaggio che si ispiri a quella che chiamiamo un pò la ideologia cristiana fondamentale, cioè la via dell'amore.

In questo senso le varie forme di politicizzazione di fatti possono avere trovato delle sottolineature positive o negative; su questo mi sembra però che anche noi oggi potremo trovarci d'accordo. E questo forse è un servizio di testimonianza che sia la commissione, nelle sue valutazioni, sia i critici dovrebbero avere il coraggio di dare sempre di più.

Io non trovo in altre parole ancora sufficientemente espressa una proposta cristiana in quella che è un pò la dimensione politica del fatto umano; noi oggi ci lasciamo troppo facilmente trascinare da certe scelte del momento, così come nel passato siamo stati trascinati da altre. Non sarebbe il caso che coraggiosamente tutti noi cercassimo anzitutto, ritrovassimo e poi esprimessimo e testimoniassimo questa nostra fiducia in una linea cristiana che non sempre si identifica con certe scelte, né da una parte, né dall'altra? Forse questo potrebbe essere oggi il servizio più bello che noi rendiamo anche alla Chiesa.

Per scendere adesso al concreto, riprendendo appunto l'ultimo intervento, io noto che più che di una intesa tra le strutture -- e chiamo per strutture questa che può essere la commissione od anche il gruppo, il movimento, l'incontro dei critici -- si dovrebbe parlare di una ricerca fra tutti noi. Vanno studiate le forme, le tecniche, i momenti, più che una intesa organica di strutture, vanno studiate le forme per una verifica del nostro comune lavoro; cioè la via dell'arricchimento reciproco, quali ne possono essere i canali.

Anzitutto la franca, tempestiva correlazione di tutto il nostro lavoro quindi la commissione prima ancora di editare i propri giudizi potrebbe anche attraverso una opportuna intesa comunicarli ai nostri amici critici; i critici per parte loro potrebbero instaurare un rapporto molto più diretto con la commissione; io credo che nella misura in cui noi troviamo la linea di lavorare insieme, queste che oggi possono essere anche un pò le nostre divergenze troveranno una soluzione. Gradirei molto di vedere recuperata -- le forme potranno essere studiate -- quell'iniziativa per tanti anni realizzata, a mio modo di vedere felicemente, nonostante le difficoltà finali, delle "Settimane cattoliche del cinema".

DON SORGI

Il mio non è un intervento ma è solamente un tentativo di contribuire a chiarire alcune delle premesse che don Segneri ha giustamente chiesto che fossero chiarite. Tanto più mi trovo nella fortunata situazione della doppia veste di membro della commissione e di critico. Soprattutto mi riferisco a due delle premesse richieste da Don Segneri e cioè quella del valore non vincolante delle classifiche, già richiamata, e quella della funzione diversa fra critici e la commissione di revisione.

Questo punto è emerso fin dall'incontro col Patriarca di Venezia ed è emerso per queste ragioni. Tutti i critici sono consapevoli, come i membri della commissione di revisione, che le classifiche morali non siano in nessun modo vincolanti ma soltanto indicative; lo sanno benissimo loro e lo sanno, io penso, anche molti Pastori. Ma qui sono già più dubbioso; cioè il modo con cui vengono presentate -- si diceva allora al Patriarca -- le classifiche, con cui vengono utilizzate dai Pastori e con cui vengono apprese dai fedeli è un modo invece di norma vincolante; anche se poi non vengono osservate, non importa; cioè addirittura si corre il rischio di creare una falsa coscienza negativa per cui molti fedeli vedono la classifica, vedono che magari la classifica è 4 -- escluso -- e ci vanno lo stesso sapendo di trasgredire, tanto è vero che, noi preti lo sappiamo per esperienza, spesso vengono a confessarsi di essere andati a vedere un film escluso e sono convinti di aver fatto peccato senza chiedersi se ci sono le ragioni per ritenere questo, ma semplicemente perchè hanno trasgredito a questa indicazione che noi tutti, critici e commissari di revisione, sappiamo non essere vincolante. Questo è il punto; quindi non c'è confusione, sappiamo tutti che non sono vincolanti.

Il problema della doppia funzione anche questo è molto chiaro: però allora i critici dicevano al Patriarca, quel giorno: noi non vogliamo essere considerati dei critici di serie B, cioè un critico fa una recensione di un film ed esprime anche un giudizio morale perchè è in grado di farlo; se è un critico, se è cattolico e se ha una preparazione per far questo e scrive su giornali cattolici è in grado di dare un giudizio morale; dopo di che esce la classifica del Centro Cattolico. E non è che ufficialmente il Centro Cattolico dica: è uscita questa classifica quindi non vale più niente quello che è stato detto dagli altri critici; ma sempre nell'estimazione comune, e nell'utilizzazione che viene fatta, il giudizio dei critici non vale più comunque e l'unico che vale è quello della classifica del Centro Cattolico. Questo soltanto per chiarire le due premesse che mi sembrano fondamentali se no ci trasciniamo poi la confusione per tutto il resto della giornata.

P. MOSCATO

Si è detto tante volte: le classifiche non sono vincolanti, quindi bisognerebbe istruire la gente che non sono vincolanti. Io mi sono sempre trovato a disagio invece perchè non riesco a conciliare il non essere vincolante ed il fatto che assolutamente per nessun motivo non si possono proiettare nelle sale cattoliche a scopo culturale i film della 4a categoria.

Questa è una contraddizione in termini, tutto il resto è astrazione mi sembra, perchè noi ci troviamo ad affrontare situazioni concrete. E vorrei citare un pò la mia esperienza, perchè dobbiamo umanizzare il problema e non giocare sulle parole; io sono siciliano e potrei fare il bizantino; preferisco non farlo ma andare al concreto a costo di banalizzare l'argomento.

Quando noi prepariamo l'elenco dei film per dibattito io ed i miei collaboratori laici diventiamo il bersaglio di tutti gli ambienti che abbiamo attorno; io vado in una casa di gesuiti (sono un padre gesuita) e mi è capitato più di una volta di trovare il superiore o chi per lui con la lista già pronta in mano e le classifiche del C.C.C. accanto, e sentirmi chiedere anche pubblicamente, od esplicitamente od implicitamente, come mai si facciano certi film per i cineforum. Come riesco a conciliare la mia coscienza di sacerdote col proiettare un determinato film al pubblico?

Quest'anno c'è stata una levata di scudi per un film in una città: addirittura volevano scrivere al Padre Generale o al Sant'Uffizio o alla Congregazione della Fede come si chiama ora; ed all'ultimo momento si sono fermati, questi cattolici praticanti (in gran parte professionisti), perchè il responsabile diretto della faccenda ha avuto un infarto, hanno avuto pietà.

Poi abbiamo per esempio in una parrocchia, in una sala parrocchiale proiettato "Teorema" e dopo qualche giorno abbiamo indetto una tavola rotonda perchè non faceva parte della serie di cineforum. Sono venute le devote della parrocchia, agguerritissime, per lanciarsi contro gli organizzatori che avevano proiettato "Teorema", anche se la stampa locale aveva plaudito all'iniziativa (la stampa laica). Ed allora nel seguito della discussione, siccome queste pie donne non vollero parlare subito perchè volevano sparare tutto alla fine per vedere come noi ci compromettevamo, nel seguito della discussione è venuto fuori che (non so perchè in quel momento) mi sono venute tante citazioni dal Vecchio Testamento, tanti paralleli che poverine non hanno voluto più parlare; non so poi che cosa sia successo, se siano andate a confessarsi per essere state scandalizzate anche dai preti o per altra cosa del genere.

Questa è una situazione ricorrente; noi siamo sempre sotto il continuo sospetto di fare opera di immoralità e siamo giudicati non per la nostra esperienza, non per quello che sappiamo, o che facciamo, ma perchè noi non osserviamo le categorie del C.C.C. Questo era quello che volevo dire.

DON SEGNERI

Forse converrebbe che si sapesse da tutti, anche dai critici presenti, che la commissione ha chiesto di poter rivedere un pò i criteri di formulazione dei giudizi. Una forma concreta di collaborazione, proprio per riprendere la proposta che era venuta prima, perchè questo in fondo è il nostro obiettivo, potrebbe essere proprio questa che nel momento in cui si deciderà di rivedere un pò e riprendere questo lavoro, anche la collaborazione e l'apporto dei critici non sia perso di vista anzi, sia tenuto nel debito conto.

A questo riguardo forse potrebbe essere anche molto utile che i critici, non con riferimento soltanto alla applicazione dei criteri ma alla formulazione stessa dei criteri, se dopo aver pubblicato questo documento hanno anche delle proposte concrete adesso le esprimessero.

MODERATORE

Stavo per dire che avevo sentito dall'amico Gambetti e da altri, certi accenni abbastanza espliciti circa la condanna del sistema con però una apertura per una sua eventuale sostituzione se non riforma; ma sostituzione con che cosa? Questo non è stato detto mi pare da nessuno dei firmatari o collaboratori o che comunque condividono le tesi esposte dal documento, ed era questo che in fondo ha messo il nostro amico di Milano, Schmidt, un pò in imbarazzo quasi che si discutesse bizantinamente proprio sul fatto che il sistema delle classifiche è questo o quell'altro, e continuamente e soltanto sulle classifiche del C.C.C..

Non si tratta in realtà di discutere sulle classifiche del C.C.C., si tratta di discutere sulla importanza, necessità, utilità del servizio che le classifiche possono, o non possono, offrire al cattolico che se ne vuole servire in piena coscienza come di una indicazione del Magistero. Ed allora il problema è più grosso, mi consenta caro Schmidt; ma comporta che cosa? Comporta, se tutti siamo d'accordo, nel voler trovare una soluzione, non nel fare la guerra per dire io sto da questa posizione, tu stai da quell'altra, tu sei un retrivo tradizionalista ed io sono un progressista illuminato e così via dicendo. Se vogliamo, come nello spirito cristiano dovremmo volere tutti quanti, trovare una soluzione intelligente perchè nessuno si mette, mi pare, sia da parte del C.C.C. e degli stessi componenti della commissione di revisione che abbiamo ascoltato fino adesso, le mani sugli occhi per dire: no è perfetto quello che stiamo facendo e non deve essere toccato in nessuna maniera, nè modificato, nè migliorato, e via dicendo. Viceversa è proprio su questo miglioramento della funzione, del servizio che si deve svolgere, che vorremmo sentire delle proposte un pochino più concrete in quanto che l'accento, l'unico accento che io ho sentito, mi pare praticamente improponibile ed irrealizzabile, e cioè: la commissione si consulta con i critici e fa conoscere ai critici prima il proprio parere ed eventualmente lo discute; voi capite che le classifiche uscirebbero minimo sei mesi dopo, perchè questa materialmente - o si limita a sentire il parere dei critici romani, gran parte dei quali ed i più importanti ed i più noti non vedo presenti qui - oppure vuole sentirli tutti e per sentirli tutti impiega un tempo tale per cui l'efficacia della consultazione è perduta di per sé. Quindi sentiamo Don Bongioanni se ha delle proposte un pochino più concrete per arrivare un pò alla soluzione del problema.

DON BONGIOANNI

Non è un intervento ma soltanto una proposta che si rifà a quanto era stato detto precisamente a Venezia nell'incontro con il Cardinale Urbani. Se ben ricordo - ci sono qui alcuni presenti che possono confermare o smentire quanto io dirò - era stata avanzata da Giambattista Cavallaro una proposta molto concreta che può avviare il discorso delle proposte di soluzione: la proposta che il C.C.C. esprimesse sì un giudizio - le modalità con cui questo giudizio potrebbe essere redatto ed espresso possono essere evidentemente approfondite e studiate - ma incominciando ad abolire le sigle, sia le sigle di vecchia forma - tutti, tutti con riserva, adulti ecc., sia le nuove 1a, 2a, 3a, 4a; ecco questa era una prima proposta che, se ben ricordo, lo stesso Cardinale Urbani aveva visto con un certo interesse e con una certa simpatia; d'altra parte ci sono degli uffici nazionali in altre nazioni che hanno già adottato questo sistema e quindi evidentemente questo sistema potrebbe forse offrire così una indicazione di soluzione. In seguito la redazione dei giudizi potrebbe anche tenere conto, (se non in un primissimo momento, che evidentemente deve essere devoluto in un modo od in un altro ad un Centro, ad un ufficio centrale) per una classifica definitiva anche dell'apporto dei critici cattolici.

MODERATORE

In altri termini se non sbaglio, ci sarebbe una sentenza di primo grado con una sentenza di appello, il che però metterebbe in estremo imbarazzo il padre di famiglia il quale dice: beh siccome ci può essere una sentenza di appello io per il momento aspetto.

DON BONGIOANNI

In pratica è già così con le classifiche provvisorie e le classifiche definitive. Ad ogni modo è un avvio questo di discussione.

AVETTA

Io vorrei semplicemente chiarire alcune osservazioni, fra le quali quest'ultima di Don Bongioanni, che queste classifiche fatte con una sigla non sono un qualche cosa di imposto dal C.C.C. e dalla commissione di revisione ma che proprio quei quotidiani cattolici di cui voi fate parte pretendono che sia fatto. Se noi partissimo con quel tipo di segnalazione che senza dubbio si è dimostrato che è la forma in cui si evolvono le classifiche nei paesi, dove c'è una sensibilità ma non ci sono dei quotidiani cattolici, se ci muovessimo in quel senso lì avremmo una reazione, abbiamo senz'altro (perchè lo sperimentiamo quando la classifica arriva in ritardo) una reazione di questo genere; quindi anche questo tipo di risposta vale per P. Moscato. Certe volte si attacca la nostra classificazione morale perchè ci sono delle persone che la interpretano in modo semplicistico, perchè fa comodo a loro interpretarla così e quindi darci la croce addosso. Questo per me non è una cosa giusta, non risponde alla realtà ed alle intenzioni che noi abbiamo.

MODERATORE

In realtà c'è da parte dei giornali e da parte del mondo cattolico in generale ancora un certo senso di sfiducia nei confronti dei mezzi audiovisivi e la tendenza a calcolarli come cosa di secondo piano, culturalmente parlando, e moralmente parlando, come cosa comunque pericolosa; che questa tendenza sia in Italia presente, mi pare non ci sia niente di male ad ammetterlo, e quindi una delle funzioni che del resto non dobbiamo disconoscere, il C.C.C. ha sempre esercitato è stata proprio questa di illuminare in materia, più che il fedele, proprio la gerarchia ecclesiastica, proprio i sacerdoti, e questa è una opera che sono 35 anni che ha fatto. Pensate a che cosa era, come era considerato il cinema trent'anni fa e come viene considerato oggi, malgrado quello che ho detto prima, nella maggioranza degli ambienti cattolici. Un qualche passo in avanti non possiamo disconoscere che è stato compiuto; questo non significa che abbiamo fatto tutto e che dobbiamo fermarci; significa che dobbiamo anzi assumerci un impegno ancora maggiore ed in questo le Settimane di Assisi e le altre innumerevoli iniziative coadiuvanti a questo scopo sono sempre state accolte dal C.C.C. come le benvenute proprio per la ragione che più i pastori vengono illuminati in materia di cinema meglio è nell'interesse generale di tutti i fedeli.

CAMILUCCI

Dirò sinceramente che dopo aver ascoltato con attenzione tutte le osservazioni fatte, e pur constatando che forse si sarebbe giunti al momento in cui passare dalla parte destruens alla parte costruens, cioè delle proposte concrete senza le quali poi non si procede in nessun senso, io invece sono un pochino, è una confessione che è doveroso che io faccia, riassumendo il succo di tutte le cose dette, io sono piuttosto pessimista, in questo senso di accogliere sostanzialmente l'osservazione che è stata fatta dal critico di Trento: che oramai siamo proprio con le spalle al

muro in una questione di diverso uso di linguaggio. Evidentemente non si crede più negli stessi valori, non si crede più alla legittimità di certe operazioni e quindi tutte quelle che potrebbero essere le proposte concrete di modifica o di sostituzione, sono di già infirmate a priori da questa constatazione di fondo. E' stata dichiarata in un certo senso senza perifrasi la necessità della morte del C.C.C. e persino, se non ho inteso male e seppure non detto esplicitamente, riconosciuto da più parti in fondo l'illegittimità di una critica cinematografica - come del resto in altri settori perchè il discorso è parallelo - diciamo così cattolica, od attenuata "fatta da cattolici"; si è messo in discussione l'estensibilità di un giudizio che sia "morale" -, parola che sta diventando sempre più nefanda, di difficile circolazione per il mondo, confermando quello che molti anni fa aveva detto stupendamente Paul Claudel quando diceva appunto: il mondo arriverà ad amare tutto, persino la verità ma mai la morale. Ora io dico che prima di fare delle proposte o di revisione o di sostituzione o ai margini nella sostanza di ciò che fino adesso il C.C.C. od i critici così detti cattolici hanno fatto, bisognerebbe mettersi un pochino d'accordo su tutto questo prima, altrimenti si corre il rischio di sostituire e di avere delle nuove armi a cui poi in un certo senso si danno uffici diversi da parte di alcuni concreti e di altri negativi. Argomento che naturalmente non è da trattarsi su due piedi perchè sono problemi grossi ed occorrerebbero certamente molti giorni di discussione.

Da parte mia mi limiterò, occupandomi dei problemi di letteratura e di arte e soltanto marginalmente di cinema, pertanto a ripetere quello che mi è sembrato opportuno dire: che per me è un problema sostanzialmente di natura culturale. Cioè queste difformità del giudizio estetico e del giudizio morale che è in fondo alla radice di tutto ciò che ci ha sempre un pochino diviso, ciò che ci ha sempre posti gli uni contro gli altri (dico così come situazione) è la valutazione del fatto filmico, di certi gruppi di film, di certi film in concreto, di scandalo per alcuni, opportuni per altri, è stato proprio questo fatto della difficoltà intrinseca riconosciuta attualmente da tutti i filosofi pensatori, della difficoltà estrema di conciliare queste due esigenze, che sono appunto quella della indagine estetica pura e quella di una indagine etica altrettanto esigente.

Ora la soluzione di questo problema, che veramente in astratto non si può dare, si può soltanto auspicare ed accennare nella concretezza dell'operazione critica. Se noi riconosciamo la legittimità, la validità ancora a tutt'oggi con gli strumenti critici e le realtà con cui abbiamo a che fare, della oggettività di un critico che si qualifichi come cattolico, allora evidentemente dobbiamo esplicitamente riconoscere che l'esigenza etica non è misconoscibile; soltanto che nella persona del critico ci deve essere una ricchezza ed una possibilità di armonizzazione dell'esigenza etica con l'esigenza culturale-estetica per cui evidentemente il giudizio etico assorbe in sé stesso il giudizio estetico e se non lo fa, nella misura in cui non lo fa, certamente è un giudizio manchevole che sarà poi nel tempo corretto e superato. Direi si rovescia un pochino la situazione di quella che è l'operazione che nella persona di un critico così detto laicista - per usare termini molto generici - che veramente è di natura opposta, quella cioè di un giudizio che vuole essere rigorosamente estetico ma che nell'operazione concreta critica tenta di assorbire quanto più è possibile anche i valori dell'eticità senza dei quali anche da parte laicistica si intende che un giudizio non è completo, è amputato almeno parzialmente. Quindi è un pochino affrontare i punti di base prima di arrivare alla concreta trasformazione di una operazione. Perchè se già si parte con l'ammissione in un certo senso della illiceità di queste classificazioni, dell'operare per esempio il canone estetico accanto a quello etico, o della qualificazione di un critico come cattolico non puramente esornativa ma come concreta designazione di una certa operazione culturale che soltanto il cattolico in quanto tale è chiamato a dare, allora evidentemente il problema si sposta.

Nello stesso modo io direi di questo documento (che pur dice delle cose anche molto vere e sottolinea delle manchevolezze che del resto sono presenti anche alla coscienza di chi ha operato fino ad oggi) per es. per dirne una e voglio sperare che nessuno conoscendomi creda sia un giudizio fazioso, trovo purtroppo che anche qui si formula chiaramente l'accusa, più volte ripetuta, di una discriminazione di natura politica, o così come scelta volontaria, o direi come una mancata distinzione del giudizio politico da quello etico.

Ebbene a comprova di questa asserzione si usa un linguaggio, si fanno delle accuse di connivenza ecc. per cui leggendo il testo e non conoscendo le persone, e del resto ne conosco solo alcune, sarebbe logico dedurre che il C.C.C. è uno strumento dell'imperialismo americano e del riformismo socialdemocratico se vogliamo tradurre in termini politici; in termini politici vuole dire questo: qualsiasi persona sprovveduta che lo legge così senza usare correttivi...

Ora dico questa è una incriminazione, se si può dire, fra virgolette, legittima ma legittima altrettanto è la controproposta di tutti quelli che dicono di non aver mai inteso di fare qualche cosa di simile e di avere avuto altre scelte di natura morale o magari anche politica; questo per dire cioè che si fa sempre della politica; non la fanno soltanto quelli che vengono accusati di sposare una certa tesi; quelli che hanno stilato questo documento hanno espresso un'altra opinione politica. Quindi tutto questo per dire che questo documento avrebbe bisogno di un lungo discorso, di un lungo approfondimento che dovrebbe portare all'analisi di fondo di ciò che noi riteniamo valido e da questo far dipendere l'operatività più fertile di nuovi strumenti, sostitutivi od integrativi o correttivi, di quelli esistenti. Se no mi sembra che le proposte di questo genere risulterebbero gravemente infirmate da questa equivocità di fondo.

MODERATORE

A questo punto l'amico Camilucci ha rimesso in discussione la sostanza alla quale io mi riferivo all'inizio e non dico legittimamente ma più che legittimamente ed in un certo senso necessariamente. Io mi illudevo che certe prese di posizione fossero dovute un pò ad esagerazioni verbali del momento, alla foga con la quale si vuole normalmente sostenere certe tesi secondarie, e così via dicendo.

Però Camilucci ha messo il dito nella piaga, per cui a questo punto a me come moderatore non rimane che dire: signori continuiamo a discutere. Chi prende la parola su questo che ha detto Camilucci poc'anzi?

BERNARDINI

A questo punto forse sarebbe bene che qualcuno della commissione prendesse, le esemplificazioni concrete che ci sono e spiegasse i criteri che rimangono un pò misteriosi.....

MODERATORE

Chiedo scusa ma non è questa la piaga sulla quale Camilucci ha messo il dito; mi pare che Camilucci ha messo il dito sulla legittimità od illegittimità dell'esistenza stessa del C.C.C., anzi della commissione di revisione per le classifiche.

BERNARDINI

Però siccome il documento è arrivato a certe conclusioni in base a certe motivazioni è interessante verificare se queste motivazioni.....

MODERATORE

Le motivazioni alle quali lei sta accennando possono rientrare tranquillamente in un piano di modifiche, di miglioramenti e di aggiustamenti ma non intaccano la legittimità dell'esistenza della commissione. La conclusione viceversa alla quale Camilucci si è voluto nuovamente richiamare intacca proprio la legittimità dell'esistenza della commissione.

Avetta mi fa presente che sono le 13 e 30 e che quindi forse sarebbe più opportuno pensarci sopra andando a colazione e poi riprendere nel pomeriggio appena mangiato.

(Don Rauzi, impossibilitato a trattenersi ancora chiede gli venga concessa la parola prima della sospensione).

DON RAUZI

Per completare una cosa che prima mi era sfuggita, che avevo notato e che mi è stata richiamata dall'intervento di Don Segneri.

Prima vorrei premettere un'altra cosa: credo che di parecchi critici di cui si è notata l'assenza qui, non so se tutti siano assenti giustificati cioè per impossibilità di venire; ~~qualcheduno~~ a me ha detto esplicitamente che non riteneva utile perdere una giornata perchè tanto non si mette in discussione l'esistenza e tutt'al più si può contribuire a lubrificare il sistema. Uno me l'ha detto esplicitamente, non è presente per questi motivi, non so se altri.....

L'osservazione che a me premeva fare era il discorso della proposta dell'ideologia cristiana che starebbe alla base di coloro che fanno parte della commissione; per non finire nel seguire la moda, come ieri si è seguito un certo indirizzo politico oggi si salta sul carro di quello che presumibilmente si pensa vincente fra non molto, tanto per non perdere posizioni.

La ricerca della proposta della ideologia cristiana mi sembra frutto di una concezione integrista del cristianesimo e che probabilmente sta anche alla base dell'esistenza di questi istituti per cui dal cristianesimo si vuole tirare fuori la soluzione a problemi politici, sociali, scientifici ed altre cose di questo genere.

MODERATORE

Bisognerebbe che lei spiegasse un pochino più esplicitamente questi concetti.

DON RAUZI

Direi che l'osservazione di fondo che si veniva a fare, in ordine ai problemi di fondo è proprio questa: un integrismo per cui io sono cristiano e perciò in quanto cristiano prendo una certa posizione e dal cristianesimo cerco di dedurre non solo una "weltanschauung" generalissima ma addirittura i miei interventi politico-sociali in materia umana, strettamente umana.

Mentre io penso che il cristianesimo non legittimi queste operazioni. Non è in base alla mia fede che io faccio certe scelte politico-sociali, ma in base ad una analisi, che io ritengo scientifica, della realtà ed in cui voglio scientificamente incidere. La mia opzione di fede mi darà una tensione in più, mi darà una legittimazione, ma non è che mi dia gli strumenti di intervento. Ed è proprio questa visione integrista, mi sembra, che in parte ha tagliato fuori i cattolici, ancora direi, da quattro secoli a questa parte dalle linee di sviluppo della cultura, della scienza, dell'arte. Per cui non troviamo più la presenza del discorso di fede nè nella filosofia che si è sviluppata da quattro secoli a questa parte, nè tanto meno nella scienza: ed è in questo senso che intendo "scienza": in modo globale del termine per cui in questo metto anche la scienza politica, la scienza sociale e l'analisi della realtà sociale.

E' vero così che il documento denuncia la confusione tra politica e morale ma lo fa in nome di una politica alternativa probabilmente; è vero, è impossibile non fare politica. Anche chi dice: non faccio politica, fa la politica che fanno gli altri, cioè avalla la politica in corso; perciò fa politica nel momento in cui dice di rinunciare a farla. Ed è proprio in questo senso: vedere se la scelta politica, che io faccio in questo momento mi viene da una analisi secondo canoni così detti cristiani o se mi viene da un'analisi secondo canoni scientifici. Per cui, per esemplificare, io non accetto moralmente una scelta interclassista, ma non perchè sono cristiano, ma perchè l'esistenza delle classi non l'ha inventata Marx: è una realtà con cui io vengo in contatto. Che ci sia una classe privilegiata che domina ed una classe sfruttata che è subordinata, è una realtà in cui mi trovo a vivere. E che perciò la liberazione dell'uomo passi attraverso questo meccanismo, che io ho cercato di analizzare con canoni più possibile scientificamente corretti, mi porta ad una scelta abbastanza precisa dal punto di vista politico e ciò nonostante resto credente, resto cristiano, resto prete e non mi dispiace sinceramente di esserlo, anzi ci tengo molto.

Questa era una precisazione che forse andrà sviluppata ulteriormente.

MODERATORE

Mi pare che i temi che lei ha affrontato, a prescindere che forse in parte esulano dagli argomenti che noi dobbiamo trattare, sono di tale vastità e di tale portata che discuterli e risolverli così tamburo battente mi pare sia piuttosto arduo e difficile. Per me si pone poi un problema, soltanto a titolo personale non come moderatore. Io vorrei che poi, in separata sede, lei mi spiegasse come giustifica la lotta di classe (non l'esistenza delle classi) con lo spirito cristiano.

AVETTA

(I lavori vengono interrotti per riprendere poi dopo la colazione).

MODERATORE

I conviviali hanno rallegrato, come si vede dalle facce, l'animo dei nostri amici, riprendiamo la nostra discussione e con la solita domanda: chi è che chiede di parlare e vuole rompere questa atmosfera così ilare e portarla su un piano di maggiore serietà?

RAFFAELLI

Io parlo per rompere il ghiaccio e sono molto concreto. Abbiamo chiuso praticamente con delle proposte; innanzi tutto devo dire che sono fra i firmatari del documento, ho firmato perchè mi sembrava che quel documento servisse a porre in discussione (ed in utile discussione) certe cose che effettivamente non andavano anche se sotto certi aspetti non dividevo il testo.

Dunque si è parlato da parecchi della abolizione del C.C.C.; io sono d'accordo che sarebbe opportuno abolire per lo meno le classifiche cioè le sigle; però per abolire qualche cosa bisogna sapere sostituirla con qualche cosa che vale. Con che cosa? Io faccio delle proposte che sono delle pure proposte che possono essere discusse, possono essere arricchite o contraddette, cioè io mi domando: che cosa si potrebbe fare? E qui mi aggancerei a quello che disse, o meglio non disse ma lasciò capire di tenere presente, il compianto Cardinale Urbani quando si accennò alla abolizione delle classifiche ed alla sostituzione con delle formulazioni generiche non quindi etichettate. Praticamente non disse di no, anzi sembrava molto interessato alla cosa, ed io credo che dovremmo perciò tenere presente questo fatto. Cosa si potrebbe fare? Secondo me un modo potrebbe essere questo: fare delle formulazioni proprio a tamburo battente, cioè immediatamente dopo l'uscita del film, che sono provvisorie come del

resto sono anche le classifiche preventive; sottoporre queste classifiche ai critici e qui però mi si potrà dire che la cosa è irrealizzabile perché ci vuole tempo a raggiungerli tutti e che quindi si perderebbe troppo tempo; però la cosa mi pare che sia da discutere. Per esempio si potrebbe sottoporre le classifiche a delle specie di commissioni di critici non soltanto romani; ci sono alcuni centri in Italia che raccolgono i critici del luogo (ve ne sono a Milano, Torino, ecc.). Si potrebbe sottoporre a queste specie di commissioni le classifiche. Dunque queste classifiche non potrebbero essere correttive ed abrogative di quelle emanate, poniamo a Roma, ma potrebbero essere chiarificatrici. Per esempio potrebbe essere utile far conoscere sia le sigle preventive, sia le correzioni, qualora siano interessanti, le integrazioni fatte da altri critici, e far conoscere e le une e le altre agli spettatori che in tal modo sarebbero invitati ad esercitare la propria capacità critica, la propria intelligenza. Io non so quanto questo in pratica sia attuabile ma mi sembra che possa essere una proposta da discutere.

A questo punto però vorrei chiudere, però - c'è un altro problema che mi pare è saltato fuori a più riprese questa mattina, cioè l'assoluta passività dei recettori che appunto si accontentano - e parlo non solo dei recettori ma parlo anche dei pastori - di leggere la sigla e di uniformarsi in conseguenza. Mi pare che è venuto fuori questo problema della passività che deve essere rotta; non so, forse faccio delle proposte abbastanza utopistiche ed irrealizzabili, ma, secondo me, prima ancora o comunque a parte quello che ho detto prima, bisognerebbe sensibilizzare i recettori sul problema delle classifiche, cioè fare una campagna intanto per ficcare loro nella testa che le classifiche non sono vincolanti e che se uno va a vedere un film classificato di 4a non commette peccato mortale. Già questo sarebbe molto; sensibilizzare i parroci, sensibilizzare i fedeli. Quindi questo mi pare che si dovrebbe fare comunque, con quale forma non so, potrebbe essere anche la diffusione di un documento che si facesse conoscere a tutti per informare di queste cose molto elementari.

DON SEGNERI

Più che presentare proposte nuove o approfondire quanto detto in una forma originale io penso che possa essere utile portare a conoscenza dei critici un pò più in dettaglio quanto è stato oggetto di studio in un incontro che si è tenuto a Roma (il 16 marzo) tra la commissione nazionale ed i presidenti delle commissioni regionali di revisione. In quella riunione, dopo un esame della situazione e dopo aver rilevato un pò questo disagio che non è soltanto dei critici ma è un pò di tutti, furono formulate delle proposte. Ora una delle proposte che sembrò raccogliere un indice di gradimento abbastanza ampio si esprimeva così: se compito della commissione è formulare delle classificazioni o più esattamente delle indicazioni per una finalità pastorale, allora bisognerà tener presente una prima distinzione: ci sono degli spettatori non ancora maturi sia per la loro età cronologica sia per la loro età psicologica e ci sono degli spettatori maturi. Un primo servizio le classifiche o le indicazioni lo potrebbero esprimere proprio indicando con tutto il rispetto al film, quindi prescindendo dalla positività o negatività del film, che quel determinato tipo di spettacolo non è opportuno per uno spettatore immaturo. Questo è un atto che potrebbe sembrare quasi un pò offensivo, come dire: tu ti ritieni maturo, tu non sei maturo. Risponderei che evidentemente questa è una funzione che la commissione, il Centro, esercita come servizio agli educatori, quindi ai genitori, ai parroci, a coloro che hanno questa funzione di educare soggetti comunque non maturi.

Per tutti gli altri, cioè quelli dei quali si riconosce già una maturità, allora il servizio potrebbe essere espresso in questa altra forma.

Quindi, supponendo di utilizzare la terminologia di adesso, categoria 1 potrebbe essere questo: "è uno spettacolo che non presenta difficoltà particolari anche nella presentazione ad un pubblico non maturo". Il 2, il 3 e il 4 si riferiscono a film che vanno presentati a persone comunque di una certa maturità.

Allora cosa distinguono i tre numeri o comunque le altre formulazioni così come è stato proposto ancora nel precedente intervento?

Distinguono il fatto che nel film, che noi riteniamo una comunicazione sociale in cui c'è un messaggio ed in cui quindi si apre un dialogo fra l'autore ed il recettore, il discorso che viene fatto (se c'è questo discorso) è un discorso da un punto di vista culturale nella accezione che oggi è stata ripresentata, sostanzialmente positivo; quindi in cui la dimensione estetica e la dimensione morale si configurano come un qualcosa di positivo. Questa la categoria 2.

La classifica n. 3 indicherebbe un film nel quale, indipendentemente dal tema, il messaggio si presenti in una forma un pò ambigua; rimarrebbero confinati, nella ipotesi proposta in quella riunione, in quella che oggi si chiama la classifica 4 quei pochi, rari film in cui il messaggio è assolutamente ed esclusivamente negativo, in cui la presentazione per immagini del discorso filmico è assolutamente inaccettabile. Si ipotizzava nella conversazione che in questo caso la percentuale di film che vanno a questa ultima categoria risulterebbe assolutamente esigua.

Seconda ed ultima fase della nostra proposta allora formulata era questa: anche noi si disse, prescindiamo dai numeri, i numeri dicono poco e dicono niente. Allora formuliamo con riferimento a questo tipo di distinzioni cui adesso accennavo, dei brevi giudizi che offriremo non solo ai quotidiani perchè li riportino nei loro servizi per il cinema, ma forniamoli nella forma opportuna anche ai critici, perchè ne prendano atto nel formulare quel giudizio d'insieme che è poi il servizio di sintesi a cui i critici oggi facevano riferimento nei loro interventi.

Questo per conoscenza di quanto si era detto.

Se mi permette ancora un minuto vorrei accennare adesso, come contributo personale, a qualche proposta in ordine alle forme di collaborazione.

Nel mio primo intervento questa mattina dicevo che vedrei auspicabile una ripresa di questi incontri di studio, di queste settimane come ci sono state ad Assisi, vorrei dettagliare di più la cosa.

Perchè non stabilire anno per anno un calendario di incontri che potrebbero essere 3 o 4 in cui i critici cattolici e non soltanto loro, la commissione di revisione e non soltanto questa nostra ma anche eventualmente membri di commissioni governative interessati ad un problema in una dimensione di cultura e di animazione civile, i membri delle commissioni regionali, potrebbero incontrarsi o per lo studio di un unico tema annuale sul quale poi maturare il discorso, oppure su una gamma di temi. Questo, a mio parere, favorirebbe la conoscenza reciproca, favorirebbe il dialogo tra noi, avvicinerrebbe sempre di più nella ricerca del meglio le nostre posizioni e quindi otterrebbe certamente un risultato positivo. Il risultato di questi studi, come anche queste valutazioni definitive, con riferimento alla proposta precedente, di passare cioè alla critica per le osservazioni, per le integrazioni quello che è il giudizio primo della commissione di revisione potrebbe essere poi accolto o in una rivista o in una pubblicazione ad hoc, oppure anche, trovando posto nelle varie riviste ed iniziative editoriali già esistenti, potrebbe essere un discorso organato, fatto un pò assieme, di tutto il gruppo, intendendo per gruppo un pò tutti coloro che oggi stanno discutendo di questo problema.

RAFFAELLI

Vorrei aggiungere a questo proposito una cosa, che nel 1962, se non erro, era stata fatta la proposta concreta di dar vita ad una pubblicazione che servisse appunto da collegamento tra i critici cattolici; potrebbe essere questa l'occasione per riprendere la proposta e mandarla avanti. Non è questa una proposta nuova oppure non sentita; quasi dieci anni fa già se ne parlava.

DON SORGI

Io vorrei dire prima di tutto che non sono per l'abolizione del C.C.C., ovviamente, non solo per ragioni di sopravvivenza, e proprio perchè non posso essere per la mia autosoppressione ma perchè veramente nello spirito dei documenti del magistero conciliare (io l'ho anche scritto e lo dico continuamente) non possiamo distinguere assolutamente tra un Concilio di prima classe ed un Concilio di seconda classe; se il Concilio è valido, è valido per tutto; quindi se il Concilio richiede l'esistenza di uffici nazionali si tratterà di vedere come organizzarli, come attivarli, come farli rispondere alle esigenze che dal Concilio e dalla Chiesa vengono manifestate verso questo ufficio, ma non certo di parlare di abolizione.

Non trovo le ragioni per parlare di abolizione.

Se il Centro Cattolico - Don Rauzi è andato via ma è una risposta che volevo dare a lui personalmente, cioè al suo intervento personalmente - si esprime in modi autoritari, di autoritarismo, non è perchè esso è il C.C.C. - ammessa l'ipotesi - ma dipende dai modi. Dipende da come si può e da quando si può: tutte le volte che si è detto C.C.C. qui oggi si è intesa la commissione di revisione evidentemente, quindi si tratta di vedere e di pensare ad una riforma, ad un diverso modo di gestire questo preciso incarico che viene alla commissione di revisione dal Concilio e dalla Chiesa.

Quindi non sono assolutamente d'accordo sulla soppressione mentre sono d'accordo invece sulla trasformazione e sulla riforma della composizione della commissione di revisione, dei criteri di composizione - non mi riferisco alle persone - e dei criteri di funzionamento e dei criteri di applicazione dei giudizi.

Cioè quello che abbiamo già detto in quella riunione di cui parlava Don Segneri e che abbiamo già detto anche parlando privatamente con altri amici. E' chiaro che per avere efficacia e per essere credibili e per assolvere la loro funzione i giudizi del C.C.C. non devono avere nessun aspetto normativo - sappiamo che non sono normativi -, ma non devono neanche avere nessun aspetto e nessuna forma normativa, non devono in nessun modo rifarsi alla morale normativa precettiva ma invece alla morale promozionale. E quindi mentre per molti aspetti sono d'accordo con la proposta di Don Segneri per altri me ne distaccherei; cioè il fatto di indicare già nella segnalazione se il film è per persone mature od immature potrebbe far cadere in questa parvenza di norma indebita. Se le classifiche devono servire a promuovere la decisione responsabile e cosciente dei fedeli allora nei giudizi non bisogna tanto mettere dei pareri di visibilità rispetto a determinate categorie ma semplicemente enucleare gli elementi positivi e negativi che nei film si riscontrano in modo tale che il fedele possa farsi un giudizio personale e poi responsabilmente decidere se un certo film può vederlo o no, per sua decisione personale, perchè se si dà l'indicazione di maturo o di immaturo si richiede dal fedele una decisione contraddittoria, cioè esso dovrebbe essere talmente maturo da giudicarsi immaturo, ma se è immaturo non può essere così maturo da giudicarsi immaturo, in nessun caso. Quindi bisogna offrire gli elementi perchè possa veramente dare un giudizio di questo genere. Lo so che l'obiezione è facile: il pubblico in effetti non è preparato a questo, ecc.. Tutte cose verissime, ma questo semmai non ci dispensa da un altro lavoro e ci spinge, ci impegna ad un altro lavoro che è quello della preparazione completa del pubblico, che non può avvenire soltanto attraverso le classifiche od i giudizi morali, evidentemente, preparazione completa del pubblico, preparazione critica attraverso i mille strumenti che conosciamo e di cui potremmo parlare.

Un altro punto, che molti miei amici sanno che è un po' un mio pallino, e che io vorrei entrasse in questa riforma eventuale della revisione ecclesiastica, è quello di acquisire i valori dell'intelligenza e della cultura o i disvalori dell'intelligenza e della cultura come criteri di giudizio morale dei film, dico criteri di giudizio morale dei film. Non mi ricordo più chi ha parlato questa mattina dei film cretini - credo P. Baragli - io sono totalmente d'accordo con lui: questo tipo di

giudizio deve rientrare nel giudizio morale.

Un'ultima cosa, per adesso e spero anche per dopo, si rifà alle proposte di Don Segneri per la collaborazione. Io credo che un modo di collaborazione molto utile sarebbe quello di fare ogni tanto delle sedute comuni di revisione dei film fra i critici e la commissione di revisione, per discutere insieme su alcuni più significativi film onde vedere i diversi punti di vista ed i diversi criteri e confrontarli e verificarli per arrivare un momentino ad avvicinare questi criteri.

MODERATORE

Ringrazio Don Claudio. Però a titolo personale, strettissimamente personale, credo di essere d'accordo in una cosa: non distinguere i film per maturi ed immaturi ma per i minori bisogna fare delle distinzioni. Noi ci stiamo battendo perchè anche nella legislazione civile, abolita la censura - io sono del parere personale che la censura vada abolita - rimanga tuttavia la protezione del minore in una maniera attuabile.

STUCCHI

Io credo che anche sul piano delle proposte concrete, sia opportuno tener presente, per non farle ad un livello puramente astratto, alcune delle indicazioni che della diagnosi, sia pure negativa, della gestione passata delle classifiche sono saltate fuori, e forse anche abbastanza unanimemente accettate.

E prima fra tutte il fatto che bisogna tener conto e lavorare sulle realtà che si determinano attraverso l'uso e l'istituzione delle classifiche e non sulle intenzioni o sulle affermazioni che molti hanno fatto, coinvolti o meno nell'uso di queste classifiche, perchè quelle sono senz'altro date per scontate, cioè la buona fede, le sane intenzioni di chi le ha elaborate, sono fuori di dubbio. Così come bisogna tener conto di una precisa responsabilità dei vertici nel determinare e nello spiegare le condizioni in cui si trova la base. Le molte considerazioni che abbiamo fatto sulla condizione media tipica dello spettatore od anche sulla impreparazione o sull'errato uso delle classifiche da parte dei pastori non sono evidentemente a mio avviso delle osservazioni da fare ai fedeli od ai pastori. Sono delle conseguenze, sono per lo meno delle corresponsabilità, che nascono anche da come queste classifiche sono state proposte, gestite, strutturate. Ora partendo da questo tipo di preoccupazione mi pare che qualunque proposta di una nuova forma delle classifiche debba essere in qualche misura apertamente dialettica nei confronti della forma trascorsa; ecco perchè tutto sommato, una parafrasi - almeno io l'ho sentita e valutata così - come quella che proponeva Don Segneri delle attuali classificazioni non mi pare sufficiente. Se le attuali classificazioni hanno generato, alimentato, incrementato degli equivoci, il primo modo di combattere questi equivoci è di sperimentare una forma radicalmente nuova, apertamente diversa della attività del C.C.C.. Questa forma radicalmente nuova, d'altro canto, ha già in parte i suoi contenuti, almeno nei tipi di analisi e di contributi che alcuni hanno portato e direi che il primo di questi contenuti è che il C.C.C. dovrebbe essere chiamato a gestire il rapporto tra cinema Chiesa come rapporto pluralistico, così come esso si configura; rispettando cioè tutte le libertà di ricerca, anche morale, così come in campo cattolico viene sviluppandosi. Allora forse io cercherei di recuperare quell'intenzione che c'è sotto alcune proposte, apparentemente mastodontiche od irreali, come quella della consultazione dei critici al momento della emanazione dei giudizi, contraddicendo nei limiti del possibile il concetto e la formula stessa del giudizio.

Se il compito ed il problema è dare degli strumenti al fedele o al pastore, perchè possa esercitare la sua libera responsabilità morale o pastorale, allora forse il modo migliore è dargli appunto una pluralità di suggestioni, dargli una documentazione problematica che lo chiami ad una presa di posizione responsabile, ad una scelta.

La forma che mi pare migliore in questa direzione non è certo quella del volantino, come è tutto sommato adesso la segnalazione del C.C.C., della facciata autonoma che arriva e suggella definitivamente la pratica di un film; è invece secondo me senza altro quella del bollettino ciclostilato, dell'organo di collegamento, agilissimo, semplicissimo ecc. che non si proponga come obbligo redazionale la consultazione di una infinita miriade di critici cattolici ma che di fatto sia aperto a questa consultazione, cioè che promani magari anche da una sola corrente di opinione - corrente moralistica o teologica - ma che di fatto sia aperto ad essere contraddetto, replicato, discusso sulle stesse pagine da parte di chiunque situato a Roma o situato in più remote regioni abbia voglia di intervenire, senta il bisogno pastorale e locale di intervenire sulle suddette classifiche.

Questa mi pare una seria e fondamentale rinuncia all'autoritarismo, che è stato messo sotto accusa nell'attuale formula dei giudizi; quindi un bollettino aperto, radicalmente nuovo, pluralistico in cui ci sia spazio per tutti e cioè che porti al popolo di Dio l'immagine di una discussione e di una ricerca a più voci, unitaria proprio perchè consente libertà ad ogni voce, ad ogni direzione di ricerca.

Questa concretamente è la formula in cui io credo come possibilità di continuare la funzione del C.C.C. ed in questa formula calerei come contenuto discriminante, cioè da tener d'occhio per vedere se questa formula mantiene le promesse teoriche oppure no, mantiene le promesse astratte oppure no, calerei la distruzione radicale di un clima che in parte ho sentito girare anche nel dibattito di questa mattina e che è quello che mi preoccupa di più ogni volta, come cattolico partecipante ad una comunità ecclesiale e vitalmente legato a questo rapporto, cattolico che però ogni tanto si vede negato o rimesso in causa questo suo rapporto.

Stamattina qualcheduno ha parlato del critico cinematografico cattolico come una serie di tre attributi, di tre qualità che possono essere continuamente rimesse in causa; quella di critico no perchè tutto sommato appartiene ad un tribunale laico universale della cultura, in cui la Chiesa anche come gerarchia ufficiale non se la sente di intervenire, e giustamente; però da lì in avanti, cioè dalla competenza cinematografica, soprattutto sull'aggettivo cattolico, ci sono state delle velate allusioni alla possibilità di togliere questi titoli, cioè la possibilità di concepire l'appartenenza o meno alla comunità ecclesiale come qualche cosa che si amministra, come l'appartenenza ad una associazione, che ad un certo momento è in grado di decretare la sua espulsione e le sue accuse di non ortodossia. Questo clima secondo me è deleterio e inaccettabile ed è tanto più facile da togliere di mezzo e da stroncare radicalmente, nella misura in cui ci si allontana dalla forma del comunicato, dell'enunciato, del verdetto, che hanno appunto attualmente i giudizi del C.C.C.. Questo perchè io credo che si debba prendere atto, non in forma allarmistica o pre-diluvio di questa diversità di codici, di linguaggi, di cultura, di riferimento cui qualcuno ha accennato questa mattina; è una realtà assolutamente concreta, storicamente da accettare ed io direi persino fertile, cioè positiva, una realtà che deve rendere fiduciosi. Il fatto che esistano delle pluralità di presenze e di ricerca, anche sul piano morale, all'interno del campo cattolico quindi non è affatto infiltrazione demoniaca, è un segno di vitalità, è un indice di sicura crescita futura, è la premessa di possibili sintesi da non cercare autoritariamente ma da aspettare con amore e con apertura, lungo il cammino di tutti quei fedeli, di tutti quei cristiani, che ricercano in questa direzione.

Questo perchè non si tratta di differenze razzistiche -almeno dal mio punto di vista -io mi sento molto diverso da alcuni dei presenti per esempio-; le differenze di biografia o di cultura, le differenze di linguaggio sono anche, e devono essere, dei giudizi reciproci, delle valutazioni reciproche però nel rispetto della ricerca che ciascuno fa e nella sostanziale irrinunciabile convinzione che tutte queste ricerche stanno all'interno dell'alveo cristiano. Guai insomma, se ritornasse a galla, secondo me, una problematica di ortodossia o meno, di cattolicesimo o meno, una

verifica, un esame come quello che si fa ogni certo numero di anni per la patente automobilistica per giudicare se un critico è ancora un critico cattolico o ha perso il bene della fede e sta vagando nei terreni dell'ateismo.

Per esempio una delle ragioni invocate stamattina, cioè la coincidenza, anzi meglio la riassunzione, all'interno della presa di posizione etica anche del giudizio estetico che mi pare Camilucci invocava come specifico compito del cattolico - non so se Camilucci c'è ancora - ma non è vero che è uno specifico compito del cattolico; gli si possono citare esempi proprio nella letteratura - ambito che lui coltiva specificamente - di operazioni identiche come quella per esempio desanctisiana che non emana da un cattolico ma emana da un critico laico.

Il problema non è quindi neanche quello di cercarsi una specificità cattolica, un qualche cosa che ti opponga e ti distingua razzisticamente dagli altri che cercano; perchè figli di Dio in realtà siamo tutti, quelli che stanno nell'ambito ecclesiale e quelli che cercano al di fuori di questo ambito; allora non esistono neanche delle operazioni specifiche che il critico cattolico è chiamato necessariamente a compiere; è completamente aperta la problematica della ricerca umana che tutta, e nella sua apertura, al cattolico compete con l'assunzione di tutti gli strumenti, i contributi, i dialoghi culturali che possono essere necessari.

Tutte queste esigenze, secondo me, sono per l'appunto inconciliabili con l'accettazione e la permanenza di talune forme proprio nel senso più vuoto e tecnico della parola - vuoto solo apparentemente - di talune forme del rapporto, del canale, dello strumento con cui vengono comunicati questi giudizi. E' per me assolutamente necessario allontanarsi il più possibile dal concetto di giudizio e avvicinarsi al concetto di libera discussione, di proposta di suggerimenti e di elementi perchè tutto questo lavoro, se è servizio, deve esserlo veramente e deve avere come propria meta la messa in condizione e non la forzatura in alcun modo della libertà personale.

A livello pastorale, per esempio, io sono del tutto contrario alla opposizione e persino alla distinzione tra i termini pastorale e cultura; non vedo quale altro compito possa avere la pastorale se non l'edificazione culturale della comunità cristiana, che è un passo indispensabile proprio per la sua crescita ecclesiale, per la sua crescita religiosa. Tutte queste opposizioni "fasulle" a cui si fa riferimento per cercare di identificare un proprio ruolo sono un bisogno psicanalitico, veramente, di distinguersi dagli altri di cui non capisco il significato. Io mi sento cattolico proprio in mezzo e fraternamente in mezzo a tutti i miei simili che siano o non siano cattolici, che abbiano o non abbiano fatto questi esami di fede a cui accennavo prima. Questo riguarda la modalità dello strumento, riguarda il modo in cui collocare lo strumento all'interno di un dibattito culturale più ampio, riguarda le possibilità che la presenza del C.C.C. abbia veramente un significato costruttivo e direi, a questo punto, che l'unico metro non può essere la sua produttività nei confronti dell'ambito strettamente cattolico.

Se è produttività deve essere tale, deve essere riconosciuta tale, anche nei confronti di tutto il dibattito culturale, di tutto il cammino culturale che c'è nella nostra società.

Da questo punto di vista mi pare che la formula necessaria sia quella allontanata, decisamente allontanata dal volantino, dal giudizio, dal verdetto, sia invece quella del bollettino di discussione in cui liberamente vengano offerte queste pluralità di posizioni, questo atteggiamento esemplare di apertura alle opinioni altrui, di apertura a considerare con rispetto e con interesse le opinioni altrui.

P. CAPORALE

Mentre l'ultimo intervento ha portato dei motivi piuttosto nuovi e che meritano di essere approfonditi, vagliati e che sono indubbiamente molto interessanti, gli interventi precedenti hanno distornato completamente la nostra attenzione, mi sembra,

da quella che era stata la posizione a cui la nostra assemblea era giunta nelle immediate vicinanze della sospensione; vale a dire, siamo tornati coi primi tre interventi di Don Segneri, quello di Raffaelli prima e quell'altro di Don Sorgi, a quello che questa mattina era stato definito integrazionalismo o qualche cosa del genere, una riforma o ricerche di riforma mediante collaborazione tra C.C.C. e critici cinematografici per la continuazione emiglior funzionamento di un servizio che viceversa era stato squalificato radicalmente da diversi interventi.

Io credo che andare ulteriormente a cercare queste forme più o meno pratiche, più o meno valide di riforma senza aver chiarito quel punto, sia assolutamente inutile. Ma per continuare allora sempre su quel discorso e quindi per riportarmi all'una e mezzo, io faccio osservare che tra le molte cose dette questa mattina ed i motivi più importanti, più decisivi contenuti nelle argomentazioni del documento che ci è stato presentato da parte dei firmatari del medesimo, c'è in fondo un atto di sfiducia per quel servizio, quella mediazione che esisterebbe, o meglio che è esistita fino ad oggi, fra lo schermo ed il fedele, esercitata come tutti sanno dalla commissione di revisione.

Ora se questo servizio non ha ragion d'essere io credo che le medesime ragioni facciano cascare addirittura l'esistenza anche della critica cinematografica, perchè le identiche ragioni mi fanno riflettere: il mediatore, l'informatore deve essere allora la critica, cioè i critici pluralmente intesi od un critico? Se un critico, quale dei critici? questo o quello? Sembrano espressioni banali ma hanno la loro importanza. Perchè l'azione di informazione da parte di un critico dovrebbe avere una fisionomia diversa da quella effettuata da parte di una commissione? Io non lo capisco. Se in omaggio alla scoperta della libertà del recettore o alla fluidità delle responsabilità nell'ambito storico, si deve eliminare la commissione, per analogia si deve eliminare anche la critica cinematografica.

Il discorso ultimo di Stucchi mi sembra invece che prospetti un'altra funzione non tanto di critica cinematografica ma di studio filmologico, che è un discorso un po' più ampio ed un po' diverso; quindi io per ora non parlo affatto dell'intervento di Stucchi e non intendo prendere una posizione di polemica su quanto è stato detto. Altro aspetto che era emerso questa mattina e che credo di dover riprendere, non tanto per risolverlo ma per sottoporlo agli ulteriori interventi, o meglio alle ulteriori chiarificazioni, è che se il discorso che ho fatto adesso è paradossale e se quindi una mediazione deve - come appariva dai precedenti interventi - rimanere in piedi, sia pure migliorata e da parte dei critici e da parte della commissione di revisione a più stretto contatto, però rimane ancora l'altro discorso: su quali basi deve essere esercitata tale mediazione? Attraverso una base politica o scientifica - come si sentiva dire questa mattina - o su una base cristiana?

Perchè questa mattina, contrariamente a quanto io avevo cercato di dire e cioè che la dimensione è unica, di nuovo le dimensioni sono state separate e parecchie volte. In particolare poi al discorso di Stucchi, ma molto brevemente perchè è un discorso ampio e nel quale trovo motivi, ripeto, interessantissimi e suscettibili di sviluppo positivo, ma solo parzialmente direi che rimane il suo discorso per un lavoro molto più ampio di sussidio, di aiuto, di formazione del pubblico o meglio di formazione col pubblico, col popolo di Dio; ma rimane però anche un discorso più immediato e più pratico dell'uscita dei film e della possibilità o no della responsabilità, più o meno grave, o non esistente, della visione di questi film da parte degli spettatori. Domanda che si pongono moltissime persone ed alle quali immediatamente a quelle persone deve essere data risposta. Mi sembra che le proposte fatte da Stucchi siano insonne tanto per una valutazione di film di determinato valore che rappresentano una esigua minoranza rispetto al numero dei film che escono; inoltre queste richiederebbero tutta una elaborazione la quale provocherebbe la richiesta di una uscita particolare dei film per tutto questo mondo che deve discuterli presentarli ecc. e poi un'uscita molto dilazionata nel tempo, a posteriori, post-datata, quindi, dei medesimi film destinati

al pubblico. Sotto questo aspetto vedo irrealizzabile la sua proposta, mentre la trovo molto interessante come studio di film e come azione di tutti i cattolici nei confronti della cinematografia.

Questa mattina, poi, qualcuno aveva chiesto qualcosa di preciso - non so se è ancora presente - da parte dei membri della commissione di revisione. Da parte del moderatore anche c'è stata una osservazione molto intelligente circa il fatto che il cammino della mattinata, il tono dei discorsi potevano dare l'impressione che ci fosse da una parte il complesso degli amici critici presenti, pronti a criticare, o a fare delle osservazioni sull'operato e dall'altra parte per forza di cose i presenti commissari, di recente o di lunga data, pronti a coprirsi ed a dire: no non abbiamo mai sbagliato, abbiamo fatto tutto quanto bene.

Io vorrei completamente togliere questo equivoco e rispondere a chi diceva: i commissari ci dicano qualche cosa sul loro operato, sui criteri come sono interpretati ed avanti di questo passo. Lo faccio riferendomi un pò al documento, proprio per avere un punto di partenza, perchè mi sembra che nonostante tutto continuino a permanere sull'operato dei dubbi, o meglio addirittura delle convinzioni, che non sono rispondenti alla realtà e che quindi non permettono proprio di arrivare a quella collaborazione profonda che si sta auspicando negli ultimi interventi.

Quindi non è questione di difesa che sarebbe assolutamente puerile, ma è questione di chiarimento per poter procedere ulteriormente. Ora, ad esempio, si parla della "visione estremamente superficiale" di determinati film che traspare dalle segnalazioni cinematografiche; "della disinvoluta critica di queste segnalazioni", ed in particolare come "il rapporto fra criteri estetici e morali vari enormemente da film a film"; sono alcune di queste osservazioni alle quali vorrei rispondere globalmente.

Il rapporto tra film e film varia e tutti i critici lo sanno; chiunque ha abitudine alla visione dei film lo sa benissimo; il rapporto ai principi di qualsiasi genere, politici o morali o sociologici o quello che volete voi, e un determinato film, il rapporto varia perchè è il film che varia enormemente. Non si possono classificare i film nè per il genere, nè per la nazionalità di origine, nè per la firma dell'autore; se così fosse la commissione di revisione o qualsiasi giornalista potrebbe andare in pensione ed al loro posto si potrebbe benissimo mettere un computer.

Viceversa, contrariamente a quanto affermato - e cioè che il C.C.C. alcune volte determinati elementi li rileva giudicandoli come negativi, altre volte, in altri film, li rileva giudicandoli come positivi e cose di questo genere -, vorrei far osservare che "la scadente fattura", ad esempio, o "l'efficacia spettacolare" non sono di per sé elementi negativi o positivi, salvo il discorso riportato da don Claudio e che ricordiamo tutti quanti molto bene e che molti di noi condividono; ma questa scadente fattura, o efficacia spettacolare per contrapposto, sono qualità formali che in alcuni casi demitizzano la materia negativa dell'azione narrata o delle figure e situazioni presentate, attirando ad esempio l'essenza dello spettacolo sulla forma come tale: umorismo; a volte invece sottolineano l'azione e l'erosività etica di quanto presentato. Per cui, proprio per questa differenza, io giudico valida la proposta che ho sentito. Infatti se vogliamo ulteriormente procedere ad una certa uniformità, ad un avvicinamento, ad una amicizia maggiore fra commissari e critici, io quella proposta che ho sentito e che è stata qui accennata - di valutare insieme, di vedere, di discutere e valutare insieme i film la vedrei ottima proprio perchè così lavorando insieme ci si rende conto del come un certo elemento in un film assume un peso e come il medesimo elemento in un altro film, assume un altro peso che va poi rilevato nel giudizio.

Solo brevissimamente accenno al problema - perchè altri già hanno risposto - dei film esclusi dai dibattiti culturali. L'esclusione non proviene dalla commissione di revisione ma proviene da chi ha detto che i film di 4a categoria non possono andare nell'ambito dei cineforum. Personalmente sono pienamente d'accordo nel togliere questa limitazione, il che non significa però togliere la responsabilità ai responsabili di questi circoli di porre la loro programmazione alla capacità del loro pubblico.

quindi una libertà di coscienza o, se non vogliamo lasciare questa massima libertà, sapendo che non tutte le persone esistenti a questo mondo possiedono tale senso di responsabilità. In tutti i casi si può benissimo fare un appello a tutti quanti gli Ordinari perchè come già alcuni di essi, secondo quanto è accennato chiaramente nel documento: "concedono deroghe a questa regola" autorizzino la visione dei film di 4a categoria quando sanno di avere a che fare con delle persone pienamente responsabili. Ma andiamo ai discorsi ancora più importanti. Non sto a ripetere il fatto, perchè questo ormai è emerso piuttosto evidentemente, che il lavoro della commissione di revisione non è mai consistito nel fare o stipulare solamente delle sigle da appioppare a questo o quel film ma nello stendere un giudizio. Si è parlato di scheda, giustamente, di un giudizio molto più globale, e sono pienamente d'accordo con tutti quelli che hanno parlato così, che è questo il giudizio che dovrebbe pervenire al pubblico e non quella sigla che è di comodo, che molte volte è dovuta alla pigrizia di chi vuol fermarsi a quello, e che favorendo la pigrizia e la meccanicità del comportamento dello spettatore, proprio come tale diventa controproducente.

Sono pienamente d'accordo quindi nel condividere l'abolizione delle sigle per attenersi ai giudizi più motivati, più ragionati, più completi.

Si è accennato ancora nel documento - la cosa mi ha meravigliato enormemente, e per quanto sia una cosa molto secondaria vorrei per quel chiarimento di cui dicevo prima ricordarla - alla questione della "sostanziale indulgenza che riscuotono, presso la commissione di revisione, la violenza ed il masochismo profusi a piene mani nel western all'italiana".

Questa è una accusa assolutamente falsa che dobbiamo assolutamente togliere dal nostro tavolino. Può essere sollevata unicamente da chi non ha mai tenuto conto delle segnalazioni, soprattutto da una diecina di anni a questa parte. Anzi chi ha seguito i lavori della commissione di revisione dovrebbe riconoscere che nel segnalare lo scioglimento dello spettacolo cinematografico nel disumano la commissione di revisione è sempre stata in anticipo sul risveglio sia dell'opinione pubblica che delle censure governative. Prima della nascita del western all'italiana e prima che il fenomeno divenisse vistoso esistono casi di pellicole giudicate con severità per ragioni di gusto sadico, di vendetta, ecc. con giudizi che in qua e in là, al loro tempo, sono stati ritenuti troppo severi. Mi sovvegno di "Per un pugno di dollari", "La strada della vendetta" e molti altri del genere. Ma a questo proposito non si capisce perchè stando alle citazioni fatte "passim" nel documento il sadomasochismo dovrebbe venir rilevato unicamente nel morente western all'italiana e non in film di tipo politico, di impegno politico. Direi che l'impegno politico è un valore, indubbiamente, ma dovrebbe entrare anche per la valutazione globale di questi film un pensiero, un elemento che entra nella componente del giudizio anche di sadomasochismo; mi riferisco chiaramente a "Se", a "Porcile", alla "Caduta degli dei", a "I disertori e i nomadi" ecc.; questo per dire che non è che noi non si sia mai rilevata l'importanza di tali film; semplicemente che non crediamo che questi film, solo perchè impegnati sul piano politico, si possono permettere qualsiasi altra cosa. E questo ci porta proprio al nocciolo della questione che non voglio dibattere ma al quale accenno brevissimamente: la questione se la commissione di revisione abbia avuto un atteggiamento di carattere parziale, come scelta politica, e se questo possa essere fatto in futuro.

A parere mio la commissione di revisione e qualsiasi serena critica lo può confermare - questo vale anche per i critici cinematografici - non è nè per Nixon, nè per Mao, nè per la destra, nè per la sinistra, nè per il socialismo moderato, nè per il marxismo-leninismo. E' per tutti e per nessuno. Il C.C.C. non segue le correnti politiche che, molto spesso, non sono un autentico impegno sociale cristiano e neppure semplicemente umano, ma un andazzo o una moda. Il C.C.C., ligio alla sua funzione, cerca di rilevare volta per volta se - data la sua obiettiva natura ed il suo influsso sul pubblico medio - un film sia pericoloso o negativo o costruttivo ed in quale misura sul piano morale e quindi con funzione pastorale. Una attenta analisi del lavoro di tanti anni della commissione di revisione dimostrerebbe abbondantemente l'imparzialità della

posizione dei suoi membri. Ci sono film tanto dell'Occidente quanto dell'Oriente condannati od approvati, e sempre unicamente in base alla accettabilità cristiana del mes- saggio, con assoluta indifferenza rispetto alla fonte del medesimo. E' indubbiamente questa la libertà di coscienza cristiana. Non è qualunquismo, che significherebbe fare di ogni erba un fascio. Mentre nell'operato del C.C.C. si percepisce un parametro ben preciso, quello dello spirito evangelico, nel discorso politico - mi permetto dire, forse non ho capito bene - soprattutto in quello delle ultime pagine del documento affiora in blocco la proposta di un metro in voga attualmente e solo in ben precisi circoli politici; accettarlo significherebbe a parer mio rinunciare alla libertà cristiana.

MODERATORE

Ha chiesto la parola Don Claudio Sorgi; e vorrei pregare sia lui, sia gli altri che vorranno intervenire se fosse possibile di tornare sulla linea che oggi nel pomeriggio sembrava avessimo ripreso e che ha avuto questa parentesi con l'intervento di P. Caporale, più che legittimo d'altra parte: dopo i molti rilievi verso la commissione era pur doveroso lasciare a lungo la parola ad una difesa della commissione stessa; quello però che mi pare che maggiormente a questo punto ci interessi è arrivare per lo meno, non dico a giungere a delle soluzioni, ma a prospettare delle linee di soluzione del problema.

DON CLAUDIO SORGI

Io non dò nessun contributo in questo senso; soltanto mi ha un pò spaventato la premessa di P. Caporale quando ha detto che i tre interventi precedenti andavano fuori argomento, semplicemente perchè si erano dichiarati per la non soppressione del C.C.C.. Io non vorrei che fosse recepito questo suo invito perchè altrimenti è una monopolizzazione delle posizioni; sembra che stamattina tutti siano stati d'accordo nel sopprimere il C.C.C. e che quindi questa ormai sia cosa decisa; resta se mai da discutere del dopo. No, proprio no; io personalmente ed anche Raffaelli e Don Segneri abbiamo dichiarato una posizione diversa da quella espressa stamattina, il che significa che è ancora da verificare. Io direi che è un punto sul quale, mi pare veramente, come membro della commissione di revisione che qui sia necessario sentire l'opinione di tutti, altrimenti non vedo cosa andiamo avanti a discutere ed a fare proposte. Se P. Caporale sottintende che tutti siamo d'accordo nel sopprimere il C.C.C. ed invece non è vero, c'è un difetto di partenza veramente grave e deleterio.

MODERATORE

Questo era quello che stamattina proprio all'inizio avevo invitato a fare; ma lo stiamo facendo scaglionandolo un pochino nel tempo: andando un pochino avanti ed un pochino indietro ma comunque ad un qualche sbocco positivo mi pare che comunque ci stiamo avviando.

CARUSO

Credo che qui si avvicina il tempo di fare delle proposte pratiche; io penso che è già molto importante, importantissimo che sia avvenuto questo incontro. E' molto importante, anche se si è visto un linguaggio che, come si è detto, è diverso, delle posizioni diverse. Questo è uno stato di cose che va oltre e al di là di noi ed anche forse a ciò contribuisce il fatto che per troppo tempo non abbiamo avuto occasione di poterci incontrare e confrontare; quindi è già molto importante, è "un fatto" che oggi abbiamo avuto occasione qui di poter discorrere insieme su queste questioni che ci stanno molto a cuore. Ora mi sembra che la cosa stia andando avanti e quindi il risultato positivo, la dimostrazione della buona volontà da parte di tutti quanti noi, che affrontando anche

sacrifici di tempo ecc., ci siamo raccolti qui e discutiamo di questo è di poter arrivare a qualche cosa di concreto questa sera e poi di pensare di arrivare in futuro a qualche cosa, quindi di darci qualche appuntamento e conservare dei contatti, altrimenti questa diventa un'oasi che si è creata, un contatto, e poi dopo tutto torna come prima.

Ci sono state delle cose che non accetto in quello che si è detto; non vedo Don Rauzi qui e mi dispiace perchè gli volevo dare delle risposte: non sono affatto d'accordo con la maggior parte di ciò che lui ha detto. Però riferendomi a delle persone che sono presenti, o almeno spero, vorrei dire, questo, per brevi incisi: che non sono affatto d'accordo che il critico sia una persona che deve fare una operazione culturale e che poi tutto quello che rientra nell'ambito del giudizio morale deve andare ai tecnici del giudizio morale.

Io sono un critico, e svolgo il mio piccolo lavoro di critico in quanto io sono un missionario, e sento il cinema come uno strumento per portare avanti delle idee, delle istanze ed anche illuminare sulla fede. Questo rientra proprio nella mia vocazione: se fosse precluso al critico il campo della morale e della fede io sarei contento di andare a fare il portinaio, o qualunque altra cosa, ma non il critico.

Poi un'altra cosa sulla quale non sono d'accordo è quando si parla, come stato di fatto, di un pubblico maturo e di un pubblico immaturo. Sì questo può essere invero recepito in una visione schematica della realtà, ma appunto perchè noi siamo dei cristiani dobbiamo avere un'altra visuale (e forse ciò era implicito in quell'intervento - non ricordo chi ha portato queste affermazioni -) una visuale più dinamica. Ci sono delle persone - anche se questo termine a me non piace molto - più "mature" nel campo del cinema, che hanno quindi il dovere di maturare gli altri e ci sono poi altre persone che devono essere maturate e quindi tutto va visto-secondo me-secondo questa prospettiva. Però dicevo di proposte pratiche. Quando ci troviamo tra noi, parliamo con i membri della commissione di revisione, veniamo qui in via della Conciliazione, sentiamo dire quello che molto giustamente ha detto P. Baragli stamattina e che cioè il cristiano di fronte ai giudizi della commissione di revisione si deve informare dei giudizi e poi scegliere liberamente. E quindi con questo concetto così bello noi ci sentiamo proprio rasserenati fin quasi all'irenismo, ma poi andiamo in periferia dove ci viene affidato un dibattito culturale per universitari, laureati, un aggiornamento o altro, e allora ci troviamo di fronte a questa situazione: il pastore (sia parroco, vescovo, sia il laico che presiede quel gruppo) ci dice: "bene, lei vuole proiettare questo film... ma questo film è della IV categoria, oppure questo film è della III categoria; ci sono delle direttive ufficiali di un organo che dipende dalla CEI quindi noi non possiamo andare contro queste direttive".

Ci sentiamo fare questo discorso qui. Quindi non è più in periferia un informarsi dei giudizi e poi uno scegliere con libertà, ma un uniformarsi ai giudizi e poi scegliere in modo vincolato a questi giudizi.

Ora questo si è visto, e si è detto questa mattina, è frutto di un equivoco di base del quale forse tutti quanti possiamo avere colpa; allora perchè con tanto spirito di amicizia e di collaborazione non cerchiamo di uscire fuori da questo equivoco: cioè che si faccia sapere in periferia con un documento breve, chiaro, che venga proprio da qui, da questa sede, che queste espressioni nel caso che sono condivise, che cioè come dice il documento pontificio ci sono delle circostanze di luogo, di persone ecc. in cui il giudizio morale dei film può mutare e quindi che esiste questa necessità di informazione e poi questa libertà di scelta.

Quindi facciamolo sapere con tanta chiarezza perchè io non posso chiedere a un vescovo il quale ha tante cose più importanti da fare che andare a vedere un film, e stare al corrente con i film che si fanno, che può essere data fiducia verso il critico cattolico per il quale il Vescovo ha già dimostrato tanta fiducia avendolo chiamato nella sua diocesi a fare un corso di conferenze, di dibattiti di cinema ecc.

Quindi potremo questa sera stessa fare ciò, il che già mi sembra una cosa molto positiva.

Si è parlato poi dell'esistenza del C.C.C. o no. Io dico subito la mia impressione: esistenza del C.C.C. "no", se per questo noi intendiamo una situazione storica della Chiesa che è superata oramai, un continuare su una certa via, su certi schemi; invece direi "si" per una esistenza come dice il documento del Concilio, nello spirito di tutto quanto il Concilio, degli uffici nazionali, dell'ufficio nazionale dello spettacolo. Quando Don Sorgi ci dice che egli ovviamente è perché esista il C.C.C. e che esista la commissione di revisione, io non vedo molto bene, e sarei contento che venisse spiegato questo concetto, che ci "deve essere". Il Concilio ci dice: "i fedeli si formino una coscienza retta circa l'uso di questi strumenti".

Nella situazione storica attuale noi vediamo che le sigle, i numeri non sono più validi, cioè non contribuiscono affatto alla formazione di una coscienza retta circa l'uso di questi strumenti. Quindi l'Ufficio nazionale dello spettacolo avrebbe non solo di che fare ma avrebbe tante attività in più perché cioè bisogna tendere proprio a questa maturazione degli spettatori, a questa informazione e a questa maturazione. Perciò la cosa importante che è emersa in alcuni interventi è questa: se questi numeri non servono più a nulla, si può informare l'autorità, riferendo che da parte di tutti quanti si è concordi nel dire: guardate non servono più a nulla oggi per i nostri scopi: noi invece vogliamo arrivare ad una formazione retta dello spettatore. Quindi per portare un esempio - gli esempi sono sempre pericolosi appunto perché esemplificano ma venga accolto così come mi viene ora in mente - si potrebbe adottare un ciclostilato che viene inviato in tutte le parrocchie, le chiese, i giornali, i critici in cui si esprime una valutazione, che come diceva Stucchi, sia modificabile, così che dopo può essere inviato un secondo foglio in cui si riportano anche i giudizi della stampa cattolica, in modo che lo spettatore abbia uno stimolo per andare a vedere il film con gli occhi aperti, cioè con una responsabilità piena.

All'Ufficio nazionale spetterebbe poi anche il compito di coordinare (non in modo paternalistico, è ovvio, perché nessuno lo vuole, ma sempre come servizio) le iniziative dei cattolici, per un maggiore slancio e rilancio della cultura nel cinema, una presa di coscienza maggiore. Perché il pericolo che io ad un certo punto vedo è questo: che se noi arrestiamo la nostra affermazione nel dire: non è più il tempo del C.C.C., ecco che sembra che noi vogliamo andare contro lo spirito del Concilio, della Chiesa. Noi invece vogliamo superare certe forme che erano del passato e che non sono più di oggi. Nessuno nega i lati positivi che nel passato può avere svolto il C.C.C.. In passato sono stati fatti dei film anche di autori notevoli (De Sica, Blasetti, Visconti, ecc.) se ben ricordo, insomma si sono fatte delle cose. Ora i tempi sono cambiati e quindi bisogna andare avanti; e se oggi noi viviamo in una situazione politica piena di fermenti, non si dica che i fermenti della politica sono una moda che passa e quindi non si venga a dire ciò in tono quasi dispregiativo. Questi fermenti sono una realtà del nostro tempo, sono, al limite, quasi delle grazie che Dio ci manda per farci prendere sempre meglio coscienza di certe verità.

Quindi in conclusione direi: 1) abolizione delle sigle e rilancio delle motivazioni in modo aperto; 2) che venga questa sera stessa trovata una formula per far sapere come si inquadrano. Siccome per l'abolizione delle sigle, anche se si vorrà andare avanti con una velocità notevole occorrerà sempre del tempo, una commissione si deve riunire, discutere ecc. è necessario far sapere subito che le cose sono sulla linea che diceva P. Baragli poco fa, e cioè che prima bisogna informarsi sul giudizio e poi bisogna scegliere con libertà. A tutti quanti i livelli dai Vescovi ai semplici fedeli.

AVETTA

A me si sono confuse un pò le idee con due affermazioni che Caruso ha fatto. Appunto, quando egli parla di informarsi e scegliere liberamente ha poi portato come caso dimostrativo che questo non funziona, quello che succede in periferia ed ha chiesto giustamente che ciò sia fatto conoscere; e noi attraverso le commissioni regionali abbiamo detto: già si fa un lavoro di questo genere. Però poi quando egli arriva a dire: i giudizi morali (non le sigle, perché questo lo capirei) ormai non servono più

a costruire, a contribuire alla maturazione della coscienza....

CARUSO

Questo no, o mi sono espresso male e penso che i giudizi, io ho detto una cosa: io sono un critico cattolico, mi sento tale non in quanto faccio una operazione di cultura, ma in quanto porto avanti un discorso di fede e di morale. Quindi penso che sia importantissimo un giudizio morale, purchè sia tale. Forse, non so, mi sono espresso male ma era questo ciò che volevo dire.

DON SORGI

Bisogna citare il Concilio in modo completo. Il Concilio non dice solo quello che tu hai citato (rivolgendosi a Caruso) dice anche che il fedele ha il dovere di informarsi sui giudizi emessi dall'Ufficio nazionale quindi è dovere preciso dell'Ufficio nazionale dare dei giudizi.

CARUSO

Giusto, giudizi non sigle.

DON SORGI

Ma io non ho parlato di sigle...

CARUSO

Però forse anche qui mi sono espresso male; io vedevo troppo connesso (rivolgendosi a Don Sorgi) il passaggio tuo quando dicevi: il Concilio vuole l'Ufficio nazionale dello spettacolo, ergo la commissione e come commissione noi intendiamo le sigle ecc.....

MODERATORE

Quando si parla di commissione si intendono i giudizi; che poi questi giudizi abbiano preso fino ad oggi la forma esteriore di certi numeri o di certe sigle questo è un fatto, direi, del tutto transitorio perchè effettivamente prima c'erano delle sigle con delle lettere, poi ad un certo momento ci sono stati dei numeri, domani potrà essere anche questo cambiato, anzi auspichiamo che sia cambiato. Questo mi pare sia sostanzialmente il discorso di Caruso. Quello che io non ho capito è il perchè una cosa che non ha funzionato noi dobbiamo tagliarla alla radice. E' vero che nel discorso delle Beatitudini Nostro Signore ci dice che se un tuo occhio ti scandalizza strappalo e via dicendo e la tua mano lo stesso; ma qui non mi pare che siamo arrivati al punto che lo scandalo sia tale per cui bisogna sopprimere l'organo perchè l'organo fino adesso può avere sbagliato nell'usare certe forme. Cambiamo le forme e manteniamo la funzione sostanziale, che è quella del giudizio, che è quella del servizio più che del giudizio, del servizio al fedele per metterlo in guardia. E su questo siamo perfettamente d'accordo, su questa necessità di metterlo in guardia sui pericoli ai quali andrebbe incontro vedendo un film che ha certe particolari caratteristiche. Un avvertimento cui consegue poi la libertà di scelta, come abbiamo la libertà di peccare o di non peccare. Non che costituisca un peccato l'andarlo a vedere, ma anche il mettersi nell'occasione prossima di peccato quando sei stato avvertito è già di per sé un atto che mi pare dal punto di vista morale non pienamente accettabile. Se io so già in partenza che mi è stato avvertito che andando a vedere o quello spettacolo o leggendo quel libro corro il rischio di mettermi in occasione prossima di peccato e se ciò nonostante ci vado, indubbiamente quando sono a confessarmi per lo meno mi pare che sentirei il dovere di dire: Padre è accaduto questo e questo. Non possiamo dimenticare improvvisamente, per amore di una teoria o della cultura o dell'arte, tutte quelle che sono le consuetudini, per lo meno, della morale cristiana fino ad oggi.

CARUSO

Se mi è concesso vorrei esprimere questo concetto che io avrei, almeno avevo l'intenzione, di esprimere l'esatto opposto: cioè un organo il quale arriva fino ad oggi come si era formato negli anni '30, '40, e '50, dopo che c'è stato un Concilio, quest'organo va cambiato. Il fatto che si cambi o meno il nome è un fatto secondario; va cambiato quanto non può essere più accettato nella Chiesa di oggi e che in realtà non viene accettato più.

Questo credo sia un dato di fatto. Il discorso poi su questi avvertimenti (pericolo prossimo di peccato), vale come discorso che si inquadra in tutto quanto un contesto della cultura di oggi, accanto ai libri, accanto ai giornali, accanto alle riviste. Ora il compito dell'Ufficio nazionale dello spettacolo, vorrei sapere ora, è in primo luogo quello di mettere in guardia le persone dal peccato? oppure è in primo luogo quello di informare e formare le coscienze di queste persone? Che poi vengano espressi dei giudizi sul piano morale da parte dei critici, mi sembra non solo utile, ma necessario addirittura.

MODERATORE

Invece di continuare io, con l'amico Caruso, una discussione che come moderatore non mi compete, preferirei fosse qualcun altro, se è d'accordo con me, a rispondere a certe osservazioni.

P. BARAGLI

A me pare che per fare un dialogo costruttivo ci vogliono almeno due condizioni, o forse anche tre. La prima è, se non si vuol perdere tempo, che si conosca la materia di cui si tratta. Infatti a livello nostro, di critici, non basta una conoscenza approssimativa, ma occorre una competenza della materia. La seconda - e mi rifaccio a certe osservazioni esposte da un mio confratello stamattina - è che bisogna avere, evidentemente, un codice di riferimento comune. Altrimenti, come in questo caso, parliamo evidentemente due lingue. Anche parte del documento che ci è stato sottoposto si esprime per una parte in una lingua, in un codice che, stranamente, in alcuni punti mi ricorda Cinema '60 e Cinema Nuovo. Ora se i codici sono differenti, non è semplicemente A che non è eguale a B, ma è anche B che non è eguale a A.

Che nel mondo contemporaneo si parlino lingue differenti l'ha dimostrato, nel campo cattolico, recentemente quel bravissimo studioso di scienze sociali che è Padre Gritti quando, parlando della vita interna della Francia, dissertò sulla famosa secessione dei 750 sacerdoti francesi. Si parlano quindi codici differenti. Io però presumo che, almeno tra sacerdoti, almeno tra cattolici, ci siano dei termini sui quali convenire. Mi rifiuto di ammettere quello che stamattina è stato affermato, e che cioè non sappiamo cosa vogliamo dire quando parliamo di morale, di natura. Lascio ai filosofi la loro discussione. Ma se io affermo il dogma della Trinità Divina (una Natura, tre Persone) so quello che voglio dire, almeno per negazione. In ogni modo credo che almeno in questo ambiente, tra cattolici, ci sarebbe un modo per trovare un minimo di denominatore comune, come cattolici, come sacerdoti soprattutto, e come formatori di anime. C'è un Magistero (il Concilio e il Magistero quotidiano della Chiesa: il Sommo Pontefice). Io personalmente sto col Papa; e se il Papa sbaglia sono contento di sbagliare con Lui. Come pastore di anime, come sacerdote, a chi mi domandasse consiglio direi: sta col Papa. Ed anche in questo settore sono della stessa opinione. Perciò non accetto minimamente l'accenno di questa mattina a proposito dell'Humanae vitae: io anche per ciò che concerne l'Humanae vitae sto col Papa. Su questo piano potremmo anche fare un discorso di critici cattolici. Perché, prima di tutto bisogna trovarsi come cattolici e poi, evidentemente, come critici.



Adesso veniamo a questa faccenda spinosa del C.C.C.. I documenti pontifici sono là. Il Concilio dice: "in ogni nazione si faccia un Ufficio per il cinema come se ne faccia uno per la televisione, come se ne faccia uno per la stampa". Dunque un Centro Cattolico Cinematografico che in Italia è questo organismo, voluto dal Concilio, ci deve essere. Chiamiamolo come ci pare, ma ci deve essere. Quale sia la competenza di questo Ufficio nazionale è detto in chiare note: non "formare la coscienza". Non è competenza dell'Ufficio nazionale "formare le coscienze" bensì "curare che i fedeli si formino una coscienza". Sono cose ben distinte. Tra i mezzi che l'Ufficio ha a disposizione affinché "i fedeli si formino una coscienza" c'è quello delle qualifiche cinematografiche. Sigle o non sigle, numeri o termini qualsivoglia, il giudizio deve essere dato. La mia osservazione di stamane era sul come potrà essere dato, stante l'evolversi della situazione tecnologica. Credo però che un giudizio si possa dare e che ancora oggi dare un giudizio equivalga a rendere un servizio al pubblico. Prendiamo il caso dei sacerdoti gestori delle circa 4500 sale parrocchiali. Costoro hanno esigenza di sapere se possono o meno proiettare un film nel loro ambiente. Sarà pure necessario un "prontuario", per ripetere le parole di Pio XI nelle "Vigilanti cura". Bisognerà pur fare un servizio che dica: questo film è possibile proiettarlo, questo no in ambiente nostro. Probabilmente il povero gestore di sala neppure avrà il tempo di leggersi la motivazione. E' fuori di dubbio che una qualche indicazione ci vorrà pure.

E' detto ancora in quel documento: facciamo che i fedeli leggano la critica. Ma, scherziamo? quanti oggi leggono la critica? Quanti oggi leggono i giornali? Le riviste cinematografiche sono tutte in crisi. Per non dire delle altre riviste, per non dire dei quotidiani.

L'Italia, nell'ambito dell'Europa è l'ultima nazione per consumo di stampa periodica: dopo la Grecia. Nessuno legge gli scritti dei critici. Per quello che conosco io del pubblico, mosca rara e fuori del nostro ambiente, evidentemente, è lo spettatore che vada a leggere la recensione nei periodici. Anche perchè normalmente la recensione arriva piuttosto tardi rispetto alle prime visioni. E poi perchè se vanno a leggere le recensioni, le vanno a leggere nei quotidiani. Ora io consiglierei anche ai critici un pò di umiltà, perchè veramente su un piano culturale, tranne lodevolissime eccezioni per alcune iniziative, l'Italia è ad un livello tra i più bassi nel mondo della cultura. Oltretutto non c'è bisogno di una specificazione per definirsi critico cinematografico, mentre è necessaria per andare, ad esempio, ad insegnare letteratura in qualche cattedra.

Perciò, entro questi limiti, io credo che si faccia ancora un servizio a dare le qualifiche morali. Ovviamente non sono d'accordo sul modo con cui, secondo questa documentazione, la cosa è stata svolta qui. Però direi anche che, supponendo che il cattolico possa ricevere un giudizio che venga come risultante di una discussione tra critici (supponendo che la cosa sia materialmente possibile), chi ci dà la garanzia che il critico cattolico non sbaglia più di quello che ha sbagliato il Centro Cattolico Cinematografico?

Per fare un esempio leggo nel documento un giudizio dato dal C.C.C., riportato come errore lapalissiano, riguardante il film "Nell'anno del Signore". E' scritto nel documento che questo film figura anch'esso nella quarta categoria per "l'anticlericalismo di cui la vicenda è impregnata che giunge in alcuni momenti alla irrisione della religione". Io personalmente condivido questo giudizio. Posso essere parruccone.....

Proseguo nella lettura della critica alla motivazione del C.C.C.: "indipendentemente dagli scarsi meriti di questo film" (giusto) "e dalla fondatezza o meno di quella osservazione circa il passaggio dall'anticlericalismo alla irrisione della religione" (non è questione di passaggio: sono due giudizi precisi quelli che si danno sul film: il primo è che è anticlericale, il secondo che irride la religione; non si dice che è antireligioso perchè è anticlericale)" non si può non rilevare l'assurda

equiparazione tra anticlericalismo e immoralità"(e chi l'ha detto?)"soprattutto tenendo conto del fatto che nel caso specifico l'oggetto della polemica anticlericale è un dato storico(mica è vero!);"il potere temporale ormai unanimamente riconosciuto come estraneo alla fede e alla morale cattolica". Nego che uno spettatore comune possa vedere in quel film lì la critica del potere temporale. Ho dimostrato per tabulas, sulla "Civiltà cattolica", che il film è pieno zeppo di falsi storici, che nessun critico cattolico ha fin ora rilevato. Così si fa la critica.

In queste situazioni l'alternativa tra dire faccio un servizio al pubblico perchè egli sappia più o meno come comportarsi oppure dire vado a consultare i critici che per conto loro fanno le loro discussioni (sempre supposto che la cosa sia materialmente fattibile) mi domando quale delle due posizioni sia più utile per il pubblico.

Per ultimo l'osservazione che è stata fatta qui a proposito dell'intervento di Lucio Caruso. E' vero che il Concilio, o per meglio dire, che la dottrina cattolica dice che le classifiche cinematografiche hanno valore normativo solamente nel senso che i singoli debbano informarsi e poi dopo agire secondo coscienza, ma è anche vero che per l'Italia l'autorità ecclesiastica ha stabilito che nelle attività dei cattolici si segua questa norma. Ha perciò ristretto praticamente il raggio della libertà e la normatività delle qualifiche cinematografiche. Noi non possiamo da questa sede, dire all'autorità ecclesiastica: diamo questo comunicato. Quello è un intervento diretto dell'autorità ecclesiastica in Italia la quale, se crede opportuno la ritira (ed io consiglierei di ritirarlo in linea di massima) se invece ritiene opportuno di non ritirarlo non è questa la sede per dire che il testo del Concilio va interpretato così. Nella visione dei film da parte degli spettatori quella è l'interpretazione; mentre invece circa il potere o meno di proiettare film in ambienti ecclesiastici, quella è stata la "disposizione", che in aggiunta alla dottrina conciliare, l'autorità ecclesiastica ha ritenuto opportuno stabilire. L'ultima osservazione riguarda l'occasione o meno del peccare. Ora, sarà, da capo, che io sono vecchio e non cammino con i tempi nuovi..., comunque pur vedendo circa 200 film ogni anno, davanti a qualche film io mi sento in occasione prossima di peccato, come no! Io devo rettificare la mia intenzione e dire a me stesso: ma stai qui per vedere lo spettacolo oppure per altri motivi. Nel primo caso te ne vai, perchè per te personalmente certe visioni, certe situazioni sono gravemente peccaminose o almeno pericolose; se invece stai qui per altri motivi, rettifica le intenzioni; prega il Signore e continua ad andare avanti. Pensiamo noi che gli spettatori, oggi, siano tutti di cemento armato? Che ci sia ormai tale un'assuefazione che tutto quel che si vede sullo schermo ci lasci tranquilli, oppure abbiamo perso il senso del peccato, e pensiamo che il pubblico possa partecipare più o meno a quello che vede sullo schermo ritenendo che quello lì non sia peccato?

Ed allora il comportamento del pubblico ci autorizza a dire: ormai i tempi sono passati? oppure continuare a predicare il Vangelo come diceva nostro Signore: chi vede una donna e desidera di concipire con lei, ha già peccato anche se non lo fa fisicamente. E non mi riferisco solamente alla morale sessuale ma anche alla morale dello odio e ad altri settori della morale nei quali ci possa essere partecipazione diretta dello spettatore.

Perciò, in parte, questo scusa probabilmente una eccessiva sensibilità da parte dei Centri Cattolici Cinematografici a sottolineare i fattori sessuali unicamente per questo. Perchè nel settore del sesto comandamento una partecipazione diretta a certe situazioni spettacolari comporta un peccato in atto. Cioè io offendo il Signore in quell'atto lì. Mentre invece altre suggestioni, probabilmente non comportano un peccato in atto ma una cosa che è molto più grave in definitiva, ossia una assuefazione ad una falsa visione di valori che ad un certo punto rende la mia vita non più in atto peccaminosa ma impostata sul falso, completamente sul falso. Dal punto di vista ecclesiale è peggiore questa seconda situazione della prima.

Resta il fatto però che un animo sacerdotale si preoccupa anche di una situazione in cui lo spettatore "in atto" può offendere il Signore, perchè non vale tutto il mondo di fronte a perdere la grazia di Dio.

E mi pare che in questa situazione la proposta ora non è tanto di abolire o non abolire. Cerchiamo che le qualifiche cinematografiche vengano fatte possibilmente con maggiore competenza ed attenzione. Da parte nostra cerchiamo di aiutare quelli che lavorano qui al Centro e poi dopo ritorniamo a quei principi fondamentali cristiani che, Concilio o non Concilio, secondo me rimangono ancora saldi nella dottrina cattolica.

P. MOSCATO

Io vorrei tornare sulla proposta di Stucchi per poter possibilmente avviare il discorso più oltre, magari in linea di ipotesi di lavoro, perchè mi pare che l'unica proposta concreta fatta come alternativa alle attuazioni è quella di Stucchi che proponeva più o meno una specie di agenzia di stampa che con il concorso pluralistico di diversi apporti desse delle motivazioni, dei giudizi se si vuole, in modo che specialmente coloro che si interessano di formazione per missione personale, o gli educatori in generale, potessero avere un materiale su cui basare il proprio giudizio personale ed eventualmente anche l'attività pedagogica di consiglio, o di proibizione, se fosse necessario, verso gli altri.

A me pare una proposta, almeno in linea di ipotesi, accettabile e direi che bisognerebbe discutere ormai su questa, anche per vedere fino a che punto può reggere ed eventualmente passare ad altre cose. Io direi che il problema si presenta in questo modo: come fare eventualmente un'opera di informazione e di formazione della coscienza nell'educatore a cui noi ci rivolgiamo e del recettore; perchè mi pare che il problema principale sia questo: aiutare sia il recettore come educando sia l'educatore a formarsi una propria coscienza retta che è poi quella che deve far sì che loro possano rispondere a se stessi, agli altri ed a Dio di quello che fanno.

Noi pertanto dovremmo proporre degli elementi di paragone, di opposizione dialettica, dei suggerimenti perchè possano formarsi un loro giudizio; ed allora qui veniamo a scontrarci od incontrarci con la mentalità con la quale vengono fatte le eventuali proposte da parte del C.C.C. o di altri che ne facessero le veci. Da quello che è stato detto specialmente dai commissari mi pare che ci sia ancora una mentalità paternalistica, cioè si dà praticamente la materia bella e fatta, chiamiamolo pure il giudizio, bello e confezionato. Chi ha esperienza teorica e pratica di educatori e di educandi sa che molto spesso il giudizio bello e fatto - supposto che sia accettato, perchè mi pare che non sia stata messa sufficientemente in risalto la circostanza che spessissimo i giudizi del C.C.C. o non sono accettati o addirittura vengono strumentalizzati per altri motivi - suole incontrare nell'educando o nel minore o, se vogliamo, nell'immaturo una recezione immediata: lo piglia e lo inghiotte e magari lo rigetta così come lo ha preso. Nell'educatore e nell'adulto che dovrebbe invece responsabilizzarsi all'educazione, il giudizio bello e fatto favorisce in genere la pigrizia, infatti da una parte lo sgrava dalla necessità di essere lui a ragionare e poi favorisce anche oltre alla pigrizia il paternalismo. Cioè egli dice: questo non si può vedere perchè è brutto. Così spesso, o perchè non si ha il tempo o perchè non si ha la calma necessaria o perchè non si ha la voglia, non si va al dialogo educativo, che deve tendere poi alla formazione della coscienza e quindi all'autoeducazione del giovane e dell'educando ed alla educazione permanente dell'adulto il quale ha bisogno di imparare. Quando l'adulto dice: "questo film è escluso", praticamente non ha imparato niente se soprattutto tramanda questo giudizio e lo impone.

Ed allora mi pare che la mentalità con la quale eventualmente si dovessero fare o le classifiche o le sigle oppure venisse messa in atto la proposta di Stucchi, deve essere quella di un certo dinamismo. Ancor oggi ed in gran parte soprattutto nel Meridione la gente non è evoluta: si preferisce il vestito bello e fatto che non quello

dell'atelier di lusso, si preferisce non lavorare, non fare lo sforzo. Noi invece dobbiamo tendere al di là, perchè la nostra responsabilità è quella di educare, non quella di far sì che si resti in atteggiamenti passivi che magari vengono giustificati col fatto che "la Chiesa dice così", che "il C.C.C. dice così", che "c'è scritto escluso", che "c'è scritto sconsigliato o 1a, 2a, 3a e 4a.....".

Quindi direi che il problema è questo: nella mentalità noi dobbiamo andare oltre, assumendoci anche il rischio di andare un pò più avanti, di cambiare un pò più svelto, di quelli che ci seguono. Perchè se noi dobbiamo farci seguire dobbiamo andare più avanti.

Se invece noi vogliamo che si vada al sicuro, all'eccessivamente sicuro, credo che o non ci muoviamo sufficientemente con l'agilità e con la sicurezza necessaria nell'educare oppure che confermiamo negli altri il partito preso, la pregiudiziale di avere la coscienza a posto. Spesso la coscienza a posto può essere cattiva coscienza.

MODERATORE

Mentre Don Baima, che ha chiesto la parola, si sta avviando verso il microfono, volevo dire al nostro amico P. Moscato (in una parentesi quasi divertente, benchè triste sostanzialmente) che tempo addietro mi è capitato di vedere in televisione un servizio nel quale un intervistatore, all'uscita da un cinema di Catania, dove si era tenuto un circolo del cinema, domandava a donne, uomini che uscivano qual era il titolo del film e se erano interessati al problema del film.

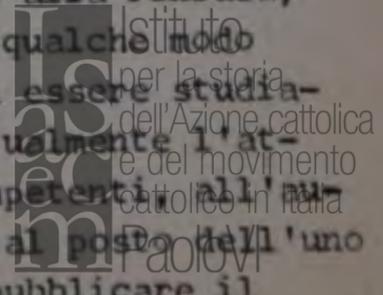
Mi pare, così grosso modo se ben ricordo, che neanche la metà degli intervistati ricordasse il titolo del film, non dico il problema; quindi la strada verso la maturazione dello spettatore purtroppo è molto ma molto lunga da compiere.

DON BAIMA

Io da stamattina senza perdere un minuto, ho seguito tutto il dibattito, discussioni ecc.. Non è che ora abbia delle idee chiare, confesso francamente perchè mi pare che non sia emerso qualcosa di positivo, di concreto. Si sono fatte ipotesi, si sono dette molte parole forse un pò a ruota libera, si è parlato di sopravvivenza del C.C.C., di cambiare sigle ecc. ma in sostanza poi non si è ancora venuti a dire a questo benedetto C.C.C. (che fa tanti errori da quanto sembra) cosa deve fare per funzionare, oppure se non deve funzionare. Perchè questa ultima non è poi una decisione che possa essere presa in questa sede, come ha detto anche P. Baragli, cioè non siamo noi che ci dobbiamo autodistruggere, perchè una certa sera del mese di maggio ci siamo riuniti ed abbiamo deciso che chiudiamo e che questi locali diventino un supermarket, perchè non funziona più niente.

Questo in linea generale; sarebbe bene che adesso mentre arriviamo anche un pò verso la conclusione ci fossero delle proposte di lavoro. Verificare se c'è la volontà di una collaborazione, prima di tutto, perchè non è stata affermata questa volontà. E' stato detto così, in termini vaghi, un pò sì e un pò no, ma non è stato detto: "noi vogliamo collaborare" o "non vogliamo collaborare". Se c'è qualcuno che vuole collaborare lo dica, se qualcuno non vuole collaborare, lo dica con altrettanta onestà, e siamo sempre amici, non è mica da dire che appena esce fuori trova il gendarme pontificio e lo arresta.

Secondo: il fatto delle classifiche. Questo discorso è stato portato troppo avanti. Giustamente il dott. Schmidt stamattina lo diceva, perchè ci sono tanti altri problemi. Invece il fatto delle classifiche potrà essere studiato e discusso però troviamo la forma ed il modo in cui rivedere eventualmente l'attuale sistema e formulare delle proposte da proporre alle persone competenti, all'autorità, perchè mica possiamo dire da oggi a domani: "cambiamo tutto, al posto dell'uno mettiamo un'altra cosa"; oppure diciamo ai giornali: "voi ci dovete pubblicare il



giudizio".

Io voglio vedere qual'è il giornale che ce lo pubblica, prima di tutto: cioè siamo un pò realisti.

Quello che ha detto Gaetano Stucchi in un intervento molto preciso ed importante, meriterebbe di essere esaminato a fondo perchè ci sono molte cose ed i suoi punti sono parecchi. A proposito del foglio; del volantino vorrei fargli osservare che è una questione anche tecnica. Si rischia cioè di fare un lavoro a vuoto a meno che lo si organizzi e ci si appoggi a giornali o a settimanali o ai Paolini, ai Salesiani, a quelli che già hanno questi organi di stampa per cui quello che viene scritto vada al pubblico. E' inutile che noi mandiamo i volantini in giro, vedete come le cassette della posta sono piene di pubblicità per i detersivi ed adesso di quella per le elezioni.

I parroci sono subissati da inviti, da fogli informativi ecc., le associazioni in Italia stanno crescendo e moltiplicandosi; ci sono quelle che si occupano delle cose più strane. Domenica scorsa a Torino c'era una settimana per la sofferenza, organizzata da una certa associazione. Hanno mandato a tutte le parrocchie del Piemonte dei "dépliant" abbastanza voluminosi e dato che c'era lo sciopero delle poste li hanno fatti recapitare con degli automezzi. Lì c'era dietro la Croce Rossa e potevano pure farlo. Ma bisogna anche essere realisti e le cose vederle sotto un aspetto pratico, perchè altrimenti continuiamo a fare dei bei discorsi ma poi non risolviamo nulla. C'è poi una cosa che tengo a dire, un'ultima cosa, ed è questa: che riprendo appunto da quello che diceva P. Baragli: l'Ufficio nazionale dello spettacolo, il C.C.C., l'Ente dello spettacolo, chiamatelo come volete, dipende dall'autorità ecclesiastica. Io personalmente, come sacerdote, come facente parte di questa organizzazione dipendo dall'autorità ecclesiastica. Il giorno in cui vi fosse un gruppo o dei gruppi o si dicesse: "non servite più", io me ne vado, vado a fare altre cose. Questo è ovvio; questo soltanto per linearità, per correttezza, perchè tutti sappiano cosa io penso.

MODERATORE

A questo punto mi pare che le discussioni potrebbero per il momento ritenersi concluse come dibattito. Se il Presidente e se soprattutto Don Carlo Baima, me lo consentono, io vorrei avanzare una proposta concreta che è questa: perchè da questo convegno non esce il proposito di formare una commissione che tra critici e membri della Commissione di revisione esamini in particolare il problema della formulazione dei criteri generali delle segnalazioni che la Commissione di revisione ha l'incarico preciso dall'autorità ecclesiastica di dare. Benchè questo non vincoli in nessun modo nè gli uni nè gli altri, io credo che scendendo al concreto su un esame particolareggiato possano emergere dei chiarimenti molto più fruttuosi di quanto siamo andati dibattendo finora, in un certo senso; anche perchè le eventuali conclusioni troverebbero a questo punto facilitata la strada delle soluzioni pratiche e concrete una volta stabilito questo accordo.

Seconda cosa e mi pare che qualcuno l'abbia già accennata: emettiamo senza bisogno di starlo a scrivere, tra di noi, un voto che sia un impegno e da parte dell'Ente e del C.C.C., o come lo vogliamo chiamare, e da parte nostra e possibilmente anche per quelli che non sono oggi presenti, ma che sarebbe auspicabile fossero presenti, che questi incontri siano più frequenti ed ogni volta siano un pò preparati. Questa mattina io mi sono trovato a dover fare, accettando ben volentieri l'incarico, il moderatore, senza conoscere un rigo di quello che stava scritto nel documento nè di quelle che potevano essere le opinioni degli amici. Prepariamo le riunioni, i convegni, prepariamoli anticipatamente su un solo tema, facendo conoscere a coloro che vengono chiamati a parteciparvi almeno le idee di una relazione di base che serva ai fini della discussione. I problemi - mi pare che è stato detto un pò da tutti - non sono pochi, sono moltissimi, da quelli di carattere più generale come accennavamo poc'anzi con Don Benigno, a quelli che possono essere i rapporti arte-morale cioè addirittura l'approfondimento di una estetica, i lineamenti di una estetica cristiana, o per lo meno di una storia

dell'estetica cristiana che credo sia un argomento della massima importanza e del massimo interesse, fino a problemi pratici e concreti di vario ordine. Quindi l'impegno dovrebbe essere, almeno mi sembra di poter concludere così, quello di una commissione di studio creata dall'Ente dello spettacolo, dal C.C.C., dall'ufficio, per quello che riguarda i metodi di una migliore formulazione dei giudizi, delle segnalazioni. Secondo: un impegno di vederci più frequentemente in riunioni aventi un tema preciso da far conoscere in anticipo ed alle quali invitare tutti gli amici. Se questo il Presidente Avetta ritiene sia accettabile, credo sia opportuno dirlo fin da ora in modo che chi ha sopportato il sacrificio di venire fin qui, anche da fuori Roma, ritorni a casa convinto che anche questo incontro, a parte talune discrepanze di giudizi o altro, è stato estremamente e sommamente utile per il presente come per l'avvenire.

AVETTA

Senz'altro mi sembra che le proposte di Petrucci - al quale esprimo il mio grazie -, come anche altre proposte che sono state qui fatte, salvo alcune difficoltà tecniche, sono tutte da mettere in studio e lo faremo adesso naturalmente nel tempo più breve possibile. Ma io credo che ci sia una ragione per cui tutto sommato la nostra riunione finisce malgrado tutto, in forma positiva e questa ragione la prendo proprio da una frase detta da Caruso che mi ha colpito e che va tutta ad onore di Caruso. Quando egli dice: "se io non mi sentissi di dovere essere anche un giudice dal punto di vista morale, quando formulo un mio giudizio critico su un film, andrei piuttosto a fare il portiere". Questa è veramente credo una affermazione molto buona e credo possiamo dire la stessa cosa nell'altro senso. Ritengo infatti che ciascuno dei nostri commissari non vuole schematizzare il proprio giudizio morale con una qualche formulazione così rigida da non portare quello che è invece il suo apporto critico interno, la sua esigenza anche di vedere l'opera cinematografica, così come è più facile pensare che la vedano i critici cattolici.

Ora io penso che proprio questa aspirazione che si rivela da una parte e dall'altra divenga un motivo perchè proprio sui fatti pratici noi ci troviamo a dover preparare tutto quanto dice Petrucci e hanno proposto gli altri. Abbiamo senza dubbio altre occasioni di vederci, ai festival, ci salutiamo, ci incontriamo magari alla Messa, a Venezia ci troviamo ospiti dal Patriarca perchè ci vuol parlare e questo ci fa anche molto piacere, ma io penso che tutto sommato se il nostro contatto avviene non soltanto così in assemblee plenarie, ma proprio di fronte a quello che ci preoccupa tutti insieme e cioè questo fenomeno cinematografico, proprio di fronte a dei film, io penso che tutto questo sia un elemento costruttivo che ci permette di poter affrontare passo passo tutte le altre soluzioni, tutti gli altri progetti che sono stati fatti, che sono senza dubbio molto belli, ma che presuppongono appunto questa presa di coscienza da parte di ciascuno di noi e questa intenzione viva di poter collaborare. Questo è proprio l'augurio, quello che io mi propongo di fare personalmente, e penso di poter interpretare anche il pensiero dei mie colleghi dell'Ufficio nazionale, in questi termini e mi auguro che questo incontro, così piuttosto astratto, diventi concreto nella visione di film che avremo occasione di fare insieme e di poterci scambiare quelle che sono le nostre preoccupazioni comuni.

Ringrazio tutti di questa partecipazione cordiale, degli scomodi che si sono prese le varie persone che sono venute qui facendo anche dei lunghi viaggi, ci scusiamo se ci sarà stata qualche delusione, ma mettiamo tutto questo nel piano dei nostri sacrifici personali proprio perchè la nostra azione riesca in pieno.



Una piccola appendice. E' per prendere al balzo la palla lanciata da Don Carlo Baima ma non soltanto da lui ma anche da altri, che faccio questo intervento non programmato e quindi abbastanza improvvisato. Un intervento che cercherò di tenere sul piano molto concreto e che quindi tralascierà tante sollecitazioni pur interessanti avute lungo il corso di questa giornata, ma che metto da parte altrimenti andremmo troppo per le lunghe.

Cioè volevo dire questo anche sulla scorta di quanto stava dicendo il Presidente per ora, "terremo conto, ecc. ecc." vorrei dare a questo terremo conto, a questo futuro un contenuto più presente.

Don Segneri mi sembra che vi abbia parlato (perchè ero momentaneamente assente quando è intervenuto lui all'inizio in apertura di questo pomeriggio) di un certo lavoro che già la Commissione nazionale di revisione in collaborazione con i responsabili delle Commissioni regionali periferiche sta compiendo proprio sui criteri di classificazione dei film. E' un lavoro di revisione, un lavoro che la Commissione sta compiendo non perchè di sua iniziativa se lo sia posto, ma anche su una precisa sollecitazione e quindi col pieno consenso dell'autorità episcopale a questa proposta. Egli quindi vi avrà parlato di questo lavoro già in corso che è approdato non alla stesura di un documento, ma semplicemente alla stesura di un verbale, di una sintesi di un incontro avuto, il 16 del mese di marzo. Quindi c'è già un qualche cosa in atto, che cammina, e già in quella sede si era ventilata l'idea di suffragare quanto si veniva via via conquistando dagli scambi di vedute, queste conquiste anche con l'apporto di tutti quanti volessero dare una mano a questa impresa. Ora mi pare che - ecco la proposta concreta che io volevo fare - sarebbe una cosa utile che quanti tra i presenti od anche tra gli assenti hanno intenzione di darci questa mano, possano essere coinvolti in questa operazione, in questo studio, in questa ricerca comune e pertanto quando tutti i membri della Commissione nazionale avranno visto, avranno controllato l'esattezza dei propri interventi registrati in quel verbale - cosa che mi pare sia già avvenuta, l'ultimo rapporto mi è stato dato questa mattina - quando questo verbale sarà completato si può farne una sintesi, trovarci tutti insieme ancora con i partecipanti alla prima riunione, con l'aggiunta poi di quanti dei presenti o degli assenti avessero intenzione di intervenire, ed insieme riflettere non solo su quello che è già stato detto ma vedere se è possibile aggiungere, costruire qualche cosa in maniera da arrivare ad una formulazione se vogliamo chiamarla "nuova", chiamiamola pure così, comunque più funzionale dei criteri stessi che verranno poi proposti all'autorità ecclesiastica perchè ne faccia l'uso che crede essendo in fondo ancora lei che deve decidere, come giustamente sottolineava P. Baragli. Noi diamo il nostro contributo, diamo il nostro apporto con tutto l'impegno di cui siamo capaci, con tutta l'intelligenza di cui siamo capaci, ma anche con tutta la disponibilità che il campo richiede e che il fatto di essere a servizio della Chiesa richiede.

Questa mi pare una prima proposta circa lo specifico argomento delle classifiche morali. Però siccome sono anch'io dell'idea che non è soltanto questo il punto su cui la nostra attenzione deve fermarsi, ma è un po' tutto il vasto campo della comunicazione sociale che ci deve interessare, mi parrebbe allora che per poter affrontare questa vasta problematica, che di giorno in giorno aumenta e si complica per certi aspetti, si debbano anche, forse, già prevedere - senza stare adesso a fissare delle date ma direi proprio assumendocelo un po' come impegno degli incontri fissi, lungo l'arco dell'anno, in cui, di volta in volta, si affrontano collegialmente dei problemi. Le modalità di affrontamento di questi problemi potranno essere studiate poi, in seguito, ma adesso quanto meno si decida. Però per decidere bisogna che un po' tutti dicano il loro parere, non basta che uno dica: "facciamo voto", e poi il facciamo voto rimane qui e tutti vanno via col facciamo voto: si decida e, per decidere, occorre, ripeto, si che un po' tutti si pronuncino se ritengono che si facciano queste iniziative o meno si decida se fare o meno questi incontri.

Ecco quindi che qui riprendo un pochino quanto Petrucci diceva: diamo un po' di depressione a che cosa vogliamo fare, così davanti a tutti. Le vogliamo o non le vogliamo queste iniziative?

Una dichiarazione di voto ben precisa, ben chiara. Io ho fatto due tipi di proposta: 1) coinvolgere un pò quanti dei presenti vogliano essere disponibili a quel discorso che già in sede di Commissione nazionale di revisione si sta facendo circa i criteri di classificazione dei film. Questa cosa vi va, non vi va, è da scartare, cosa dite?

DON SEGNERI

Io vorrei richiamare quanto in dettaglio fu detto allora nella riunione, cioè si disse: ciascuno di coloro che si sentono interessati a questa collaborazione prepari uno studio sulla proposta di rinnovamento di queste segnalazioni; questi vari studi siano tutti raccolti, ciclostilati e mandati per conoscenza a tutti coloro che hanno collaborato, in modo che ci sia una prima lettura comparata dei vari studi e si arrivi alla riunione già preparati. Questa è un pò una proposta di metodo di lavoro. Ora se per esempio si convenisse di avviare in concreto questa richiesta, si potrebbe dire: ciascuno dia un suo originale e personale contributo, studiando un pò una proposta, formulandola e spedendola; l'ufficio, raccolte queste proposte, le fa conoscere a tutti e poi su queste varie proposte si può fare il punto.

CERIOTTI

Mi pare che vi siano qui due momenti: un primo momento è l'espressione della volontà di collaborazione; il secondo momento è l'assunzione di questo tipo di metodologia di lavoro. Vogliamo cominciare dal primo, così semplifichiamo la cosa.

MODERATORE

Mi pare, Don Ceriotti, che se si accetta il secondo implicitamente si è accettato il primo, vale a dire che chi invia un qualsiasi documento concreto di apporto alla soluzione del problema ha già accettato di collaborare.

CERIOTTI

Però può esserci il caso che qualcuno intenda collaborare senza dare un documento scritto; c'è un'altra strada.....

MODERATORE

Lasciamo aperte tutte le strade.

DON SORGI

Sia per la prima che per la seconda proposta si può allargare il campo dei partecipanti; perchè solo i critici per esempio?

DON CERIOTTI

Si è detto: i presenti ed anche altri eventuali assenti.

DON SORGI

Anche gli assenti non critici. Poteva essere inteso: gli assenti critici.

DON CERIOTTI

Io intendevo tutti quelli che sono in grado di dare un contributo, perchè mi rifaccio a quanto diceva Padre Baragli, se uno parla di cinese, bisogna che sappia il cinese, se no non può parlarlo. Cioè occorre un minimo di competenza per entrare nel discorso.

DON BAIMA

Oltre ai critici ci sono gli autori, altri professionisti ecc..Mi riferisco ad altre esperienze simili....tipo la Consulta, nella quale non ci sono soltanto i critici.

DON SEGNERI

Avevo fatto prima un intervento distinguendo fra maturità o meno; intendevo una maturità riferita anche ad un'età cronologica. Petrucci l'ha ripreso parlando di minori; in questo senso io vedrei volentieri che nel gruppo di lavoro ci sia anche qualche persona che porti un contributo specializzato, ossia qualche pedagogo, qualche psicologo, qualche sociologo, oltre ai critici e ai membri della commissione.

MODERATORE

Diciamo allora i professionisti del cinema nel senso più lato.

DON CERIOTTI

Prima di allargare l'orizzonte a quelli che non ci sono, proviamo a vedere se quelli che sono qui ci stanno ed a quali condizioni ci stanno. Poi qui sono presenti soprattutto i critici, direi quasi esclusivamente, mi pare, oltre ai membri della Commissione. Saranno magari loro, se lo vorranno fare, che diranno come intendono dare il loro contributo. Sarà poi preoccupazione - e qui credo che si possa dare atto anche di una certa sensibilità - dell'Ente, del C.C.C., o come volete chiamarlo, di rivolgere lo stesso invito ad altre categorie di persone. Vorrà dire che se risultasse - la verifica si può sempre fare - che l'invito è stato esteso a troppe poche persone chiunque potrà dire: ma perchè non sentite anche quelle? Si è sempre in tempo a farlo.

Quindi chiedo ancora una volta: pensate di poter accedere a questa richiesta di collaborazione nella linea che è stata detta?

Il quesito su cui votare è: chi intende dare la propria collaborazione...a questa revisione dei criteri di classificazione.

P. BARAGLI

Per alzata di mano si fa prima (Si vota per alzata di mano. Il voto di assenso è unanime).

MODERATORE

Tutti favorevoli.

DON CERIOTTI

La prima proposta è acquisita, seconda proposta: Don Segneri proponeva anche un modo di lavoro: mandare un qualche cosa di scritto che riflettesse il proprio punto di vista sull'argomento; far circolare questi scritti, farne una specie di dossier.... Vi va questo sistema?

MODERATORE

Il che non toglie (credo di poter allargare un momentino l'accento di Don Ceriotti che lo scritto sia necessariamente ed obbligatoriamente individuale; può anche essere frutto di un certo gruppo che la pensa alla stessa maniera e che si mette d'accordo per redigere una memoria a nome collettivo.

DON BONGIOANNI

Sarebbe un documento spontaneo che si dovrebbe inviare oppure è una risposta a precise domande, una specie di inchiesta?

DON CERIOTTI

Don Segneri forse può esplicitare meglio il suo pensiero.

DON SEGNERI

Pensavo spontaneo, purchè rispetti alcune condizioni. Cioè non soltanto ipotizzi un tipo di servizio, ma verifichi al concreto come può essere realizzato, quindi studi un pò anche gli aspetti tecnici, che non risulti una teoria fascinosa ma poi poco traducibile in organizzazione ed in servizio pratico.

DON CERIOTTI

Sarei anch'io di questa idea perchè il questionario poco o tanto già costringe e può influenzare.

DON BONGIOANNI

Dovrebbero essere date delle linee indicative -anche brevissime-, inviate a tutti con l'invito a rispondere entro un determinato tempo.

CERIOTTI

Quello che possiamo fare, visto che esiste già, è far pervenire a tutti una sintesi di quanto la Commissione ha elaborato. Con riferimento a quello, che voi potete scartare, ampliare, formulate le vostre proposte, a titolo di contributo; a nessun altro titolo.

Questa potrebbe essere una indicazione concreta.

BRUSATI

Il primo punto è stato accettato. Io penso che questo secondo punto per avere un suo mordente maggiore debba mettersi in moto necessariamente dopo che il primo punto ha già avuto un suo avvio.

Si può anche partire col secondo punto ma, si fa confusione.

MODERATORE

Allora prima contarsi e pensare. E poi inviare....

DON CERIOTTI

La seconda cosa che io proponevo era quella di esprimere la volontà d'incontrarci ancora ma non solo per trattare di questa questione, perchè questa non è la questione principe od unica, come poteva sembrare almeno dall'avvio di questo incontro, è una delle tante, importantissima indubbiamente, ma nel campo della comunicazione sociale oggi ci sono una infinità di problemi forse ancora più urgenti di questi, che devono pure essere affrontati, io ritengo. Io sono sostenitore di questa tesi. Quindi l'utilità per non dire la necessità, per chi vuole sentirla, di trovarci e di scambiarci le idee, di assumere delle linee che non necessariamente saranno univoche, possono anche essere pluralistiche ma comunque si sa che cosa noi pensiamo e dal confronto nasce fuori qualche cosa.

Su questa proposta cosa dite? Siete d'accordo che dando un preciso incarico all'Ente, al C.C.C. che dir si voglia, si debba dar corpo a questi incontri?

DON SEGNERI

Vorrei chiedere una cosa. Quest'anno la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ha avuto una proposta particolare di tema: "Comunicazioni sociali e gioventù"; se riteniamo questo un pò un impegno anche per noi, cioè nel campo cinematografico, potrebbe essere uno degli argomenti di studio e quindi l'occasione per un contributo molto valido soprattutto se espresso in questa forma di collaborazione.

CERIOTTI

Questo può essere un secondo passo di questo secondo argomento. Mi pare che si stava alzando le mani per dire: si siamo d'accordo che questi incontri avvengano con una periodicità direi quasi già prefissata. E c'è già una proposta di tema da affrontare.

(Si vota sulla periodicità degli incontri. L'approvazione della proposta di Don Ceriotti è data all'unanimità).

MODERATORE

Avrei da fare un'ultimissima proposta se mi è consentito; e cioè che di queste proposte e della loro approvazione siano informati con una lettera dell'amico Avetta gli assenti. Cioè avvertirli che oggi, dopo questo convegno, si è arrivati a questa conclusione e quindi invitarli ad esprimere il loro parere alla stessa maniera con cui l'hanno fatto i presenti.

P. BARAGLI

Avrei una proposta concreta da fare: in attesa e nella speranza che prima o poi la maturità del pubblico renda possibile l'abrogazione di quella disposizione dell'Episcopato italiano a proposito della proiezione dei film di 4a categoria nei nostri ambienti, che parta da questa sede di critici ed anche di C.C.C. un voto e cioè che almeno la formulazione di quella disposizione sia ritoccata, perchè quella disposizione così formulata com'è ci taglia le gambe nel mondo della cultura. D'altra parte mi rendo conto che nè la presenza di un sacerdote in una discussione, nè la presenza di un critico, sia pure chiamato dall'autorità locale, può garantire nel pubblico una diminuzione di pericolosità del film, perchè abbiamo avuto delle esperienze piuttosto tristi di sacerdoti che non erano all'altezza del loro compito e anche di direttori di dibattiti che non erano all'altezza del loro compito dal punto di vista o culturale o artistico oppure anche morale. Perciò di ritoccare la formula di modo che quella disposizione "drastica" così com'è non ci sia più, ma piuttosto una indicazione di massima prudenziale alle autorità ecclesiastiche locali, in modo da stabilire una certa quale misura prudenziale per proiettare questi film anche in ambienti nostri culturali, o di dibattiti ecc.

DON CERIOTTI

Io personalmente per quello che mi riguarda, accedo alla proposta di P. Baragli. Di fatto, qualcuno lo accennava già stamattina, la proposta può dirsi superata, perchè molti Vescovi derogano. Il Vescovo delegato della mia Regione, quando uscirono queste norme fece presente alla Commissione competente della CEI questo particolare. Anche se non sarebbe una novità l'espressione di questo voto, comunque io personalmente accedo ed alzo la mano.

P. BARAGLI

Io non mi riferisco a difficoltà locali ma al fatto che i nostri "non amici" possono citare i cattolici con quel testo lì, cioè che i film che hanno valore culturale ecc. sono ipso facto tagliati fuori perchè comportano pericoli di carattere morale.

DON SEGNERI

Se venisse approvata dai superiori questa modifica proposta da P. Baragli, potrebbe essere anche utile che nella formulazione dei giudizi di 4a, la Commissione sottolinei un certo valore culturale del film stesso e questo già favorisca l'individuazione di quei film della quarta che eventualmente ecc.

GAMBETTI

Sarebbe ancora meglio che nella quarta non andassero i film di valore.

STUCCHI

In un certo senso la richiesta di P. Baragli mi sembra un pò nociva all'altro lavoro che vogliamo fare; io direi, se siamo impegnati in un lavoro, e penso che non si debba fare sotterraneamente per riconsiderare la formulazione dei criteri, ecc., forse l'unico problema è informare invece l'autorità che stiamo facendo questo lavoro; una rettifica delle formulazioni esistenti.

CERIOTTI

Ma se ho ben inteso quella di P. Baragli era una posizione interlocutoria per superare un ostacolo che di fatto ci sta davanti; non era il raggiungimento di una posizione definitiva. Era semplicemente per dire: c'è questo ostacolo, possiamo rimuoverlo subito? Tiriamolo via, il che non ci impedisce di andare avanti e fare l'altro discorso.

BAGHI

Ci sono in proposito due competenze diverse. Mentre le norme di classificazione vengono dal Consiglio di Presidenza della CEI; le indicazioni riguardanti le sale parrocchiali ed i circoli di cultura cinematografica vengono dalla Commissione per le comunicazioni sociali che è un gradino sotto il Consiglio di Presidenza della CEI. La Commissione per le comunicazioni sociali ora non c'è più e le sue competenze sono state assunte dalla Commissione per il laicato. E' comunque sempre una commissione che potrebbe ad un certo punto prendere visione di questo voto e non la CEI nel suo complesso.

(Approvazioni)

CERIOTTI

Mi pare che abbiamo approdato a qualcosa di concreto.

(La riunione ha termine a questo punto con i saluti di congedo).

PRESENTI ALL'INCONTRO DEL 26-V-1970, PRESSO LA SALETTA DEL C.C.C., TRA CRITICI
CINEMATOGRAFICI CATTOLICI E RAPPRESENTANTI DELL'ENTE DELLO SPETTACOLO CON LA
PARTECIPAZIONE DI MEMBRI DELLA CONSULTA NAZIONALE DELLO SPETTACOLO E DELLA COM-
MISSIONE NAZIONALE PER LA REVISIONE DEI FILM

P. Enrico BARAGLI S.J.

Aldo BERNARDINI

Francesco BOLZONI

Sac. Marco BONGIOANNI

Carlo BRUSATI

Marcello CAMILUCCI

Lucio S. CARUSO

Giuseppe CEREDA

Giacomo GAMBETTI

Andrea MELODIA

Italo MOSCATI

P. Alfonso MOSCATO S.J.

Maurizio NEGRI

Antonio PETRUCCI

Sergio RAFFAELLI

Sac. Piergiorgio RAUZI

Mila ROMAGNOLI

Giulio SCHMIDT

Gaetano STUCCHI

Olga BARBIERI

Pasquale LANCIA

Ildo AVETTA

Sac. Carlo BAIMA

Sac. Francesco CERIOTTI

Vando BAGHI

Ugo BECHERONI

Ferruccio FANTONE

Sac. Piero FORZINETTI

Piero FRANCESCONI

Enzo NATTA

Sac. Claudio SORGI

Sac. Salvatore CANALS

P. Benedetto Ellier CAPORALE S.C.J.

Corrado DEL GROSSO

Sac. Ettore SEGNERI

Bruno SCATASSA

Avevano annunciato la loro impossibilità a intervenire: P. Eugenio BRUNO S.J.,
Emilio LONERO, Massimo MAISETTI, Fiorenzo VISCIDI, Sandro ZAMBETTI.

Questa « proposta » è opera di un gruppo di critici cinematografici cattolici, che l'hanno elaborata in una serie di incontri svoltisi fra dicembre ed aprile, sottoponendola quindi anche all'esame di altri colleghi. L'elenco dei promotori dell'iniziativa e di coloro che vi hanno aderito fino a questo momento, sottoscrivendo il testo che pubblichiamo, comprende i seguenti nomi: Ludovico Alessandrini, Mario Arosio, Aldo Bernardini, Francesco Bolzoni, Marco Bongioanni, Gian Luigi Bozza, Darko Bratina, Lucio S. Caruso, Giovan Battista Cavallaro, Liliana Cavani, Giacomo Gambetti, Nedo Ivaldi, Daniela May, Andrea Melodia, Gino Montesanto, Maurizio Negri, Alberto Pesce, Giovanni Raboni, Sergio Raffaelli, Stefano Roncoroni, Stefano Sguinzi, Gaetano Stucchi, Sandro Zambetti.

LIBERAZIONE DELLO SPETTATORE : PROPOSTA DI DIALOGO ECCLESIALE

Le valutazioni del C. C. C. vogliono essere delle indicazioni capaci di orientare le scelte del popolo di Dio come spettatore cinematografico, indicazioni che teoricamente non dovrebbero essere coercitive, bensì inserite nella logica del servizio.

Ad oltre un anno dall'entrata in vigore delle nuove norme di valutazione e di classificazione morale dei film, ci sembra opportuno e doveroso esprimere un motivato parere — al di là delle questioni di principio — sulla rispondenza effettiva di tali norme alle finalità che si prefiggono e sui criteri con cui sono state applicate in pratica.

La divisione per categorie

Vanno manifestate, anzitutto, due perplessità sorte già all'atto dell'emanazione delle nuove norme ed accentuatesi in seguito all'applicazione fattane. La prima riguarda i numeri che hanno sostituito le precedenti classificazioni per sigla (I, II, III, IV al posto di T, Tr, A, Am, Ar, S, E). Il cambiamento lascia sostanzialmente immutato un sistema che non risponde alle esigenze di formazione del pubblico, su cui si dovrebbe puntare (i recettori — dice l'Inter Mirifica — « procurino di formare ed orientare la propria coscienza con mezzi opportuni »). L'uso dei numeri, come

quello delle sigle, induce infatti lo spettatore a regolarsi meccanicamente, senza chiedersi la ragione della visibilità o meno di un certo film e quindi senza fare il minimo sforzo per formarsi una coscienza critica. La categoria, siglata o numerata, costituisce un incoraggiamento obiettivo, anche se involontario, al disinteresse per l'esercizio critico e per le scelte responsabili e meditate (« una scelta ben fatta » è ancora l'obiettivo proposto dall'Inter Mirifica nel paragrafo sui « doveri dei recettori »), dando luogo ad un comportamento automatico che sta agli antipodi di una autentica presa di coscienza. E' pur vero che, nell'emanare le nuove norme, ci si preoccupò di raccomandare che venisse spiegato compiutamente il significato della divisione per categorie e che si informassero gli spettatori sulle relative motivazioni per ogni film, quali risultano « ufficialmente » dalle « Segnalazioni Cinematografiche » del Centro Cattolico Cinematografico: ma — a parte le ampie riserve che si possono fare su tali motivazioni, come diremo più avanti — in quanti casi ci si è attenuti e ci si attiene a questo impegno? e in quanti altri, invece, l'orientamento fornito agli spettatori si esaurisce nel puro e semplice numero della categoria? La stessa stampa cattolica, in genere, trascura di render note le motivazioni e favorisce quindi l'abitudine a regolarsi meccanicamente.

I film esclusi dal dibattito culturale

L'altra perplessità riguarda l'esclusione dei film della IV categoria anche dalle proiezioni destinate a dibattiti culturali. In realtà, vari ordinari diocesani concedono deroghe a questa regola. Ma la regola resta, e appare in contrasto con quanto afferma l'Inter Mirifica, là dove dice che si debbono considerare « il fine e tutti gli altri elementi e circostanze — di persone, di luogo, di tempo, ecc. — in cui avviene la comunicazione e che possono alterarne o addirittura mutarne il valore morale »: cosa che, evidentemente, può avvenire in senso negativo, ma anche in senso positivo. Come è appunto il caso delle proiezioni accompagnate da dibattito, dove entrano in gioco elementi di preparazione, di riflessione e di resistenza alla suggestione che attenuano l'eventuale pericolosità morale di un film. In partenza si poteva pensare che a questo divieto si accompagnasse un diverso criterio di ripartizione dei film tra le ultime due categorie: che, cioè, la « particolare capacità di valutazione critica, culturale e morale » richiesta per poter vedere i film della III categoria fosse una condizione sufficiente a mettere in guardia sia i programmatori che gli spettatori ed a far ammettere quindi in questa categoria ogni film al

quale non si potesse disconoscere un valore estetico o comunque culturale.

Il giudizio morale su questi film dovrebbe quindi tener conto, da un lato, dell'impegno (ben diverso dai semplici calcoli di speculazione economica) che li sorregge e, dall'altro, delle possibilità di depurazione e di riscatto della materia trattata che si accompagnano comunque, in maggior o minor misura, ad ogni serio sforzo di sincerità e di coerenza espressiva. Viceversa, dobbiamo constatare che proprio nei riguardi di questi film si usa spesso una severità ben maggiore di quella riservata a pellicole in cui lo stesso CCC rileva analoghi elementi negativi (violenza, erotismo, ecc.), ma per i quali considera come una « attenuante » la scadente fattura o l'efficacia spettacolare.

Ecco alcuni esempi significativi al riguardo.

Una ragazza chiamata amore va nella III categoria con questa motivazione: « Le deficienze sul piano estetico, la freddezza della rappresentazione attenuano la crudeltà di alcune scene morbide e situazioni delicate ».

Per *La ruota di scorta della signora Blossom*, che indica uno stabile *ménage à trois* come brillante soluzione della crisi del matrimonio, la classificazione nella III categoria è così motivata: « Il garbo, la misura, il buon gusto, la pulizia delle immagini, con cui è toccato l'argomento e l'humour di cui esso è pervaso, sono elementi che riescono ad attenuare in parte la gravità della situazione di base del film ».

Per *Dillinger è morto*, invece, nessuna attenuante: IV categoria, perchè « l'assurda reazione del protagonista al tedio e all'infelicità della propria esistenza e la scabrosità di alcune scene rendono il film gravemente negativo » anche se bisogna riconoscere che « non è privo di pregi stilistici ».

Per *Porcile*, comunque, non esistono neanche quelli, così che il « giudizio morale » si risolve nel farci sapere quali sono i gusti del classificatore: l'assegnazione alla IV categoria, infatti, dipende dal fatto che il film « oltrepassa i limiti non solo della morale ma anche del buon gusto e della sopportabilità ».

Questi quattro casi dimostrano abbastanza eloquentemente come vengano confusi criteri estetici e criteri morali e, soprattutto, come il rapporto fra gli uni e gli altri vari enormemente da film a film. E' bene precisare, peraltro, che non si tratta di casi isolati: basti pensare alla sostanziale indulgenza che riscuotono la violenza ed il sado-masochismo profusi a piene mani nel filone del western all'italiana o alla scarsa severità con cui sono trattati filmastri tipo *La virtù sdraiata* e *I caldi amori di una minorenne*, che non vanno più in là della III categoria, mentre finiscono nella IV opere come *La caduta degli dei*, *Fellini-Satyricon*, *Se...*, *Il seme dell'uomo*, *I*

disertori e i nomadi, *Sotto il segno dello Scorpione*, *Sierra Maestra*, *I dannati della terra*, *Il mucchio selvaggio*, *I temerari*, *Il compromesso*, *Un uomo da marciapiede* (pur premiato da una giuria dell'OCIC).

A parte l'incomprensibilità del criterio per cui un film malfatto o riuscito solo spettacolarmente debba essere considerato, a parità di elementi « negativi », meno immorale di uno che possa vantare pregi estetici; a parte questo, dicevamo, resta il fatto che in tal modo si precludono alla cultura cattolica opere su cui non si può fare a meno di fermare l'attenzione, se si vuole avere una sufficiente conoscenza di quanto di significativo offre il cinema contemporaneo.

I film « di particolare valore »

La singolarità del metro critico usato dai compilatori delle classifiche risulta ancor più evidente, se si tiene conto dell'asterisco con cui vengono contrassegnati « i film di particolare valore della I, II e III categoria ». Di questa segnalazione al merito, infatti, sono stati gratificati non solo film come *Il circo*, *Un certo giorno*, *La mia notte con Maud*, *Diario di una schizofrenica*, ma anche *La tenda rossa*, *L'uomo venuto dal Cremlino*, *La notte dell'agguato*, *Venere va alla guerra*, *Sulle ali dell'arcobaleno*, *Tradimento*, *No, no, con tua madre non ci sto*, *Boon il saccheggiatore*, *L'albero di Natale*, *L'incredibile furto di Mister Girasole*, *Papà... abbaia piano*, (questo è l'elenco completo dei film contrassegnati con asterisco nel periodo considerato). Non ne sono stati invece ritenuti degni *La via letteraria*, *Nazarin*, *L'armata a cavallo*, *Silenzio e grido*, *Giorni freddi*, *Una sera... un treno*, *Medea*, *Odissea nello spazio*, *Cerimonia segreta*, *La vergogna*, *I seicento di Balaklava*, *Je t'aime, je t'aime*, *Le creature*, *Il coltello nell'acqua*, *Fuoco!*, *Giovinetza*, *giovinezza*, *L'uomo di Kiev*, *I visionari*, *Ucciderò Willie Kid*, film di diverso valore e alcuni poco più che decorsi, ma tutti abbastanza concordemente apprezzati dalla critica d'ogni tendenza, in termini neanche paragonabili con quelli riservati a molte delle pellicole con asterisco del C.C.C. elencate più sopra.

A parte il significativo confronto fra i segnalati e i non segnalati, c'è da chiedersi quale sia, per esempio, il particolare valore di un film come *La notte dell'agguato* che, da un lato, non va oltre i limiti del corretto mestiere e, dall'altro, non offre certo apprezzabili insegnamenti, essendo basato su una visione sostanzialmente razzistica (il solito indiano-bestia feroce, a cui è giusto strappare il figliolletto, perchè questi possa crescere nella civiltà bianca) che gli accenni di generico umanitarismo non bastano a correggere. Si ha insomma l'impressione

che la funzione promozionale con cui si è inteso integrare il carattere proibitivo delle segnalazioni, resti ancorata al concetto di « cinema edificante », nell'accezione più grossolana del termine e in alcuni casi con l'aggravante di una visione estremamente superciale, in senso deamicisiano diremmo, degli esempi di « bontà » da raccomandare al pubblico.

Oltre al caso de *La notte dell'agguato*, possiamo citare, a questo secondo riguardo, il giudizio su « *Anch'io ho il diritto di nascere* », che riassume efficacemente questa mentalità. Dopo aver rilevato che « rifacendosi a schemi antiquati e risaputi, con un tono melodrammatico, la vicenda si sviluppa in modo scontato », il film viene infatti classificato nella I categoria con questo giudizio morale: « Si tratta di un film che, sia pure in maniera semplice e superficiale, esalta i valori della famiglia, della vita e dell'amore ».

Qualche volta, oltretutto, la disinvoltura critica di queste segnalazioni è tale da far venire il dubbio che siano state stilate senza neanche aver visto il film per intero: è il caso sconcertante di « *Verginità indifesa* » che viene catalogato come « documentario » realizzato con « l'apporto di due diversi autori! ».

Criterio morale o ideologico - politico?

Dove le segnalazioni del CCC si prestano a più ampie riserve, peraltro, non è tanto negli strani criteri estetici e pedagogici a cui si appoggiano, quanto nella definizione del criterio morale vero e proprio, così come risulta dall'uso che ne viene fatto. Si nota anzitutto, un continuo sconfinamento dal piano etico a quello ideologico e politico.

Eccone alcuni esempi:

Eviva la libertà viene classificato nella III categoria per « la volgarità di qualche battuta e la sconvenienza di alcune scene », ma prima ancora per « l'ambiguità della tesi »: la critica all'imperialismo americano, per discutibile che sia, può essere considerata « immorale »?

Sotto il segno dello Scorpione viene classificato nella IV categoria per « varie scene e situazioni inaccettabili » non meglio identificate, ma prima ancora perché è « una storia che sembra voglia rappresentare la filosofia rivoluzionaria in atto » e per la « pur vaga e inespressa » ma comunque « ingiustificata e incomprensibile azione di sovvertimento ».

Per *Sierra Maestra*, pure classificato nella IV ca-

tegoria, non si conosce ancora la motivazione, ma non si vede quali altre ragioni, che non siano del tipo usato per il film dei fratelli Taviani, possano aver suggerito tale classifica.

Anche la motivazione con cui *Se...* è messo nella IV categoria premette alle « scene di nudità e battute riguardanti rapporti contronatura » il fatto che nel film figurerebbe « il ricorso alla violenza, proposto come unica soluzione » e « la inopportunità di quest'invito all'estremismo »: il che, oltretutto, rappresenta un'interpretazione abbastanza rozza del film.

Nell'anno del Signore figura anch'esso nella IV categoria per « l'anticlericalismo di cui la vicenda è impregnata, che giunge, in alcuni momenti, alla irrisione della religione »: ora, indipendentemente dagli scarsi meriti di questo film e dalla fondatezza o meno di quell'osservazione circa il passaggio dall'anticlericalismo all'irrisione della religione, non si può non rilevare la assurda equiparazione fra anticlericalismo e immoralità, soprattutto tenendo conto del fatto che, nel caso specifico, l'oggetto della polemica anticlericale è un dato storico (il potere temporale) ormai unanimemente riconosciuto — o almeno così pensavamo — come estraneo alla fede ed alla morale cattolica.

Infine, ecco un western americano piuttosto serio, quale *Il mucchio selvaggio*, che finisce pure nella IV categoria per « la simpatia che circonda i personaggi, banditi senza alcun principio morale »: tenendo presente che la stessa simpatia si riscontra in innumerevoli altri western dozzinali, che invece vengono classificati nelle categorie accessibili, non si può fare a meno di pensare che anche qui il torto dei personaggi stia soprattutto nella decisione finale di schierarsi a fianco del popolo messicano oppresso.

In compenso, una pellicola di grossolana e grottesca propaganda come *La lunga ombra gialla* riscuote un giudizio morale in cui si dice che « fa risaltare quali siano gli ideali di libertà e d'amore che dovrebbero guidare il mondo », anche se si è costretti a metterlo nella III categoria perché « tale nota positiva è guastata da una scena sconveniente descritta con crudezza ».

La moralità o meno di un film, insomma, sembra ridursi ad una questione di allineamento con l'uno piuttosto che con l'altro dei blocchi militari esistenti ed all'accettazione dell'ordine costituito. Cosa che trova conferma, tra l'altro, nella simpatia con cui sono generalmente giudicati i film intrisi di retorica bellicistica (nella segnalazione su *5 per l'inferno*, per esempio, viene sottolineata « l'esaltazione dell'eroismo militare » come elemento moralmente positivo).

I giudizi sui film a soggetto religioso

Ugualmente sconcertanti, a nostro parere, le motivazioni in cui « il giudizio morale » si fonde a quello d'ordine religioso. Da un lato, infatti, si registra una estrema benevolenza verso i film a soggetto religioso non problematico, anche se avviliscono la materia trattata, affidandosi ad una realizzazione dozzinale e infantile. Così, *E abitò fra noi* viene riconosciuto come « una fedele illustrazione del Vangelo realizzata e interpretata modestamente », ma va nella I categoria perché « non presenta mende morali »; *I suoi non lo riconobbero* è classificato con le stesse identiche parole. Dall'altro lato, invece, basta che un film affronti una vera problematica religiosa perché venga trattato male. Così, *La via lattea* viene ammesso nella III categoria solo « per rendere edotto il pubblico di quanto una confusione mentale e una rabbia ideologica possano strumentalizzare il Vangelo e la storia », mentre *Nazarin* si cerca accaparrarlo ingenuamente come « ricerca di un cristianesimo autentico, vivo, basato sullo spirito evangelico » e nel contempo si arriva a dire che « è guastato da un dialogo post-conciliare, anacronistico, che falsa il tono » (dove non si capisce se si considera « guasto » tutto ciò che ha a che fare con lo spirito del post-Concilio o se a Buñuel venga rinfacciato il torto di aver anticipato una certa tematica esplosa nel periodo post-conciliare, anche se già aperta nel momento in cui venne realizzato il film). Il nostro esame può fermarsi qui, per il momento. Non pretendiamo certo di aver trattato l'argomento in modo completo ed esauriente, ma ci sembra che i vari casi citati esemplifichino abbastanza largamente tutta una situazione che i cattolici sono in dovere di esaminare e discutere. Secondo noi l'esperienza di questo primo anno di applicazione delle nuove norme dimostra — indipendentemente dalle considerazioni che vanno fatte a monte, sul fatto in sé delle segnalazioni — che nei giudizi del CCC si esprimono preoccupazioni che non sono tanto d'ordine morale quanto politico, nel senso più ristretto (propagandistico, diremmo) del termine e pesantemente condizionato dall'identificazione dei valori del cristianesimo con quelli del materialismo « democratico » dell'occidente e con lo schieramento atlantico, mentre si continua ad assecondare il devozionismo ed il sentimentalismo come i modi migliori o comunque meno « pericolosi » per affrontare attraverso il cinema i temi religiosi e i problemi dell'uomo.

Difetti di funzionamento o anomalie congenite all'istituzione ?

E' possibile affermare che si tratta solo di una gestione imperfetta dello strumento? che si può rimediare a questi errori di valutazione e a tutti gli inconvenienti che ne derivano, semplicemente riformando la commissione, cambiandone lo statuto o sostituendone i membri? O non si tratta piuttosto di congenite anomalie dell'istituto, connaturate allo scopo ed ai metodi su cui questa si fonda?

Cerchiamo di analizzare nella sua complessità la funzione che svolge l'attività del CCC, ponendoci in due prospettive analitiche diverse: quella degli obiettivi per cui lo strumento è stato espressamente formulato e quello della funzione effettiva dello strumento stesso inserito nel contesto sociale più ampio. Quando si tenta di analizzare uno strumento è necessario non solo guardare ai suoi effetti e al suo funzionamento, ma anche all'apparato ideologico che lo mantiene in vita, apparato che spesso, per molteplici motivi, a volte anche banali, tende a perpetuare l'esistenza dello strumento al di là del fatto che svolga o non svolga qualsiasi funzione, in accordo o in disaccordo con gli stessi valori che ne hanno motivato l'istituzione e ne dovrebbero motivare la recezione.

Scopi dichiarati del C.C.C. . . .

L'azione del CCC si inquadra nelle direttive dell'Inter Mirifica per un'adatta e proporzionata formazione teorica e pratica dei recettori ed il suo compito precipuo è quello di provvedere a che i fedeli si formino una coscienza retta circa l'uso degli strumenti di comunicazione. Le classificazioni morali dovrebbero quindi indirizzare le scelte del pubblico, non in senso coercitivo, ma in una logica di servizio. Ma, se una funzione corretta di servizio deve portare ad una maturazione dell'individuo, ad un poter scegliere responsabilmente, è chiaro che la funzione di servizio del CCC è puramente velleitaria. Innanzitutto perché tale servizio si basa, forse non consapevolmente, su una concezione negativa dell'uomo e della libertà e su una concezione particolaristica dell'uomo stesso.

L'uomo cioè deve essere difeso così com'è, nel rispetto dei canoni morali della Chiesa. Ma quali sono questi canoni che costituiscono la parte più sostanziosa dell'ideologia dell'apparato? Abbiamo appena accennato su cosa si poggiano; oltremodo difficile è invece specificarli: ma non si può fare a meno di rilevare che negli effetti esteriori rispecchiano quelli dell'ideologia del sistema sociale imperante.

... e funzioni effettive

La concezione della libertà come oceano procelloso in cui l'individuo si sperde è l'anima del potere politico: solo con i meccanismi della delega questo potere può svolgere in una democrazia formale il suo ruolo subordinato nei confronti del potere economico.

Il potere politico però ha bisogno di una complessità ideologica per difendere i propri privilegi e per motivare le proprie scelte: non potendo mantenersi statico, è costretto con una certa rapidità a mutare le forme con cui si esprime, lasciando intatta la sostanza. Ora questo discorso generale si precisa se veniamo a considerare il ruolo svolto dagli strumenti di comunicazione di massa, oggi strettamente legati ai monopoli economici, sia a livello di formazione ed emissione dei messaggi, come a livello di organizzazione delle infrastrutture.

Questo ruolo si può sinteticamente definire come persuasione occulta intesa a legittimare la società e la cultura esistenti, tenendo sempre conto della funzione giustificante dei mutamenti delle forme come palliativo per mascherare la conservazione delle sostanze. Persuasione occulta che presenta inevitabilmente una visione della realtà legata agli stereotipi socialmente più diffusi e che falsifica quindi i dati anche più macroscopici.

In questa situazione di fatto, il CCC finisce col muoversi proprio nella sfera dei mutamenti delle forme: apparentemente difende la dignità dell'uomo, mettendosi in contraddizione con un sistema che tende ad impossessarsi integralmente dell'individuo, ma in realtà non contrasta sostanzialmente i meccanismi della persuasione occulta e quindi si riduce ad avallarli nelle loro forme più ambigue e sfuggenti. Infatti i canoni valutativi del CCC hanno come unica base quella che si presume essere la morale cattolica, cioè si fondano su una normatività storizzata temporalmente e geograficamente, anziché sulla verità che ogni uomo è tenuto a cercare e servire in base ai propri convincimenti. Mentre ci si scatena sugli effetti di processi sociali in atto, reagendo con sensibilità moralistica agli aspetti più vistosi e superficiali del costume cinematografico (pornografia, droga, ecc.), ci si guarda bene dall'attaccare le cause obiettive degli effetti considerati come negativi, probabilmente perchè ciò vorrebbe dire mettersi in crisi, distruggersi come istituzione autoritaria, porsi come antitesi rivoluzionaria nel campo del cinema come industria. In questa prassi costante, il CCC si propone come espressione ecclesiastica diversa dal sistema senza esserlo di fatto, anche perchè quest'ultimo è divenuto assai abile nel risucchiare le false contraddizioni.

Conclusioni

Prendendo spunto dagli insegnamenti conciliari, si può notare come i termini di riferimento di ogni modo corretto di porsi dinanzi al fenomeno cinematografico, siano « virtù, scienza ed arte », senza alcuna discriminazione di prevalenza dell'uno dei tre termini sull'altro. Si è già dimostrato attraverso il lavoro di analisi delle valutazioni del CCC emesse nello scorso anno, che questa attività tende a rispondere solo tenendo conto del parametro della virtù (intendendo per tale concetto la « morale di vita », comprensiva anche dei canoni della cultura sociale diffusa), lasciando da parte la scienza e l'arte o ponendole in una posizione di corollario. E' quindi necessario spezzare questa falsa concezione, se si ritiene opportuno ricoprire un ruolo di servizio che non sia particolaristico e mistificante.

E questo servizio, in una società in cui esiste (volenti o nolenti) la divisione — specializzazione delle competenze, deve essere assunto da chiunque può fornire strumenti efficaci affinché gli altri ne facciano uso in una dimensione che ponga al centro della vita sociale l'uomo, visto storicamente come soggetto comunitario. Diciamo « chiunque », perchè siamo ben lontani dal propugnare una sorta di corporativismo della critica, ma riteniamo indispensabile che ad ogni credente sia riconosciuto il diritto — dovere di operare le proprie scelte fruendo di tutte le competenze disponibili, senza essere oggettivamente costretto ad un comportamento eterodiretto che abolisce la responsabilità individuale.

Ci chiediamo, insomma, fino a che punto la conservazione dei canali istituzionalizzati e ufficiali di intervento dell'autorità ecclesiastica nel settore cinematografico consenta il superamento — secondo noi urgente e irrinunciabile — delle carenze e delle disfunzioni che abbiamo cercato di chiarire e che si risolvono in una azione di supplenza-copertura del potere politico-economico esistente.

Anche il nostro, naturalmente, è un giudizio del tutto opinabile, ma ciò che vorremmo è appunto che venisse messo in discussione, per aprire veramente quel dialogo fra i credenti che, almeno per quanto riguarda il cinema, è stato finora sostituito dalla semplice organizzazione del consenso attorno alle direttive più o meno « ufficiali ».